ANNO 59 MATTINO — TORINO, Martedì 31 Marzo 1925 — MATTINO NUM. 77

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal mattino all'indomani	Italia e Colonie L.	80 —	25,50	13 —
	Estero »	110 —	57 —	29 —
Dall'indomani del mattino	Italia e Colonie L.	80 —	29,50	15 —
	Estero »	120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I duarantenni - Onorificenze, L. 20 per linea cantata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo 2 e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il Partito socialista unitario

si dichiara per la libertà e la democrazia contro la violenza

L'Aventino nel discorso Turati - La mozione approvata all'unanimità: l'uso più cauto del diritto di sciopero - La solidarietà con le Opposizioni

Roma, 30, notte.

Abbiamo pubblicato nelle edizioni di ieri un ampio resoconto della seduta di democrazia del Consiglio nazionale dei socialisti unitari, culminata nel discorso di Filippo Turati, al quale il Congresso fece una grandiosa manifestazione. Ne riferiamo i passi principali, per i lettori lontani ai quali possono giungere le edizioni del lunedì.

Turati

L'on. Turati ha detto:

« Tutti i socialisti devono essere degni di Matteotti. E' un imperativo categorico questa resistenza, come diceva bene l'on. Labriola nel discorso di ieri. Niente perplessità: l'ideale ci deve guidare all'infuori di calcoli utilitari, all'infuori delle previsioni contabili degli eventuali guadagni momentanei. E' la forza ideale che ci deve sospingere e che produrrà i suoi frutti, perchè un'epoca di civiltà non si doppiona: ci rifiutiamo di credere che l'Italia sia caduta nel medioevo e ospiti, tra l'Europa occidentale e la Balcania, come diceva ieri l'on. Labriola. La nostra relazione politica al Consiglio nazionale ha un fondo ottimistico: non quell'ottimismo fallace, che non ha limiti alcuni della profondità del fenomeno fascista e che ha ritenuto di poterne uscire dopo una ventata di entusiasmo, senza conservare una profonde radici, dalla fermezza del dopo-guerra: ma, creda di no, un fondo ottimistico che è dato dall'esame della situazione. Il fascismo è un fenomeno che, se non è possibile eliminare con un colpo, è un assurdo tale, che non può durare più lungo periodo storico in un paese di civiltà come l'Italia: che devo sparire non appena cessino le cause transenti che lo hanno creato e suscitato. L'ottimismo della nostra relazione è fondato sull'esame dei fatti economici, su cui è basato il fascismo. Migliorata la situazione economica, attenuata o quasi scomparsa la disoccupazione ripresa la produzione, conseguito il risanamento naturale, il fascismo dovrà necessariamente scomparire tanto più presto, quanto noi sapremo meglio di questi eventi approfittare.

« Noi potremo pensare a revisioni programmatiche solo quando il proletariato abbia raggiunto un possibile assetto sociale. Noi siamo sempre stati socialisti e democratici, cioè ieri dire democratici perchè socialisti e socialisti perchè democratici, fino all'estrema conseguenza, non soltanto nella forma politica, ma anche nella vita reale. La concordia fu questa opera di liberali non è una rivincita, è una necessità assoluta di vita, non per distruggere la nostra massa, ma per conservarle e conservare noi ad esse ».

Dopo aver parlato della questione dei ceti medi — dicendo che « non dobbiamo dire che era i ceti medi e noi vi sia la trincea » — Turati dichiara che « lo sciopero in materia di servizi pubblici non può essere libero, ma deve essere circondato da certa cautela, da una certa revisione; noi siamo democratici socialisti non sindacalisti; siamo per tutti i diritti dei sindacati, che non feriscono profondamente gli interessi della collettività ».

Venendo a parlare della situazione del partito nella coalizione delle opposizioni, l'oratore ha detto:

« Io dico che nella coalizione dei partiti bisogna essere tutti nell'ambito del nostro partito, dobbiamo essere noi. Questa formula mi sembra abbastanza precisa. Labriola ci presenta come un dissenziente dalla deliberazione dell'Aventino, disse che si doveva fare qualcosa d'altro; dopo il 3 gennaio io non ho capito che cosa egli proponesse di fare. Egli ha criticato la questione morale. La quale a me sembra sia ancora non solo un punto di partenza, ma una grande forza, che dobbiamo guardarci bene di inutilizzare, che non dobbiamo svalutare. Labriola ha ragione quando dice che il fascismo è, oltre a tutto il resto, un fenomeno militare. Ma quando egli ha detto che non basta una forza morale contro una forzata armata, io mi aspettavo che dicesse qualcosa di più, venendo ad una conclusione. Labriola dice che tipo sfogo potrebbe essere costituito dalla astensione elettorale: la scheda contro il moschetto non ha valore. Io credo che la questione elettorale possa essere uno sbocco di questa situazione, perchè, se l'opposizione avrà un minimo di libertà, sarà senza dubbio vittoriosa; se il Governo fascista questo minimo di libertà non vorrà concedere, allora l'opinione pubblica sarà a quale mezzo deve ricorrere il Governo per mantenersi al potere. Se l'Aventino non ha vinto la guerra, ha vinto però tutte le battaglie: ha squalificato la Camera, tanto che è crollata moralmente; ha squalificato la legge elettorale, tanto che il Governo l'ha cambiata; ha fatto franare la maggioranza fascista fedele al fascismo.

« Io vedo la lotta snodarsi in tre momenti successivi, che si dovrebbero dare la soluzione della crisi.

« Lo momento: delitto Matteotti, secessione aventiniana, questione morale: questo primo momento è stato molto sentito dall'opinione pubblica;

« 2.o momento, ripresa sindacale: Il vostro applauso a Buozzi ha voluto salutare il primo segno del proletariato che comincia a reagire: l'avvenimento avrà i suoi sviluppi inubbiamente, come un malato che comincia a stare in piedi;

« 3.o momento: lotta elettorale. Alcuni sono per l'astensione, ma io non credo che possa attuarsi, per ragioni pratiche. Ad ogni modo, se il partito deciderà di intervenire, bisognerà affrontare la lotta insieme alle opposizioni. La lotta elettorale potrà dare la soluzione della presente situazione. Bisognerà intensificare la questione politico-sindacale, intensificare la propaganda minuta da casa in casa, propaganda spicciola nell'interno delle officine, per le strade, ma per tutto; propaganda che darà ottimi risultati. Per dirigere il partito dominante si mostri spavaldi: pure in molta paura, tanto che ha dovuto sopprimere la libertà di stampa. Io dico che non bisogna più avere paura. Ci renderà la dello che non c'è niente da rivelare nel nostro programma. Dobbiamo ricordare che questo programma risale al 1892. Creato di avvio scritto io stesso, lusingavami allora convegliare il partito operaio, mezzo anarchico, alle file del nostro partito, persuadendolo della necessità di conquistare il potere. Ora però le condizioni sono diverse ed una certa previsione potrei pur fare.

« Concludo con un concetto espresso nella nostra relazione, che è anche una previsione. Non vi è nulla di più difficile, specie per noi vecchi, di valutare quello che nella vita sarà superato o giovane. Molte volte, una disgrazia può rappresentare una fortuna. Chi sa forse se noi non dovremo un giorno confessare che il fascismo è stato un po' la nostra fortuna, perchè ci ha tolto dello illusioni, ci ha insegnato che la libertà non basta e che vi è bisogno, una volta conquistata, di presidiarla! Eravamo prima della guerra nell'età dell'oro per il socialismo. Nell'ottimo ventennio del secolo passato abbiamo avuto numerose persecuzioni, mai nessuna così terribile ed odiosa come quella di oggi. Oggi è la persecuzione sistematica, perciò più grande è il sacrificio di essere socialisti. Molti giovani erano venuti a noi, al socialismo, in un periodo relativamente comodo. Oggi, invece, il socialismo significa rischio e sofferenza. Siamo diventati all'età del piombo e del ferro, come voi volete, ma siamo ugualmente sicuri che tutto riuscirà, per la pratica che vi ho detto. Ne siamo profondamente convinti, perchè la democrazia realizzatrice, ma soprattutto il socialismo — di fronte alle enormi contraddizioni ed all'enorme vergogna cui fummo testimoni negli ultimi anni e che ci fanno sentire la fierezza di essere stati prima della guerra e dopo la guerra, facili profeti del capovolgimento in senso socialista a tutte le premesse ed a tutte le idealità sul cui orizzonte sinceramente anche numerosi compagni nostri nel periodo della guerra — sarà il divenire sicuro, perchè sappiamo che il domani è del socialismo, sappiamo che il socialismo è la sola salvezza del mondo, è la sola salute della nostra civiltà ».

La mozione

Nell'ultima giornata, oggi lunedì, il Convegno degli Unitari ha discusso la riforma dello Statuto del Partito, su relazione di Marabelli.

Una discussione animata si accende intorno al limite minimo di età per l'appartenenza al partito. Si decide di ripristinare il limite di 18 anni. Sull'articolo relativo alla appartenenza o meno a società segrete, si svolge poi una misurata e ponderata discussione, e quindi il Convegno discute animatamente se la nomina del Direttorio del giornale quotidiano del partito e del segretario del partito, debbano essere affidate alla Direzione del partito, ovvero al Congresso.

Mentre si procede alla preparazione della votazione per appello nominale su questo problema, il presidente dà la parola all'on. Turati perchè legga al Convegno la mozione concordata dalla Commissione nominata ieri per la formulazione delle conclusioni da trarre dalla discussione del Convegno. L'on. Turati, accolto alla ripresa da frenetici applausi, illustra brevemente lo spirito della mozione e ne dà lettura. La mozione è questa:

« Il secondo convegno nazionale del partito socialista unitario constata con intima compiacimento lo sviluppo magnifico della nostra organizzazione politica, riconfermata e ravvivata da gloriosa Matteotti, a prezzo della sua vita. Salda la raffica che non scuote mai, il nostro partito aumenta ogni giorno le sue reclute in tutte le provincie, anche in quelle più tormentate: sono giovani lavoratori, sono giovani intellettuali che, affascinati dall'ideale e dalla luce del Martire, obbedendo all'imperativo categorico della coscienza, vengono a noi mentre più aspra è la pugna e la via cosparsa più di triboli che di rose.

« Il Partito ha compiuto le promesse, fissate nel primo convegno, di una irriducibile opposizione al fascismo e di una indefessa azione per la conquista della pubblica libertà. Colpito per la morte del più forte dei nostri condottieri, il Partito divenuto come il centro di richiamo di tutte le opposizioni, che accresciamano da una Camera condannata, per ritirarsi sull'Aventino. Il convegno approva e plaude a tutta l'opera aventiniana, che isolò il fascismo. Questa azione, che ha raggiunto tutti gli effetti parlamentari che comportava, deve essere portata direttamente nel paese e continuata come postulato e come organizzazione nelle file del popolo, stringendo a tutti i compiti politici che si profilano, non escluso quello della organizzazione elettorale, sia che i partiti coalizzati debbano decidersi per l'astensione, sia che debbano decidersi per la partecipazione. In ogni caso, dovrà essere energica difesa individuale e collettiva dei diritti; nulla si dovrà trascurare perchè sia fiamma in tutti i cuori, tutti cerconi entusiastiche. Tutte le libertà si conquistano marciando. Il convegno plaude alla riscossa del proletariato metallurgico italiano, e addita con amore e gratitudine l'esempio dell'eroica Molinella.

« Quest'opera di solidale collaborazione con tutti i partiti di libertà e di democrazia non può, non deve diminuire la figura del nostro Partito. Esso, irrefrenabilmente socialista, sa di essere l'espressione politica dei lavoratori oppressi e sfruttati, dei lavoratori del braccio e della mente, economicamente dipendenti, salariati o stipendiati. Esso vive nella grande tradizione marxista: il suo statuto è quello del primo Congresso dei lavoratori italiani, tenuto a Genova nel 1892. Marxisticamente, esso sa che l'ufficio suo dottrinale e pratico è quello di rintracciare sempre il vero interesse del proletariato nel mutevole atteggiarsi di tutte le classi sociali. Esso non rivede nè interpreta le sue dottrine, applicandole alle configurazioni politiche nuove, che accendano le rapide trasformazioni economiche. Oggi la lotta è essenzialmente contro i ceti plutocratici formatisi dalla guerra, che dominano la produzione col trust, con la concentrazione finanziaria e con la speculazione borsistica; onde non solo la posizione dei lavoratori è fatta sempre più incerta, ma la stessa mercede, pagata in moneta svalutata, perde ogni giorno più della sua capacità di acquisto. E' chiaro che, in tali condizioni, l'opera propria del Partito è di assistere i lavoratori, primo per il raggiungimento della unità sindacale e per la conquista delle libertà sindacali (queste debbono essere complete, rimettendosi con a provvedimenti coercitivi, ma alla saviezza delle organizzazioni dei lavoratori per l'uso più cauto della libertà dello sciopero, specie nei servizi che riguardano ai bisogni più urgenti e generali); oppoi di spingere tutte le azioni che, nel complesso svoviglio dei fattori economici, possono influire sentro l'ascesa vertiginosa dei prezzi. Il Partito e l'Organizzazione economica — autonomi nella loro costituzione, ma intimamente affratellati dallo scopo comune: l'emancipazione del proletariato — dovranno prestarsi il più cordiale appoggio reciproco per gli obbiettivi più prossimi della lotta comune, che sono: il pane e la libertà.

« Nè il Partito nè la Confederazione del Lavoro sono isolati nella loro missione. La causa del proletariato, se ha da per tutti i capisti particolari secondo la civiltà del paese, (ben fu detto che il fascismo, più affermando come aspirazione reazionaria in tutti i paesi capitalistici, riscuote peculiare in Italia; come forza concreta, di non suicidarsi peculiarità stolche), è causa in sè universale. Il socialismo fu e sarà internazionale. Il nostro Partito riafferma con entusiasmo la sua affiliazione all'Internazionale socialista, di cui condivide interamente lo i metodi, insieme classisti e democratici, per la trasformazione socialista graduale degli Stati. Questi metodi rispettano il principio delle maggioranze, ripudiano la violenza di tutte le minoranze; ma ciò alla sacra condizione della garanzia di una eguale libertà politica per tutti i cittadini. L'Internazionale socialista, mandataria ogni giorno più come una necessità della stessa internazionalizzarsi di tutte le questioni, per la legge di dipendenza tra economia e politica. Con l'attiva, antiveggente cooperazione dei socialisti italiani, essa ha potuto avviare alla restaurazione internazionale in rapporto alle questioni delle riparazioni e dell'annullamento dei debiti con gli Alleati; essa sarà il più valido appoggio alla Società delle Nazioni da rinnovarsi e integrarsi per dare espressione storica alla finalità delle nazioni, per impedire la guerra che il socialismo italiano ha sempre deprecato: per effettuare, attraverso il disarmo materiale e spirituale e ali arbitrati una pace sicura e non menzognera. Il Partito prevede e auspica che, su questi elementi fondamentali, si attuerà fatalmente l'unità proletaria, condizione essenziale della mondiale trasformazione socialista ».

Un ordine del giorno sulla politica estera

La lettura dell'on. Turati è seguita da un unanime applauso del Congresso che vede interpretato esattamente il pensiero che anima i congressisti e riassunta la discussione svoltasi nei due giorni precedenti. Cessati gli applausi, prende la parola l'on. Modigliani per illustrare un ordine del giorno relativo alla politica estera del Governo fascista, ordine del giorno che porta la firma insieme all'on. Modigliani, dell'on. Treves, di Agrato ed altri. Viene approvato anch'esso alla unanimità.

Si passa quindi alla votazione per appello nominale sulla questione della nomina del direttore del giornale e del segretario politico della Direzione. Il risultato della votazione dà: 15.344 scritti favorevoli a che il direttore del giornale ed il segretario politico siano nominati dalla Direzione del partito; 12.021 favorevoli a che la nomina venga fatta dal congresso. Non hanno preso parte alla votazione che i rappresentanti di 3000 iscritti. Il congresso ha poi approvato le linee generali dello statuto e da incarico alla Direzione di compilarne la dizione definitiva.

Il presidente propone la seguente commissione che provveda alla assegnazione dei candidati alla Direzione del Partito: Morgari, Prampolini, Basso, Rainori, Declari.

La lotta per la libertà di stampa

Si passa inoltre a discutere del problema della stampa socialista. Prende la parola il relatore Greppi, il quale, esaminando l'opera compiuta dalla *Giustizia* nei tempi e nelle condizioni difficili in cui viviamo, ed apprezzandone l'alto valore, fa alcuni rilievi nel senso che *La Giustizia* debba il più possibile e sempre più avvicinarsi alla vita, all'anima ed agli interessi del proletariato. Gaetani, amministratore del giornale, dà al Congresso delle cifre statistiche, che dimostrano lo sviluppo sempre crescente della *Giustizia*, nonostante i sequestri.

Cessati gli applausi, Treves — che è riconfermato per acclamazione direttore del giornale — ringrazia i compagni di avergli affidato ancora una volta l'onore di dirigere *La Giustizia*. Egli dichiara che porterà alla bandiera del giornale, con fede sicura. Espone poi le difficili condizioni in cui si compie il quotidiano lavoro di redazione, tra le mortificazioni e le torture intellettuali, continue e costanti, che ognuno subisce, perchè si che il giornale deve uscire ad ogni costo, e che in questa lotta costante del giornale contro la censura deve vincere in definitiva, immancabilmente, il *giornale*. E Treves ringrazia i suoi compagni di lavoro della redazione e dell'amministrazione, che si prodigano nell'opera quotidiana, inspirati dalla fede che li anima ed alla ferma volontà di servire degnamente il Partito.

Viene poi approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno nazionale del Partito socialista unitario, udita la relazione sulla stampa del partito, plaude all'opera da essa svolta per aver seguito, pur attraverso difficoltà e vessazioni tendenti alla soppressione di fatto, portare la voce incorrotta in mezzo a tanti compagni. Un particolare plauso rivolge alla *Giustizia*, la quale, sotto l'illuminata guida del compagno on. Claudio Treves, ha in ogni momento interpretato le idealità fondamentali del Partito e l'anima dei lavoratori; quando il proprio solidale saluto a quei fogli, che costretti a subire la reazione, non sono per questo morti; invita tutti gli organi della stampa del Partito a continuare la strenua campagna per la riconquista della libertà di stampa e di tutte le libertà conculcate, ed a dare nel contempo il massimo impulso alla trattazione dei problemi che maggiormente e più intimamente interessano le classi lavoratrici; fa voti perchè, vinta alfine l'aspra battaglia, possa la stampa del Partito, tutta riserta ed unita, salutare in piena libertà la vittoria definitiva del socialismo ».

Per onorare Matteotti

Turati, rilevando che dalla relazione dell'amministratore della *Giustizia* risulta che la sottoscrizione aperta per la costruzione a Giacomo Matteotti ha fruttato fin da ora circa mezzo milione, che trovasi regolarmente accantonato, ritiene che la sottoscrizione stessa debba in questo momento chiudersi, salvo a riaprirla in mutate condizioni per completare le onoranze. Accenna alle proposte che sono state fatte per l'erezione pratica delle onoranze stesse, cioè: erigere un monumento a Giacomo Matteotti in Roma, nel luogo stesso del martirio; fondare un istituto di coltura di carattere proletario. Ritiene che tutte e due le proposte debbano trovare a suo tempo attuazione, ed accenna ai criteri che si dovranno seguire e alle funzioni che dovrà compiere l'istituto progettato.

Viene poi alla tribuna l'on. Treves direttore della *Giustizia*, accolto dal Congresso con un applauso nutrito. Nella sala echeggiano grida di: « Viva la *Giustizia*! Evviva Treves! ». Il Congresso applaude anche all'on. Canepa, direttore del *Lavoro*, ed a Prampolini, che rappresenta il decano della stampa socialista, colla sua « Giustizietta » di Reggio.

Tedeschini annuncia che proporrà alla direzione del Partito che per commemorare il prossimo anniversario del martirio di Giacomo Matteotti sia aperta una apposita sottoscrizione a lire sessanta quota accessibile a ognuno, sicuro che così costituirà un monito preciso a chi di ragione.

La nuova Direzione

Baldesi ricorda che ieri hanno avuto luogo le elezioni per la presidenza della Repubblica germanica, i cui risultati dimostrano all'evidenza come quella sedicente democrazia, non perdendo alcunchè delle sue posizioni, abbia saputo ancora una volta difendere la libertà della Germania rinnovata: « Otto milioni di voti ha ottenuti il compagno Braun, che entra in ballottaggio; mentre i rappresentanti delle classi delle frazioni estreme di destra e di sinistra hanno perduto parte delle posizioni loro. Auguriamoci che alla socialdemocrazia tedesca arrida la vittoria definitiva. Proponga che la Direzione, che sarà nominata, si rechi immediatamente di questo augurio presso i compagni tedeschi ».

Morgari, a nome della Commissione incaricata di designare i nomi dei componenti la nuova Direzione propone che il Congresso approvi la seguente lista:

Dinetti Clodoaldo, Campopasso Antonino, Faruboli Giovanni, Frola Francesco, Fiorentino Giosuè, Greppi Antonio, Levi Nino, Musatti Elia, Pezzi Raffaele, Targetti Ferdinando, Turati Filippo, Zanelli Emilio.

Il Congresso approva per acclamazione la lista proposta.

L'appello di Turati

Il presidente dà infine la parola all'on. Turati perchè « nessuno meglio di lui può chiudere questa solenne manifestazione del socialismo italiano ».

Turati: — E' venuta l'ora di separarci, ora triste ed ora lieta al tempo stesso. Triste, perchè finisce questo periodo di respiro, di gioia, che abbiamo avuto; lieta, perchè quest'ora di respiro e di gioia ci ha dato la prova che noi siamo vivi e che di fronte al nemico non siamo disposti nè a mentire nè ad arretrare! *(applausi)*. Quando un Partito, nelle momento condizioni in cui siamo, giovane ancora di forze, ha potuto dare, come in questi giorni, prova di tanta nobiltà, di tanta serietà e disciplina, di tanto entusiasmo, i suoi destini sono segnati, indubbiamente! Noi non vogliamo disperare dell'avvenire; dobbiamo augurarci, lasciandoci, di rivederci in un momento migliore. Questo dipenderà dall'opera nostra, dall'opera vostra. Bisogna che i cooperti che qui furono espressi e inalterabilmente incisi nella cristallina mozione che avete votato, non si esaurisca nel lido cartaceo di una mozione; ma vengano poi, da ciascuno di noi, nelle Sezioni, presso tutti i nostri amici, sui quali abbiamo nelle nostre mani di influenza una facoltà di suggestione, vengano ad uno ad uno scrupolosamente attuati; bisogna che quell'incitamento al coraggio che abbiamo dato noi, si esplichi nel nostro quotidiano; bisogna che la propaganda si faccia viva, che i nostri giornali, soprattutto *La Giustizia*, vengano non soltanto applauditi nel loro redattori, ma sostenuti con tutte le forze di cui possiamo essere capaci. Dobbiamo essere disposti a tutti i sacrifici. Vi sono quelli che sono morti immolandosi per il nostro Partito; possiamo ben noi vivere immolando almeno una parte del nostro egoismo, una gran parte delle nostre comodità, esercitando nelle nostre azioni quel coraggio che è suggestivo e fecondo e anche di quei sacrifici di persona che sono un po' il digiamomestre del vero socialismo. Questo tutti noi faremo: noi vecchi, con quel poco di forza ultima che ci rimane, e voi giovani, che così vivo apporto, così consolante e promettente attività, dimostrate di volere spiegare a pro' del nostro Partito. Auguriamo che, quando fra un anno, forse prima, noi ci ritroveremo ancora, abbiamo, se non segnata la definitiva vittoria sulla vergogna che oggi ci disonora, almeno compiuto un gran passo verso quell'avvenire che per noi ha un nome solo: il socialismo! ».

Il Convegno applaude lungamente l'onorevole Turati ed intona l'« Inno dei lavoratori ». Il Congresso è dichiarato chiuso.

Un'interrogazione polemica dell'on. Finzi contro il generale Bonzani

Roma, 30, notte.

Il generale Bonzani, vice-commissario dell'aeronautica, fece alcune dichiarazioni alla *Tribuna* in risposta alle note critiche fatte al Commissariato dall'on. Finzi alla Camera. Ora l'ex-sottosegretario di Stato agli Interni ha presentato in proposito la seguente interrogazione:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri e commissario per l'aeronautica, per sapere se approva il nuovissimo procedimento governativo, per il quale il vice-commissario dell'aeronautica in luogo rispondere a mezzo di un giornale d'opposizione alle osservazioni e rilievi fatti dal sottoscritto nell'aula parlamentare, in sede di discussione del bilancio dell'aeronautica. L'oratore chiede risposta scritta ».

La *Tribuna* fa seguire un breve commento, in cui ricorda che la chiusura della discussione del bilancio degli esteri avvenuta nella serata di venerdì impedì al generale Bonzani di rispondere all'unico oratore che si sia occupato dell'aviazione. A proposito della qualifica di oppositore data dall'on. Finzi alla *Tribuna*, questa osserva che non sembra il più adatto ad esprimere un giudizio in materia l'on. Finzi, « il quale da parecchio tempo col suo atteggiamento fa dell'opposizione certo molto più della *Tribuna* ».

Emissione di Buoni del Tesoro novennali 5 per cento

Roma, 30, sera.

Con regio decreto in corso di pubblicazione viene autorizzata l'emissione di una sesta serie di Buoni del Tesoro novennali, del valore di un miliardo. I nuovi Buoni fruttano l'interesse annuale del 5 per cento, e sono uguali per taglio, ammontare e sorteggio di premi alle precedenti cinque serie. Hanno il godimento a tutti gli effetti con decorrenza dal 15 maggio 1925. In conseguenza, il pagamento della prima cedola semestrale di interessi ed il primo sorteggio dei premi si effettueranno il 16 novembre 1925. Le sottoscrizioni contro l'immediato versamento in contanti dell'importo dei titoli sottoscritti saranno accettate dal primo al 15 aprile prossimo. Saranno altresì accettati in versamento Buoni triennali e quinquennali liberamente riscuotibili, già scaduti o scadenti il 1.o aprile 1925. Detti Buoni saranno valutati per il loro capitale nominale. Ai sottoscrittori saranno rilasciate delle ricevute provvisorie, da sostituirsi entro il mese di aprile coi titoli definitivi.

(Ag. Stefani).

I marescialli d'Italia Cadorna e Diaz

parlano in Senato contro i progetti Di Giorgio

Anche Pecori Giraldi e Caviglia contrari - Il ministro parlerà oggi

Roma, 30, notte.

La discussione iniziatasi oggi al Senato, in una atmosfera perfettamente serena, sul riordinamento dell'Esercito progettato dal ministro generale Di Giorgio, non può recare meraviglia per la piega che ha senz'altro assunta. L'Ufficio centrale si era pronunziato nettamente contrario, nella sua grande maggioranza (che comprendeva anche i capi militari più rappresentativi della nostra guerra) alla riforma; e di tale recisa avversione la relazione Giardino risultò documento chiarissimo. Negli ambienti ufficiosi si era fatto, quasi fino ad oggi, un grande affidamento sull'atteggiamento del maresciallo Cadorna, il quale — si assicurava, — si sarebbe dichiarato propenso all'accettazione della riforma Di Giorgio, salvo qualche opportuna modifica. Era anzi stato lo stesso ministro della guerra ad accreditare tale voce, dichiarando alla Camera che, in una lettera a lui diretta, il maresciallo Cadorna si era espresso in senso favorevole al suo ordinamento. E certo, se così fosse stato, il parere del maresciallo non avrebbe mancato di esercitare una considerevole influenza sul Senato e avrebbe verosimilmente bilanciato, in certo modo, l'opposta opinione degli altri generali, tanto più qualora il Governo avesse esercitato una qualche pressione in favore della riforma e del suo autore.

Ma oggi il maresciallo Cadorna, primo oratore, ha personalmente smentito di avere approvato il riordinamento dell'Esercito. Egli si era limitato, nella lettera al generale Di Giorgio, a fare delle osservazioni sintetiche, evidentemente in linea teorica e su principi teorici enunciatigli dal ministro, mancando egli dei dati e dei documenti necessari ad esprimere un giudizio di merito. Questo premesso, Cadorna ha detto le ragioni del proprio dissenso sui criteri cui si è ispirato il ministro della guerra nella sua riforma, ragioni che si identificano sostanzialmente con quelle dell'Ufficio centrale e già ben note: inopportunità di una forza bilanciata non determinata e troppo esigua, il che sarebbe esiziale alla consistenza dell'esercito; forma troppo breve e quindi insufficiente alla preparazione di buoni soldati; inopportunità, infine, di avviare per il momento il nostro paese alla nazione armata, che non ha dato neppure buoni risultati in Svizzera, dove è favorita da fattori morali e materiali che da noi mancano. In conclusione, il maresciallo si è dichiarato favorevole all'ordinamento Diaz, con alcuni correttivi, e ha esortato il ministro delle Finanze ad alienare i lacci della borsa.

A sua volta, il maresciallo Diaz si è associato al parere dell'Ufficio centrale affermando la sua recisa avversione al riordinamento Di Giorgio.

Dichiaratisi così all'opposizione i due marescialli d'Italia — cui si sono aggiunti due altri valorosi condottieri della nostra guerra: il generale Pecori-Giraldi e il generale Caviglia — è superfluo indugiarsi sul discorso favorevole alla riforma del senatore De Cupis, del quale, come ex-avvocato erariale, era ignota, fino ad oggi, la competenza in cose militari.

Dopo la netta impostazione odierna della discussione, è considerando il grande rispetto che l'Assemblea vitalizia ha sempre dimostrato verso i suoi competenti (così numerosi e popolari in questo caso), è prevedibile l'esito della discussione stessa. Conviene ricordare che l'ordinamento Di Giorgio fu approvato dal Consiglio dei ministri, e per questa ragione, quando gli uffici del Senato si pronunziarono in forte maggioranza ad esso contrari, si disse che il Governo vi avrebbe posto la questione di fiducia. In seguito, una comunicazione ufficiosa fece conoscere che il Governo considerava puramente tecnica la questione della riforma dell'Esercito; come del resto, in atmosfera di discussione tecnica, si è svolto oggi il dibattito. La commissione [illegible] contrario del Senato.

Il gen. Di Giorgio — che ha ascoltato oggi a braccia conserte e immobile, ma visibilmente contrariato, le critiche dei suoi illustri oppositori — difenderà domani stesso, in principio di seduta, la sua riforma.

La seduta dei generali

Roma, 30, notte.

La seduta è aperta alle 15 dal presidente Tittoni. Nell'aula sono oltre 250 senatori. Le tribune affollatissime e animate. Al banco del Governo siedono l'on. Mussolini, i ministri Federzoni, Di Giorgio, De Stefani, Fedele, i sottosegretari Suardo e Cheriei. Nella tribuna dei diplomatici sono, tra gli altri, gli on. Delcroix e Amendola.

Tittoni a Mussolini

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, un senatore, dai banchi di destra, rivolto all'on. Mussolini applaude. All'applauso si associano altri senatori, sorgendo in piedi. Si grida: « Viva Mussolini ». L'on. Mussolini si alza e ringrazia con un cenno del capo. Terminati gli applausi, il senatore TITTONI saluta il presidente del Consiglio, congratulandosi con lui per la ricuperata salute.

« Auguro — prosegue il senatore Tittoni — che al presidente del Consiglio si conservi il vigore fisico pari all'ardore della passione dell'anima sua, alla passione per la prosperità e la grandezza della patria. Nell'affetto per questa nostra grande comune patria trovi la nazione il vincolo che la ritunisca e la affratelli tutta in un pensiero di solidarietà e di concordia di pace ». *(applausi applausi)*.

MUSSOLINI: — Ringrazio dal profondo del cuore l'eccellentissimo presidente del Senato per il gentile saluto rivoltomi per il ritorno in quest'aula, e ringrazio voi, on. senatori, che vi siete associati alle sue parole. Raccolgo l'auspicio finale. Credo che tutti gli italiani di buona fede, di buona volontà, possono, oggi, domani e sempre, raccogliersi, riunirsi, ritrovarsi intorno a questo binomio semplice, solenne: Patria e Re. *(Nuovi, prolungati applausi)*.

Dopo breve discussione vengono approvati gli articoli del disegno di legge: « Organizzazione della Nazione per la guerra », e si inizia la discussione dei disegni di legge: « Ordinamento del R. Esercito » e modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del R. Esercito ».

Cadorna

CADORNA (segni di attenzione): — Premetto che del progetto prenderò in esame solo quella parte che riguardano il principio informatore o si riflettono sulla costituzione dell'esercito. I miei appunti saranno ispirati a concetti tecnici, dovendo da una questione come questa escludere qualsiasi considerazione di altra natura, qualsiasi giudizio politico. Le critiche all'ordinamento proposto sono concordemente rivolte alla indeterminatezza della forza bilanciata ed alla tendenza a mantenere la forza stessa in limiti estremamente esigui. Ora, in tema di forza bilanciata, io reputo dover fare subito una dichiarazione pregiudiziale, e cioè che l'attuale bilancio inferiore di un terzo a quello dell'anteguerra, è inadeguato alla difesa del paese e dei suoi interessi. L'ordinamento proposto presenta aspetti nuovi: sono appunto questi che, in un primo tempo, gli hanno valso, come sempre accade delle nuove idee, dei consensi; tra questi non manco allora il mio consenso.

Il problema della forza bilanciata

Invitato dal ministro della Guerra, nei primi giorni dello scorso novembre, ad esprimere il mio parere, io, cogli elementi di cui allora disponevo, manifestai le mie impressioni favorevoli alla tendenza conciliatrice tra le opposte concezioni della grande intelaiatura senza adeguati effettivi, e del l'esercito piccolo ma permanentemente efficiente. Lodai altresì la elasticità del sistema, intesa però come possibilità di accrescere la forza bilanciata non appena le avessero consentito le migliorate condizioni del bilancio: accrescerla, cioè, rispetto alla forza bilanciata di 201.000 uomini già reputata insufficiente. Queste impressioni — aggiungevo esplicitamente nella mia lettera — non potevano essere che osservazioni sintetiche, poichè io non disponevo della relazione ministeriale, che accompagnava il progetto e che non mi era stata inviata. Le leggi organiche nel loro schematico testo non possono dire tutto, anche perchè non parlano abbastanza allo spirito. Tuttavia, per riservandomi di chiarire meglio il mio giudizio, quando avessi avuto più ampia conoscenza dei disegni del ministro, fin da allora posi in rilievo come, anche con la forza bilanciata attuale (ma molto superiore a quella risultata dalla successiva documentazione a base del progetto) l'efficienza dell'ordinamento proposto fosse minima, e concludevo dichiarando che il sacrificio della forza bilanciata dovesse essere considerato transitorio e fosse da subordinarsi ad un solido inquadramento e ad un'ottima organizzazione della fascia alpina. Mio malgrado ho dovuto una precisare quosti dati perchè l'on. ministro, dando esclusiva interpretazione alle mie parole, ha ritenuto, come dobbo a dichiarare alla Camera dei deputati, che io fossi pienamente favorevole al suo progetto: il che non risponde al mio pensiero. Chiarito ciò e riprendendo l'argomento della forza bilanciata, osservo che, senza andare alla tesi estrema di coloro che nel problema dell'ordinamento vedono quasi esclusivamente una questione di forza bilanciata, non è possibile ragionare in concreto di ordinamento senza fissare uno dei termini e cioè la forza bilanciata. Una forza bilanciata è determinata nei suoi due elementi, forma e contingente; è in questo punto che si accentua il mio dissenso dal ministro, considerando questo ordinamento o forza bilanciata come due distinte cose da stabilirsi una per legge e l'altra in sede di bilancio, mentre io le vedo strettamente connesse, anzi interdipendenti perchè l'ordinamento avrà ampiezza o consistenza in ragione della forza bilanciata e in ogni caso a forza bilanciata esigua le per ute è esigua ogni forza bilanciata inferiore all'attuale di 201 mila uomini potrà corrispondere ordinamento ampio ma non certo ordinamento consistente. Ora mentre il ministro sulla elasticità della forza bilanciata ha categoricamente affermato il suo intendimento, sulla entità della forza medesima non è stato altrettanto esplicito; ma il tenore della risposta dalle ai quesiti; i chiarimenti risultati dalle discussioni in seno al consiglio dell'esercito, chiarimenti basati su di una forza di 160 mila uomini, l'art. 5 del disegno legge « modificazioni alle disposizioni del reclutamento dell'esercito » che lascia in facoltà del ministro di congedare in tutto od in parte la classe di leva dopo compiuta l'istruzione, sono tutti elementi che dimostrano, a mio giudizio, che la tendenza è per ridurre, e di molto, la forza bilanciata rispetto all'attuale. Di più, il ministro ha dichiarato alla Camera che le maggiori somme eventualmente disponibili non sarebbero mai destinate all'aumento delle forze bilanciate ma a fronteggiare altre necessità più urgenti. Dunque, la forza bilanciata farà le spese di necessità del ministro giudicate più importanti e potrà subire riduzioni fino a raggiungere dati limiti che lo stesso ministro ha ritenuto raggiungibili e che, a mio giudizio, sarebbero esiziali per la consistenza dell'esercito.

La ferma

Riconosco l'urgenza di provvedere alle macchine ed alle sistemazioni della linea alpina; osservo tuttavia che l'organizzazione complessiva della forza nazionali non si ottiene provvedendo a certe necessità a scapito di altre, ma contemperando la

La nazione armata

A proposito di nazione armata l'oratore cita la testimonianza del gen. Wille, già comandante dell'esercito federale svizzero, e dà lettura di alcuni brani di un suo rapporto all'assemblea federale; da tali rapporti emergono le gravi deficienze che si riscontrarono in quell'esercito all'atto della mobilitazione del 1914, sotto il punto di vista della preparazione e attitudine alla guerra, dell'istruzione, dell'educazione e della disciplina. «Tutti noi — scrive il gen. Wille — comandanti di brigata, di reggimento, di battaglione e di compagnia, riconoscemmo che ci siamo trovati nè e la nostra truppa a un grado di preparazione alla guerra affatto insufficiente; noi facciamo assegnamento che in un prossimo avvenire le leggi del nostro paese siano modificate in modo che una situazione così pericolosa ed umiliante non si riproduca giammai».

Come conclusione, il gen. Wille ritiene necessario portare l'istruzione delle reclute a sei mesi senza diminuire i corsi annuali di ripetizione delle classi in congedo. «Questo — commenta l'oratore — in un paese dove gli ordinamenti a tipo milizia hanno vigorose radici, dove la disciplina sociale è molto sviluppata, e dove l'istruzione premilitare funziona da tempi remoti».

L'oratore nota altresì come sia errata la opinione che la nazione armata sia più economica in Svizzera, per solo spesa militari ed esclusivamente militari, ha in bilancio 58 milioni di franchi; fatte le debite proporzioni e tradotte in lire, noi dovremmo spendere 4 miliardi anzichè un miliardo e 200 milioni, come spendiamo ora (detratti i carabinieri e pensioni).

A questo punto l'oratore rileva come da quanto egli ha esposto nonchè dalla relazione dell'ufficio centrale risulti che tutte le difficoltà emergono dalla deficienza di forza bilanciata, ed osserva come, aumentando la circa 50 mila uomini l'attuale periodicità cioè a 280 mila, si potrebbe eliminare la sproporzione tra iniziativa e forza bilanciata dalla quale sproporzione hanno origine gli inconvenienti dell'ordinamento che ora si vogliono condannare.

Così l'oratore precisa categoricamente il suo pensiero. «Ordinamento Diaz, rafforzato da un congruo aumento di forza bilanciata e temperato da qualche correttivo, di forma. Il ministro delle Finanze dirà che, date le condizioni del paese e del bilancio generale, non è possibile aumentare il bilancio militare; ma osservo che questo è un ricorso che ci sempre utile, anche quando una relativa floridezza avrebbe consentito di dedicare somme ben maggiori al bilancio militari. Ricordo il essere entrato in servizio nel 1868, all'indomani cioè della campagna del 1866, quando le condizioni finanziarie veramente difficili, inducevano a considerare con la lente dell'avaro i bilanci, specie quelli militari, anche perchè non si credeva alla possibilità di un conflitto. Nel 1878 veniva raggiunto il pareggio e, malgrado le migliorate condizioni finanziarie, malgrado il [illegible] del partito al potere, non molto la mentalità rispetto alle spese militari, spese che lo stesso presidente del Consiglio (ed era il gran patriota Depretis, detto Cairoli qualificava in Parlamento come improduttiva. Alla vigilia della grande guerra e per di più dopo la solenne dichiarazione fatta in Parlamento dal marchese di S. Giuliano che l'epoca della politica remissiva era passata nell'aprile del 1914, il programma delle spese straordinarie indilazionabili urgenti per 600 milioni da spendersi in 6 anni (formulato dal gen. Pollio) era dal Governo ridotto a 200 milioni. Ora, io domando quale politica che non sia remissiva si può fare quando manca la forza che è sempre presupposto necessario di una politica ferma aliena da provocazioni ma anche da rinunzie, una politica insomma degna di una grande nazione come l'Italia».

Proseguendo l'oratore accenna ai sacrifici imposti dallo stato di impreparazione con cui siamo entrati in guerra e questo pure avendo avuto la somma ventura di disporre di 10 mesi di preparazione intensiva. «Mi affretto però a soggiungere che con ciò non intendo muovere accusa a questo o a quell'uomo politico, a questo od a quel ministero della Guerra: no, voglio solo prospettare le conseguenze di uno stato d'animo riguardo le spese militari che dominava l'ambiente politico ed era certo in gran parte determinato dall'errata opinione che relegava fra i mali il flagello della guerra. Se al 1.o agosto 1914 avessimo avuto le 35 divisioni previste dall'organico pronte ad entrare in linea nel tempo previsto dal progetto di mobilitazione contro lo Stato che accingeva ad attaccare la Serbia contrariamente allo spirito difensivo della Triplice Alleanza, gli Imperi centrali avrebbero dovuto molto esitare a scatenare la guerra. Ad ogni modo, la politica cura diplomatica avrebbe avuto più valido sostegno. Il felice esito della guerra non può essere invocato a giustificazione dell'impreparazione del 1914: nessuno potrà allora prevedere che il risultato sarebbe stato così grande e molti ricchi li abbiamo pur corsi. Questo risultato fu raggiunto principalmente per la virtù della nostra gente, ma anche per aiuto della fortuna. Ora, non sulla fortuna un popolo saggio deve fare assegnamento, ma sul valore dei suoi figli e sulla bontà degli ordinamenti. L'esercito del Carso e dell'Altipiano di Gorizia, della Bainsizza, del Piave, del Grappa e di Vittorio Veneto sarà sempre rimasto degno del suo glorioso passato, ma affinchè ciò sia possibile è pure indispensabile che non gli siano negati i mezzi necessari per renderlo solido le sue formazioni».

Concludendo l'oratore afferma che i mezzi necessari non sarebbero stati trovati il ministro delle Finanze, che nello scopo discordare dava il buon antiquario del razionale previsto. «L'Italia deve essere elemento di pace in Europa; ma per assolvere questa alta missione pacificatrice non basta che si astenga da ogni provocazione: occorre anche che essa sia in grado di dissuadere i vicini paesi dalla guerra colla minaccia di intervenire dalla parte che stimi più giusta e più potente. Se l'Italia non sarà così forte da poterlo col suo intervento, sarà fatalmente attratta nel vortice dei contendenti e dovrà affrontare rischi ben maggiori». Fa voti per l'avvenire di un'era di pace e di tranquillità: ma «poichè tutta l'Europa è tuttora in inquietudine e dal Baltico al Mar Nero non si contano le zone sensibili, bisogna essere pronti a tutto, pronti a difendere, anche con le armi, ciò che la patria ha gloriosamente conquistato».

(Vivissimi applausi, molte congratulazioni).

Il sen. Diaz

DIAZ *(legge di vive attenzione)*: I progetti in esame per l'ordinamento e il reclutamento dell'esercito, fondati su principii che sostanzialmente si scostano da quelli oggi in vigore, sono stati largamente e minutamente vagliati e sviscerati nella preavvelo relazione presentata dalla maggioranza dell'Ufficio Centrale, e ne sono note le definitive conclusioni. A tali conclusioni io pienamente mi associo, reputando che i nuovi principii di base dei quali si chiede la sanzione ci condurrebbero in una via che, a mio avviso, non risponde alle esigenze tecnico-militari del nostro Paese, nè alla esperienza della guerra. Noi abbiamo bisogno di leggi ben definite, che offrano garanzia di non poter subire vulnerazioni per effetto di situazioni transitorie e di passionalità di momento. In complesso, se sono ammissibili graduali perfezionamenti, che una maturata esperienza può suggerire, io ritengo che i criteri evolutivi non debbano mai intaccare la stabilità fondamentale degli ordinamenti, da cui deriva ogni ordinamento materiale e morale di forza, ed da costituire per l'esercito condizione assoluta di rendimento di vita.

«Tale stabilità non vedo assicurata, e così nelle enunciazioni teoriche dei principii e principii non vedo osservato l'addestramento ed il sicuro funzionamento dei quadri, nè garantita l'educazione, la preparazione spirituale e disciplinare dell'elemento uomo, e l'inquadramento. «Frequentare della truppa, mentre che organismi giovani fondamentali si vedrebbero periodicamente sfrondati senza reale provata necessità. Si è perciò che, riferendomi all'esame particolareggiato così competentemente fatto, senza tornare a ripetere argomenti della mobilitazione e della copertura, che pure occorre meglio garantire, ritengo mio dovere esprimere parere decisamente contrario all'accoglimento dei progetti in esame, essenzialmente per i principii sui quali si fondano.

«In pari tempo formulo anch'io vivissimi voti che all'esercito siano dati i mezzi che realmente gli occorrono, senza i quali, qualunque sia l'ordinamento che la regga, sarà sempre costretto ad una vita stentata, non corrispondente ai suoi bisogni, alle sue finalità, al miglior rendimento delle spese che si incontrano ed alle sue indiscusse benemerenze. Il Senato giudichi e l'Italia proceda sicura verso i suoi alti destini» *(Vivissimi applausi, congratulazioni)*.

Il sen. Peccori Giraldi

PECORI GIRALDI ritiene che in questo momento grave ognuno debba esprimere il proprio parere ed assumere la responsabilità che gli tocca. Finita la guerra, prima cura fu quella di smobilitare, senza procedere agli studi per l'assetto in tempo di pace per la difesa d'Italia. Le tre branche di questa difesa hanno bisogno di una coordinazione armonica e la Commissione suprema, la quale si è occupata esclusivamente della missione industriale, crede che avrebbe dovuto necessariamente studiare come organizzare la difesa del Paese con quelle tre branche che sono la Aeronautica, la Marina militare e l'Esercito. Non si può mettere in dubbio che l'Italia ha bisogno di una Marina militare e mercantile, la più forte possibile per casi, perchè l'avvenire dell'Italia sta in gran parte sul mare. E' opinione che occorre in conveniente tempo studiare l'organismo di un unico ente che si proponga di perfezionare e armonizzare i nostri elementi di difesa, comprendendo, in questa, il caso di dover affrontare l'avversario; il disegno di legge su 44 articoli ne rimanda 26 a decreti reali e a determinazioni ministeriali: ciò mi sembra che non risponda al carattere di una legge. Si può avere fiducia nel presente ministro, ma chi garantisce dell'avvenire? Durante la mia carriera si sono cambiati 26 ministri della Guerra. Una legge, come la presente in discussione, con tanta elasticità di applicazione, non garantisce la portata e le conseguenze della legge stessa. Mi pare ovvia la necessità che la legge sia piuttosto rigida che elastica; quantunque anche nella rigidità vi siano degli inconvenienti.

«Troppa latitudine è lasciata al ministro della Guerra nell'applicazione della legge: così noi rischiamo di compromettere il carattere essenziale delle istituzioni militari: la stabilità. L'esercito austriaco, benchè composto di elementi eterogenei per la gelosa osservanza di regole estremamente mantenute, era così potente che noi dovemmo combattere un ben duro sforzo per superarlo; bisogna tener conto di queste osservazioni per non essere costretti poi a tornare indietro e scapitarne i frutti. La mancanza di misure è vizio del momento in cui viviamo; la legge dovrebbe raffrenare questo vizio e non accentuarlo. Nella relazione ministeriale è detto che la crisi, che ha privato dell'esercito, deriva dal dissidio contrario tra l'organico e la forza. Questo è giusto ma, per essere più esatti e sinceri, si sarebbe dovuto dire che fra l'autorità militare responsabile dell'assetto militare del Paese e il Governo, che doveva concedere i fondi, non ci fu mai accordo. Questa divergenza di criteri è a tutti nota nelle sue manifestazioni dal tempo del generale Cosenz al primo anno del secolo, quando il contrasto si fece più acuto; si può allora pensare che, ove si fosse ceduto il nostro assetto militare, ci saremmo ritrovati nei fondi e così la crisi si sarebbe superata.

«Purtroppo, nella politica, e così difficile dare esercizione a un principio di questo genere ed oggi è facile comprendere che, se noi avessimo sacrificato 100 o 200 milioni all'anno durante la pace, non avremmo poi dovuto sacrificare miliardi durante la guerra.

«L'oratore ha visto con piacere che ci sono stanziati 5 milioni per lavori pubblici. Ma ritiene necessario rilevare la questione delle spese militari, se non ci si vuol trovare in gravi imbarazzi per l'avvenire. Ispirandosi volentieri al sentimento vivo e profondo di amore per la patria e alla necessità di dare al paese un giusto sentimento della sua forza, bisogna che noi affrontiamo il problema.

«Si può prevedere quale sarà il grado della lotta futura, ma oltre l'Alpi e oltre il mare c'è gente che ci guarda con immensa invidia per la nostra ascensione così rapida e forte, per la bontà, la laboriosità, la prolificità di nostra gente. Dall'invidia all'inimicizia è breve il passo. Se un giorno uno di quei piccoli si leverà contro di noi, li avremo tutti contro: noi dobbiamo essere forti e pronti ad ogni eventualità per non compromettere la più bella situazione in un decorso di vari secoli conseguita dall'Italia. Ho piena fiducia che il Senato saprà dare al paese un assetto militare così forte moralmente e materialmente da garantire la grande sorte la grandezza del destino avvenire. Su questo fulcro poniente il ministro degli Esteri potrà appoggiare la leva della sua funzione internazionale e così il merito sarà il più degno monumento alla memoria delle centinaia di migliaia di migliori suoi connazionali caduti nella visione di una Italia più forte e più grande sulle rive dell'Isonzo e del Piave, sulle balze del Grappa e del Trentino». *(Applausi e congratulazioni)*.

Il sen. De Cupis

DE CUPIS spiega le ragioni del suo voto favorevole al disegno di legge. L'oratore si meraviglia che alle sedute di tutti i membri dell'ufficio centrale avessero espresso parere favorevole al disegno legge. Gli pervennero poi alcuni giornali militari, in cui erano articoli favorevoli al disegno legge *(Rumori, commenti, interruzioni)*.

PRESIDENTE prega di non interrompere l'oratore, poichè la discussione procede ordinata e seria come finora è proceduta «ed invita l'oratore a non raccogliere le interruzioni».

DE CUPIS vedrà in tali articoli riconosciuta la sua opinione intorno al disegno di legge e, domandando perchè mentre l'ufficio centrale si era nella sua grande maggioranza pronunciato contro, personalità militari eminenti si lo pronunciassero, gli fu risposto: lei è un ingenuo; chi sta al governo può trovare tromboni che gli facciano buona orchestra. Ed egli soggiunse: saranno tromboni, ma dicono bene le loro ragioni. In seguito, il 14 febbraio scorso egli propose che nella seduta successiva fossero portati in discussione i disegni di legge militari per la ragione che, essendovi una relazione di minoranza, il Senato doveva avere il tempo di prenderne cognizione. Ciò suscitò l'ira dei senatori militari e vidi con dispiacere il senatore Giardino uscire in furia dall'aula per andare a protestare nei corridoi.

GIARDINO: — Vada pure avanti, poi le risponderò.

PRESIDENTE: — Prego non interrompere e invito l'oratore a non rispondere.

DE CUPIS: — Non credo che in una questione così importante si debba giurare sulla parola di un solo Aristotile.

GIARDINO: — E' la parola dell'ufficio centrale.

DE CUPIS: — Mi permetta l'on. Giardino.

PRESIDENTE: — Ma no, ma no, non glielo permetto io, on. De Cupis. Mi oppongo a che continui questo incidente. E' interesse di tutti che questa discussione si svolga alta e serena; mio compito è di mantenerla tale e tale la manterrò *(approvazioni)*.

DE CUPIS: — Ma di fronte agli Aristotile dell'ufficio centrale ve ne sono altri che pensano diversamente. Il giorno seguente a quello che egli aveva fatto la proposta di procedere alla discussione dei disegni militari, ricevette un biglietto dal ministro della guerra in cui gli si diceva che, in seguito alla sua domanda, gli inviava alcuni suoi discorsi pronunciati alla Camera dei deputati. Egli potè così trovare con soddisfazione che l'on. Caldorna aveva espresso opinione favorevole al disegno di legge; quindi non aveva bisogno di altri argomenti per persuadersi della bontà di essi. Ma l'on. sen. Caldorna ha detto ogni sua opinione intorno al disegno di legge e, apprezzandone tutta la delicatezza, non entra. Osserva soltanto che gli ordinamenti militari precedenti prussiano nella nostra entrata in guerra danni che perdurarono anche dopo la guerra; ad eliminare questi danni vennero i disegni di legge in discussione. E in sostanza in ciò concorda anche il relatore della maggioranza dell'ufficio centrale. A Vittorio Veneto non si è arrivati colla truppa bilenciata ma con 5 milioni di uomini, cioè con la nazione armata; e vi si è arrivati nonostante gli ordinamenti. L'oratore conclude ripetendo che darà il voto favorevole al disegno di legge *(commenti)*.

Il sen. Caviglia

CAVIGLIA dichiara di associarsi alle conclusioni a cui, dopo minuzioso ed esauriente esame del disegno di legge, è venuto l'ufficio centrale ed alle idee espresse, nel suo seno in proposito, dal sen. Caldorna. Tutti coloro che hanno che cosa significhi ordinamento militare e che cosa significhi organizzare milioni di uomini per la guerra hanno pienamente compreso il discorso dell'on. Caldorna. Gli ordinamenti militari devono essere stabili e non variabili a seconda varino i ministri della guerra. Da due anni abbiamo un ordinamento che è merito dell'attuale Governo e che è la reazione contro le idee che ci portarono alla guerra, grazie ai quali intorno a noi si può riconoscere che questo ordinamento non è perfetto, ma lo si può migliorare con successivi perfezionamenti. L'ordinamento [illegible] durante 30 anni ebbe non poche modificazioni, è giunto fino alla guerra. Non è cosa prudente per gli interessi della difesa nazionale che ogni ministro della guerra, giungendo al potere, cambi gli ordinamenti militari; vi deve essere qualche responsabile di essi. Che cosa sarebbe successo se ognuno dei nove ministri della guerra, che si sono succeduti nel periodo post-bellico, avesse creduto presentare un nuovo ordinamento dell'esercito? L'autorità militare competente si è sempre opposta a radicali mutamenti, venendo essi dall'ispettore generale o dal capo di stato maggiore o dal Consiglio dell'esercito. Anzi il Consiglio dell'esercito si è reso benemerito opponendosi ad ogni diminuzione di organici. Concludendo, afferma che una grave responsabilità pesa sul Senato e fa voti che esso non voglia approvare il disegno di legge. Voterà in favore dell'ordine del giorno della maggioranza dell'ufficio centrale.

PRESIDENTE, non essendovi altri oratori iscritti, dichiara chiusa la discussione generale. Il seguito della discussione è rinviato a domani, colla riserva di parlare per i relatori dell'Ufficio centrale e per i ministri. La seduta è sciolta alle ore 18.

Il Consiglio dei Ministri

Il "Vittoriale,,

Un disegno di legge per gli arrestati e precettati

Roma, 30, notte.

Stamane, alle 10, si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Il Consiglio era al completo. Funzionava da segretario l'on. Suardo.

Su proposta del presidente del Consiglio, ha deliberato che il Vittoriale, tempio sacro ai ricordi della grande guerra, donato da Gabriele d'Annunzio allo Stato, sia dichiarato monumento nazionale.

Il Consiglio ha quindi deliberato su affari di ordinaria amministrazione e, tra altro, varie questioni riguardanti l'aeronautica, un decreto che istituisce la circoscrizione circondariale di Fiorenzuola (Piacenza). La circoscrizione di un disegno di legge che regola l'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore; nuovo ordinamento ferroviario in Eritrea.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In taluni giornali di Berlino e di Vienna è apparso un articolo sopra che sembra quasi un accesso inatteso di rancore per la perdita del cosiddetto «Alto Adige». Vi si parla di una «invasione» della villa di Carpanedo a Gabriele D'Annunzio che con memorie gioie e guerriti vinse trattato da usurpatore violento. Gabriele D'Annunzio, dopo il suo ritorno da Fiume, avendo visitato alcune ville di Gardone, scelse una delle più modeste e delle più solitarie e del più silenzioso: una vecchia casa colonica nel retroterra; e, nel rispetto delle procedure legali, la prese a fitto dal sequestratario regolarmente a ferma, nei tempi e con atto notarile al prezzo stabilito dal Governo pagando tutti gli oggetti registrati in un elenco minuzioso e dichiarati di scarsissimo pregio artistico dal direttore dell'Accademia veneziana di Belle Arti e da altri periti ufficiali: quasi tutti oggi infatti sono collocati negli alloggi degli ortieri e dei domestici. Il quadro attribuito al Rembrandt, molto dubbio e controverso, mediocre in ogni modo, rimase, per eccesso di scrupolo, allo Stato. Gabriele D'Annunzio lasciò che un inviato di Daniele von Bulow, scrittore tedesco e professore in Monaco di Baviera, per due giorni a suo agio scrivesse le carte di Enrico Ghote e le portasse via a suo piacimento. La nobilissima signora, prima moglie del critico defunto, tanto diletta a Franz Liszt e Ricardo Wagner, si recò quindi a Cargnacco per ringraziare il comandante, e si ebbe in dono tutto quello che per lei era antico ricordo famigliare o cosa fatta preziosa dalla consuetudine. E di tanta italiana gentilezza perfino Cosima Wagner già in quel tempo malata gravemente, volle ringraziare il donatore, forse rammentando alcune pagine di un libro intitolato «Il fuoco». Ora è noto a tutti gli italiani che la villa di Cargnacco, feramente chiamata il «Vittoriale», quasi interamente ricostruita e arricchita di varie raccolte e conservata alla custodia delle nostre più belle reliquie di guerra, è divenuta dominio perpetuo della nazione. Infine Gabriele D'Annunzio, disdegnando ogni calunnia vile, si rammarica di aver usato cortesia alla ispiratrice manifesta delle nemesi bugiarde e del suo rammarico non dichiara le ragioni per quel medesimo sentimento rallegrasse che già gli visto di lanciare bombe sopra le donne, sopra i fanciulli, sopra i vecchi di Vienna, dall'alto delle sue ali armate.

320 milioni di biglietti della Banca d'Italia sono stati bruciati

Roma, 30, mattino.

Ieri, alle ore 9, alla presenza dell'on. Stefani, e del sottosegretario di Stato on. Spezzotti, si è proceduto presso la Banca d'Italia all'abbruciamento di biglietti della banca stessa per un importo di L. 320.097.500, che rappresenta la parte della Banca nella circolazione dei biglietti, come conseguenza dell'operazione di rimborso anticipato dei buoni ordinari già posseduti per impiego nella sezione speciale autonoma del Consorzio di sovvenzioni su valori industriali. Nel cortile che dalla parte di via dei Serpenti precede il locale dei forni crematori della Banca era schierato un drappello d'onore della guardia di Finanza. Dinanzi ai forni crematori si trovavano già disposti in ordine per l'abbruciamento le quantità di biglietti racchiusi in 15 sacchi, vigilati dal personale responsabile dell'Istituto e del ministero delle Finanze. Alla presenza del ministro e di tutti gli intervenuti sono stati aperti successivamente i sacchi ed i biglietti introdotti nei forni e bruciati.

Il segretario dell'on. Oro Nobili malmenato a Terni

Roma, 30, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Terni, 30 marzo:

«La nostra città ha dovuto assistere ad una scena brutale, un cittadino malmenato da teppa energumena. La vittima è il socialista Angelucci Ruggero, segretario dell'on. Oro Nobili. I principali autori dell'aggressione sono i fascisti Pezzaglia e Montesi. L'Angelucci giunto ieri mattina qui a Terni, proveniente da Roma, andò prima presso i suoi congiunti, che abitano nella vicina Papigno. Nel pomeriggio, per impegni professionali, dovette recarsi a Terni. La sua presenza non poteva passare inosservata, anche perchè segnalata da fascisti di Papigno. Poco dopo l'Angelucci, che era accompagnato dai suoi amici di fede, è stato affrontato da un gruppo di quindici o venti fascisti, i quali chiesero all'Angelucci di scendere, ed assentitosi questi rifiutato, hanno tentato trascinarlo a viva forza. Se si è potuto liberare dalla stretta dei fascisti, che dirigeva la squadra, l'Angelucci non ha potuto evitare una grandinata di bastonate, che gli sono piovute sulla testa, sulle spalle, sulle braccia. Molti passanti e gli stessi amici sono intervenuti, ma inutilmente. Solo più tardi i carabinieri sono riusciti a strapparlo alla furia dei fascisti e accompagnarlo in condizioni pietose al Commissariato. Nella mischia è rimasto ferito anche un amico dell'Angelucci, certo Montalti. L'Angelucci la sera stessa è tornato a Roma, scortato dalla forza pubblica».

Movimento di prefetti

Roma, 30 mattino.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato il seguente movimento di Prefetti: Rossi commendatori Umberto, Prefetto di Ravenna, collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Di Carlo grand'uff. Eugenio, Prefetto a disposizione, destinato a Ravenna.

Una conferenza di Salvatorelli a Milano

Milano, 30, mattino.

Grande successo ha avuto ieri la conferenza che Luigi Salvatorelli ha tenuto al Teatro del Popolo, per iniziativa dell'Università proletaria, su «Mazzini e Marx». Pubblico numeroso e molti applausi.

Il bilancio della Marina alla Camera

Thaon di Revel per la intensificazione delle costruzioni navali - La preparazione bellica e l'incremento delle grandi unità.

Roma, 30, notte.

Alle 15 si apre la seduta, presieduta dal sen. CASERTANO. Sono presenti circa una trentina di deputati. Al banco del Governo sono Thaon di Revel e l'on. Petrillo, sottosegretario al T.L. PP. Giunge poco dopo il ministro Giuriati.

L'ordine del giorno Paolucci

Approvato il verbale della seduta precedente, continua la discussione sul bilancio della Marina.

PAOLUCCI svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche da altri deputati:

«La Camera, convinta della imprescindibile necessità della nostra Nazione di possedere una marina forte e preparata, considerato che le economie suggerite sui vari capitoli del bilancio non potrebbero, quando anche ragionate con enorme sacrificio, minimamente che molto scarsamente i fondi stanziati per le costruzioni navali, nell'approvare il bilancio richiama vivamente l'attenzione del Governo sulla necessità di un più adeguato stanziamento di fondi al capitolo costruzioni navali del bilancio della Marina».

Il Ministro della Marina

THAON DI REVEL, ministro della Marina, comincia col rispondere ad alcuni argomenti sollevati dai vari oratori e dichiara di accettare l'ordine del giorno Paolucci. Poi osserva di non poter accogliere senza alcune riserve le proposte della relazione. Quindi aggiunge:

— Il bilancio di previsione per l'esercizio 1925-26 è salito a 960 milioni con un aumento di 40 milioni sul precedente esercizio, dei quali 22 milioni aumentano il fondo per le nuove costruzioni (fondo che nella parte straordinaria dei 4 successivi esercizi sarà ancora aumentato di altri 23 milioni). Quanto alle spese generali esse sono in notevole diminuzione, mentre quelle per le nuove costruzioni e manutenzione di naviglio sono aumentate dal 15,51 al 24,77 per cento e nel futuro esercizio aumenteranno fino al 25,30 per cento. Conviene col relatore che il rinnovamento del bilancio palesa una minore utilizzazione nei riguardi della ricostruzione della flotta, ma fa rilevare che il Governo nazionale ha ereditato una flotta con fondi appena sufficienti per mantenerla, e che ha sempre avuto in cura di accrescere il fondo di rinnovazione del naviglio, in modo che esso possa prendere rapidamente il suo normale valore di equilibrio. Nè è possibile conseguire a tale scopo economie su altri capitoli del bilancio, sulle spese generali, ordinarie e straordinarie, quest'ultime, in particolare, sono essenzialmente spese fisse di carattere, di assegni di posizione qualitativa, ecc., che non possono essere ridotti senza modificare le leggi speciali che li regolano. Così sui chiarimenti concernenti il relatore nel criterio di ridurre le spese meno necessarie per riversare tutte le economie alle spese essenziali per l'incremento del naviglio.

Il programma di costruzioni

Venendo al programma delle costruzioni navali osserva che non si può senz'altro affermare, come fa il relatore, che la nostra Marina, non potendo fare assegnamento sulla quantità, deve tendere ad essere di qualità. Oggi la quantità è divenuta elemento comune. Si può bensì stabilire quale sia l'elemento più utile al raggiungimento dei nostri compiti guerreschi, e da questo punto di vista la Marina italiana ha bisogno di molta velocità, inoltre è sentenza di guerra che le migliore difesa sia l'offesa e l'offesa più efficace è quella che risulta dalla cooperazione di tutti gli elementi, pel quali le navi de superficie mantiene sempre la sua importanza. Nei non potremmo garantire le comunicazioni marittime se disponessimo solo dei mezzi subacquei ed aerei, che hanno capacità, autonomia e velocità limitata. Così in materia di sommergibili non bisogna lasciarsi impressionare dal loro impiego nella recente guerra. Il loro successo fu dovuto dilatti principalmente alla impreparazione iniziale delle Marine alleate, tanto è vero che quando la contraffesa fu adeguatamente sviluppata i sommergibili non poterono più far decidere la bilancia in favore del nemico. Quanto agli aerei essi non potranno mai sostituire le navi da superficie per la enorme differenza, sia di capacità di trasporto che di autonomia. Afferma che se, al 1.o agosto 1914, avessimo avuto le 35 divisioni previste dall'organico pronte ad entrare in linea, nel tempo previsto dal progetto di mobilitazione, contro lo Stato che si accingeva ad attaccare la Serbia contrariamente allo spirito difensivo della Triplice alleanza gli Imperi centrali avrebbe molto esitato a scatenare la guerra. In ogni modo la nostra laboriosa azione diplomatica dei mesi successivi avrebbe avuto più valido sostegno. Il felice esito della guerra non può essere invocato a giustificazione dell'impreparazione del 1914. Nessuno poteva allora prevedere che il risultato sarebbe stato così grande e molti i rischi li abbiamo pur corsi. Questo risultato fu raggiunto principalmente dalla virtù della nostra gente, ma anche per aiuto della fortuna. Dai resti non è [illegible] che le navi siano dominate dall'alto, e infatti recenti esperienze hanno dimostrato che gli scafi moderni sono sostanzialmente sicuri dagli attacchi dell'aria. Pertanto le navi da battaglia continuano ad essere la spina dorsale della flotta, tanto più che l'invenzione non è più una sorpresa, e quindi ai mezzi aerei saranno certo contrapposti altri efficaci mezzi aerei.

E' dunque più che mai necessario costruire navi da superficie, e l'Italia ha in cantiere, oltre a nuovi sommergibili, cacciatorpediniere e «mas», due incrociatori leggeri, destinati a proteggere gli esploratori, la cui caratteristica principale è appunto la grande velocità, secondo i particolari bisogni della nostra Marina da guerra. Data la ristrettezza del nostro bilancio, bisogna infatti, senza avventurarsi in costruzioni sperimentali e restando nei limiti dei trattati, utilizzare nel miglior modo i fondi assegnati.

La semplificazione dei servizi

Venendo alla semplificazione dei servizi navali, proposta dal relatore, il ministro osserva anzitutto, quanto all'armamento terrestre della marina, che di esso non si può prescindere, perchè il naviglio, cui è affidato il compito di contrasto sul mare, non può agire se non appoggiandosi ad una serie di basi e di punti di appoggio ben disposti sul litorale. Non può dirsi rilevante il personale addetto a tale servizio, e non è nemmeno eccessivo quello addetto ai servizi del Ministero, se si tien conto che la Marina ha vastissimi servizi tecnici.

Il ministro si occupa quindi dell'indirizzo tecnico della Marina, rivendicando la genialità ed originalità dei nostri tipi di navi da guerra e di sommergibili. Circa la questione degli arsenali egli trova che non può considerarsi eccessivo il numero degli operai addetti ai due arsenali rimasti, ai quali occorre pur sempre fare ampio ricorso all'industria privata; e non è d'accordo con la proposta di una eventuale eliminazione dal cantiere di Castellammare di Stabia, nè in quella di affidare la direzione degli arsenali a tecnici estranei all'ingegneria navale.

Il voto

Conclude affermando la necessità per l'Italia di una importante marina da guerra, perchè il nostro Paese non resti prigioniero nel Mediterraneo. Al conseguimento di questo scopo, attraverso il costante incremento del nostro naviglio, l'oratore dedica la sua quotidiana fatica *(Molti applausi e congratulazioni)*.

Dopo brevi osservazioni del relatore su alcuni punti toccati dal ministro della Marina, l'on. BILUCAGLIA svolge un ordine del giorno, col quale «invita il Governo a promuovere il passaggio all'industria privata di quella parte della vasta area e degli impianti dell'Arsenale di Pola, che è esuberante agli attuali limitati bisogni della base navale».

L'ordine del giorno Paolucci, accettato dal Governo, è approvato. Gli altri ordini del giorno sono convertiti in raccomandazione.

Il PRESIDENTE mette in discussione i capitoli. Si approvano tutti i capitoli del bilancio, nonchè gli articoli del disegno di legge.

La seduta termina alle 19.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-016 — UFFICI DEL «SECOLO XX CRONACA»: 40-017 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-018.

I postulati liberali della vita politica e i postulati rivoluzionari del fascismo

Roma, 30, notte.

La *Stefani* comunica:

Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri l'on. Casertano, presidente della Camera, che gli ha riferito sull'andamento dei lavori parlamentari. In settimana saranno discussi gli ultimi bilanci; sabato la Camera prenderà le vacanze pasquali.

Essendo verso la fine del mese d'aprile progettata una grande esplorazione di parlamentari italiani in Tripolitania, pel congresso archeologico di Leptis Magna, e dovendosi anche preparare convenientemente il lavoro parlamentare, è stato stabilito che la prossima tornata della Camera comincerà lunedì 11 maggio. Saranno posti all'ordine del giorno: a) Voto femminile amministrativo; b) Assicurazioni sociali; c) Ordinamento dell'esercito; d) Delegazione al Guardasigilli per i codici; e) Legge sulla stampa; f) Bilanci consuntivi 1911-1924; g) Legge organica per i decreti legge, nonchè altri disegni di legge in preparazione.

Socialismo democratico

La stampa ministeriale mostra disinteressarsi del congresso degli unitari e di quello dei democratici sociali. L'Idea Nazionale e si limita a qualche rilievo ironico; l'Epoca dice che essi lasciano la situazione politica immutata; la stampa indipendente lamenta invece il significato dei due congressi. Così il «Mondo» rileva che da quello degli unitari scaturisce senza possibilità di equivoci «la formazione di un socialismo democratico il quale riconosce la bontà dei metodi legali e la necessità di svolgimenti della lotta civile sulla via dei liberi consensi». Il «Mondo» si dichiara anche soddisfatto per i risultati del congresso democ.-sociale, specialmente perchè affermò il proposito di non volere monopolizzare l'idea democratica, ma di volere creare intese cordiali e alleanze attive.

A sua volta il «Giornale d'Italia» osserva che l'adunanza dei due partiti è già di per se stessa significativa, perchè a non pochi sembrava che quei partiti fossero quasi scomparsi. Invece si rileva che gli iscritti alla democrazia sociale sono numerosi e la compagine del partito è divenuta più salda. La medesima constatazione fa il giornale nei riguardi dei socialisti unitari, che pure essendo usciti da una grave crisi sono riusciti a procurarsi nuovi e numerosi elementi di vita.

La nota comune

Dopo avere brevemente esaminato lo spirito emerso dalle riunioni dei due congressi l'organo liberale scrive:

«I due partiti conseguentemente hanno voluto mantenersi separati ma ubbidendo ad un moto spontaneo sono giunti ad accomunarsi in questo due volontà comuni: il permanere nell'opposizione e nel rivendicare la libertà. Con ciò e per ciò da ogni parte la tendenza ad abbandonare le tesi estreme, le tendenze separatrici, tutto ciò che può dividere gli animi ed indebolire una aspirazione comune di pace, di concordia, di ordine fecondo, secondo le leggi legalmente imposte».

Il giornale afferma che bisogna tener conto di questa nota fondamentale emersa dai due congressi, indi conclude:

«Man mano si esce da un periodo di tumultuoso travaglio poichè si riprende pure attraverso difficoltà gravissime, almeno in parte, il corso della vita normale. Aduanze di cittadini, pur diversi di origine, di intenti, fanno sentire la voce di quella parte della nazione che dedica il meglio suo al pensiero dell'esistenza comune. La sostanza affermata e ripetuta è identica a tutti pur così distanti tra di loro da criteri, ricordi e speranze: il ritorno alla libertà morale della lotta. Il che primo di tutto conforta la fede nostra di uomini di partito, confermando che nei principi liberali, attraverso la più varia ed aspra esperienza, si debba facilmente riconoscere la più valida, la più sicura difesa dei diritti di tutti e la via più promettente di progresso per i popoli. Al disopra di questa conferma, se ne viene un'altra anche maggiore, la dimostrazione trionfante cioè della forza inestinguibile insita nelle nostre istituzioni, alle quali proprio negli istanti più procellosi si rivolgono con rinnovata fiducia tutti i cittadini che sinceramente desiderano un felice avvenire alla patria».

Programma di "fascismo sovvertitore,,

Di contro a queste manifestazioni di partiti ed al riconoscimento del loro significato da parte di organi liberali, si fanno notare affermazioni di irrigidimento da parte fascista, affermazioni le quali involontariamente dimostrano che le manifestazioni delle forze democratiche sono lungi dal lasciare quell'indifferenza, che alfettano gli organi ufficiosi.

Curzio Suckert, in una intervista col «Popolo d'Italia», afferma che il fascismo intransigente ha accolto con il massimo favore la nomina di Farinacci a segretario generale del partito, ravvisando in esso «la garanzia assoluta di un vero indirizzo rivoluzionario». Quindi Suckert soggiunge:

«Noi siamo contrari a qualunque forma di collaborazionismo, perchè dopo il delitto Matteotti ed i tradimenti neri dei maggiori collaborazionisti abbiamo capito senz'altro che il fascismo avrebbe potuto compiere sul serio fino in fondo la sua vera rivoluzione ad una condizione sola:

Il Presidente della Repubblica tedesca non è stato eletto

Più di 13 milioni di voti ai partiti della repubblica, meno di 12 milioni ai partiti reazionari - La nuova elezione al 26 aprile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Un comunicato ufficiale dà questa sera i seguenti risultati ufficiali provvisori sulle elezioni presidenziali. Sono stati dati in tutto 27 milioni 291.401 voti validi, esclusi i voti dispersi.

I candidati hanno riportato la seguente votazione:

Braun, socialista, 7 milioni e 836.076 voti (al 7 dicembre, nelle elezioni politiche, i socialisti ne riportarono 7 milioni e 880.963);

Held, cattolico bavarese, 900.036 (al 7 dicembre, un milione, 392.097);

Hellpach, democratico, un milione, 582 mila 414 (al 7 dicembre, un milione, 917.784);

Jarres, blocco nazionale delle destre, 10 milioni, 787.870 (al 7 dicembre, dieci milioni, 725.084);

Ludendorff, nazionalista ultra, 210.969 (al 7 dicembre, 906.346);

Marx, centro cattolico, tre milioni, 988.659 (al 7 dicembre, quattro milioni, 091.636);

Thaelmann, comunista, un milione, 585.778 (al 7 dicembre, 2 milioni, 709.535).

Hanno votato il 68 % degli inscritti. Nessuno dei candidati ha riportato la metà più uno dei voti. Perciò è resa necessaria una seconda elezione, che avrà luogo il 26 aprile.

Complessivamente i tre candidati repubblicani (Braun, Marx, Hellpach) hanno riportato 13.507.749 di voti; i tre candidati di destra (Jarres, Held, Ludendorff) soltanto 11.088.803 di voti.

Si segnala che in un piccolo villaggio in prossimità di Coburgo, 4 voti sono stati dati all'ex-Kaiser Guglielmo e un voto all'ex-Kronprinz Ruprecht di Baviera.

Tutti i partiti, esclusi i comunisti, dichiarano sopra i loro giornali di essere soddisfatti dei risultati delle elezioni di ieri; mentre gli organi socialisti e democratici proclamano la vittoria repubblicana, i tedesco-nazionali ed i tedesco-popolari sottolineano il fatto che il loro candidato comune (Jarres), ha ottenuto il maggior numero di voti ed esce come il vincitore morale delle elezioni. I titoli dei giornali sono perciò, in corrispondenza a questo atteggiamento, il più contraddittorio che si possa immaginare. Persino i democratici, che hanno perduto circa 200 mila voti, oltre alla diminuzione relativa dovuta alla minore partecipazione alle urne, proclamano la vittoria dei democratici.

Sconfitta degli estremi

I fatti politici che un osservatore obiettivo può constatare, si riassumono come segue: diminuzione effettiva, o se si vuole sconfitta, dei due partiti estremi, quello dei comunisti e dei social-nazionalisti bavaresi, che hanno perduto ciascuno circa 600.000 voti assoluti; e diminuzione, per quanto meno grave, dei democratici e dei cattolici bavaresi, che hanno perduto circa 200.000 voti assoluti (senza cioè considerare, né per i primi, né per i secondi, la diminuzione di voti risultante dalla minore partecipazione alle urne); aumento assoluto, o, se si vuole, vittoria, dei socialisti, i quali hanno ottenuto press'a poco lo stesso numero di voti assoluti del dicembre scorso, nonostante il minore concorso alle urne. Aumento assoluto di voti hanno riportato i tre partiti di destra riuniti nel blocco nazionale: i tedesco-popolari, i tedesco-nazionali, e l'unione economica, poichè essi hanno persino guadagnato circa 50.000 voti sui risultati del dicembre, nonostante che il 10 % dei votanti dello scorso anno sia rimasto a casa.

Quindi si può constatare ancora una volta il fenomeno già delineatosi nel dicembre scorso: un ripiegamento delle ali estreme sui partiti vicini e più affini, dei comunisti sui socialisti, dei social-nazionalisti sui tedesco-nazionali.

Diverso però è l'apprezzamento dei risultati di ieri, se si guarda alla somma di voti riportata dai due gruppi in cui si dividono i partiti ed il paese: gruppo repubblicano, o rosso-nero-oro, da un lato, e dall'altra parte gruppo nero-bianco-rosso, o anti-repubblicano (non sarebbe esatto dire monarchico). Questo gruppo rimane repubblicano, ma non rinuncia nettamente la monarchia. E' anti-repubblicano, fintanto che la repubblica è nelle mani di coloro che rovesciarono il vecchio regime e si ispirano ai principii della rivoluzione del 1919, ma si dichiara in buona parte convinto della necessità di non mutare la forma attuale dello Stato, qualora il governo dello Stato medesimo sia affidato ad uomini di convinzioni nazionalistiche e ligi agli interessi della borghesia agraria e industriale.

La destra in regresso

Se si procede a questo confronto fra i due gruppi, non si può negare che il blocco della destra ha perduto. I repubblicani, che nel 1924 contrapponevano ai tredici milioni di voti del blocco delle destre appena tredici milioni e novemila voti, possono ora contrapporre più di tredici milioni di voti ai dodici milioni del blocco delle destre. Ma anche qui una nuova incognita rende incerte le previsioni ed impone cauti commenti. E' possibile che le grandi masse astenutesi dal voto appartengano in gran parte alla destra, dove minore è la disciplina di voto e grande è il malumore per la politica finanziaria dell'attuale Governo, specialmente per quanto riguarda la rivalutazione dei prestiti di guerra e degli altri titoli del Debito Pubblico. Annunciammo ieri che l'Associazione dei piccoli risparmiatori, tutti appartenenti ai partiti di destra, aveva deciso di boicottare le elezioni, quale protesta contro gli ultimi progetti di legge sulla rivalutazione. Può anzi dirsi che molti elettori siano rimasti a casa, vedendo l'inutilità di scomodarsi per una elezione già *a priori* condannata all'insuccesso: e molti di questi astenuti sono, probabilmente, elettori che non avrebbero dato il voto a Ludendorff, o tanto meno al un socialista o ad un democratico.

Intanto si può in generale affermare che i partiti sono rimasti, più o meno, sulle loro posizioni e che la lotta rimane più incerta che mai. Alla stregua dei risultati del giorno 29, parrebbe che alla seconda elezione la riuscita di un presidente ispiratamente repubblicano dovrebbe essere inevitabile, poichè i tre grandi partiti repubblicani (socialisti, centro cattolico e democratici) potrebbero mettere insieme, se portassero un unico candidato, una maggioranza di circa un milione e mezzo di voti. Qui però la questione diventa delicata e difficile. Rinunceranno i socialisti ad un candidato proprio, dopo la prova di compattezza e di potenza data ieri dal loro partito? Il *Vorwaerts* lascia capire fra le righe che per assicurare il trionfo della idea repubblicana, i socialisti sono pronti ad abbandonare il loro candidato: ma bisognerà vedere se il giornale rispecchia il pensiero di tutto il partito, specialmente in provincia.

Un appello delle sinistre

D'altra parte il centro, per mezzo del suo organo, *Germania*, lascia già comprendere chiaramente che l'unificazione è necessaria e possibile, purchè si scelga come candidato comune Marx; e questo nome lascia già un po' perplessi i democratici, che speravano molto di riportare il loro Hellpach o preferirebbero una candidatura Wirth.

Tutti gli organi più importanti della stampa di sinistra rivolgono un appello urgente e commovente all'opinione pubblica, perchè le questioni personali non facciano fallire la vittoria dell'idea repubblicana. E' quindi possibile che questo appello, data l'urgenza della situazione politica, possa essere esaudito.

Quale nome prevarrà tra i candidati repubblicani è ancora troppo presto dirlo, e se questo nome avrà alle urne l'appoggio incondizionato di tutti gli inscritti ai partiti repubblicani è egualmente prematuro prevederlo. Si sa che il centro cattolico, se pur possiede una ammirevole disciplina di partito, è profondamente diviso in ala destra ed ala sinistra: ed il pericolo di una scissione si fece più vivo negli ultimi tempi, quando l'ala destra del partito ha mostrato di voler amoreggiare coi nazionalisti e cogli elementi reazionari estremi della Camera assai più di quanto l'ala sinistra non avesse desiderato.

Jarres resterà in lizza?

Per quanto riguarda il campo della destra, questa sera, ufficiosamente, si afferma, da parte dei tedesco-nazionali, che la candidatura Jarres sarà mantenuta nella seconda elezione. Si spera di ottenere anche di essa l'appoggio dei reazionari cattolici bavaresi che hanno già dichiarato di rinunciare a ripresentare Held, e dei social-nazionali bavaresi che hanno fatto così cattiva prova con Ludendorff: ma questa decisione incontrerà molto malcontento nella destra. Quasi tutti i giornali sono d'accordo nel ritenere che la persona di Jarres sia la più adatta a riunire sopra di sè le simpatie delle correnti reazionarie. Si vorrebbe però da qualcuno cercare una persona un poco meno compromessa e che possa portare con sè un nucleo nuovo di votanti. Gessler, per esempio, che è nominalmente democratico, o Stegerwald che appartiene all'ala destra del centro cattolico, a cui abbiamo accennato più sopra, e che gode del più largo seguito fra le masse e gli operai del Reich per la sua qualità di organizzatore degli operai cattolici.

F. M.

L'allocuzione del Pontefice nel Concistoro segreto

Gli arcivescovi di Granata e Siviglia eletti cardinali

Roma, 30, notte.

Stamane alle 10 il Papa ha tenuto concistoro segreto. Erano presenti tutti i cardinali e i reggenti di curia, compreso il cardinale segretario di Stato Gasparri, tornato dal suo breve soggiorno a Posillipo e il cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna. Il cardinale Scapinelli ha passato la borsa del Camerlengo del sacro collegio al card. Ranuzzi. Il Papa ha quindi pronunciata l'allocuzione nella quale, fra l'altro, disse:

«Venerabili fratelli, se la riunione e presenza vostra ci riuscì in ogni tempo gradita, molto più ci è cara oggi, mentre abbiamo, prima di supplire ai posti vacanti del vostro eminente Collegio, tali fatti da comunicarvi che ci invitano con voi a rendere le maggiori grazie a Dio, autore di tutti i beni, lasciando per ora da parte ogni ragione di tristezza sia lontana, sia vicina, che a noi tocca, specialmente per le ingiuste persecuzioni mosse ai cattolici. A Dio solo, infatti, siamo debitori del fatto consolante che appena si poteva sperare nello scompiglio che dura tuttora in alcune parte del mondo, siamo attorniati dalle moltitudini dei pellegrini, che sempre più numerose, e dalle Diocesi di Italia e dalle più lontane regioni dei Paesi esteri, già accorsero in questa prima città, vi accorreranno, secondo l'annunzio nel corso di questo Anno Santo, gli uni dopo gli altri, senza interruzione. Non dobbiamo poi omettere di parlare dei figli a noi più vicini, a titolo di Vescovo di Roma, i quali, unendosi a cittadini delle rispettive Parrocchie, e dopo essere stati talvolta, mediante le sacre missioni predicate nelle loro chiese parrocchiali, più preparati e eccitati a lucrare le indulgenze del Giubileo, visitarono con solennità, in domeniche successive, pregando e cantando, le Basiliche sacre. Fra i pellegrini, poi, che finora abbiamo conosciuto con la parola, anche di più confortante con la Santa Comunione, ci fu di compiacimento il riconoscere non solo personaggi principali e facoltosi, ma anche molti poveretti del popolo, la cui presenza tanto più ci commosse, quanto maggiormente il viaggio di Roma costò loro e fu da essi più lungamente desiderato. E tutti quanti poi vi concorsero meritano lode, perchè si mostrarono in Roma con tale gravità di contegno e fervore di pietà da essere veramente spettacolo al mondo, agli Angeli, e agli uomini».

Parlando della Mostra missionaria il Papa ha detto:

Nell'accingerci a tale impresa noi ci abbiamo più d'una volta dichiarato di essere a ciò mossi per molti motivi. Come ben voi sapete, Venerabili fratelli, ci proponemmo infatti come fine sicuro sia di fare risplendere il merito proprio delle sacre missioni e dei missionari evangelici che tanti benefici recano al genere umano nel disperdere le tenebre del paganesimo e condurre i popoli alla civiltà cristiana, sia anche di procurare da ogni parte più opportuni aiuti alla propagazione della fede, sia finalmente di eccitare a più alti ideali gli animi generosi dei giovani che intendessero di arruolarsi alla sacra milizia destinata a portare la dottrina di Cristo agli infedeli. Ma sopratutto i visitatori che contempleranno le cose lì esposte e vi rifletteranno sopra, vedranno in esse quasi esposta sotto gli occhi l'unità e l'universalità della Chiesa cattolica, la quale non solo mai cessò di compiere il mandato affidatole dal suo Divino fondatore, di ammaestrare tutte le genti, ma ancora insegna e continua ad insegnare alle genti tutte una sola medesima fede, da conservarsi sotto la guida del solo Romano Pontefice».

Infine il Papa nomina Cardinali Eustachio Illundain y Esteban, arcivescovo di Siviglia e Vincenzo Casanova y Marzol, arcivescovo di Granata.

300 predoni abissini messi in fuga da quatto fucili inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30 notte.

La prodezza di un ufficiale britannico e di tre soldati indigeni, appartenenti al 5.o reggimento carabinieri del Re, in occasione di una incursione di abissini, alla frontiera somalo-abissina, è narrato in un telegramma da Nairobi. Il tenente Chester ed i suoi tre soldati, ignorando il numero degli invasori, seguirono i nemici, ma accortisi della entità delle loro forze, si posero in agguato, aprendo contro di essi un nutrito fuoco di fucileria. Dieci predoni furono uccisi e 19 feriti. L'intero Corpo di razziatori, che si componeva di 300 uomini, si diede quindi alla fuga. L'ufficiale britannico ed i suoi tre bravi soldati riuscirono a ricuperare tremila capi di bestiame che gli abissini invasori avevano razziato.

Il drammatico racconto del parricida di Piacenza ai giurati

Vicende penose: la famiglia abbandonata e diseredata a favore della giovane impiegata - Le deposizioni della vedova, dei colleghi e dell'amica del morto

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 30 sera.

Questa agitata cittadina emiliana ha oggi una parentesi nelle sue burrasche barbellianne e anti-barbellianne. Questa volta però si naviga lontani dalla politica e dalle intestine competizioni. Si è, diremo, in piena tragedia greca. Gran folla si addensa, si pigia fin dalle prime ore del mattino nel vasto atrio della Corte di Assise, in questo gioiello di palazzo farnesiano. E' una folla varia e mista. Vi sono, naturalmente, anche molte signore e molte signorine eleganti. Vorte perfino in questo caldo, sbalditette anche lui da questa folla incuriosita, che mi sembra mare in burrasca, un prete. Così tutte le sottane sono rappresentate. Processi come questi, in una cittadina di provincia a corte di spettacoli eccezionali, sono una bazza anche per via della spesa. L'ingresso, come si sa, in Corte d'Assise, è assolutamente gratuito.

La giuria

Quando entriamo nell'aula la Giuria è già formata. Breve è stata questa formalità. L'imputato è già stato introdotto nella gabbia a lunghe sbarre verniciate in grigio. E' un tipo insignificante, completamente imberbe, magrolino, di colore olivastro con uno sguardo, sotto gli occhiali, un po' cupo. Nei primi momenti è apparso calmo, ma poi il suo viso, man mano che il Presidente esponeva in brevi parole i fatti che dovranno giudicare i giurati, è andato contraendosi visibilmente. E' imputato di omicidio, di due mancati omicidi, nonchè dei soliti capi attinenti al porto abusivo della rivoltella.

Il Presidente chiama per nome i dieci giurati effettivi e i due supplenti e li fa giurare. La Giuria comprende sette ragionieri e un geometra. Esperita questa formalità, ce n'è un'altra: la chiamata dei testimoni di accusa. Domani si presenteranno quelli di difesa. Gli occhi curiosi sono tutti sul gruppo numeroso dei testi. Ma il personaggio principale, l'Annunziata Ferrari, la giovane amica dell'ucciso conservatore delle ipoteche, non c'è. Fu citata ma è rimasta irreperibile: da Cremona si è trasferita in Istria e si ignora ove sia.

Alla difesa siede l'avv. Ercole Calda di Piacenza. Nessuna costituzione di parte civile, il che vuol dire che del dramma che è costato la vita al cav. Astengo non si risalirà ad un altro dramma di più vecchia data, quello del primo matrimonio della vittima.

L'interrogatorio dell'imputato

Il presidente fa alzare in piedi l'imputato e gli dice: — Astengo, voi avete sentito di che cosa siete imputato. Siete nato in quel di Padova il 29 maggio 1903; siete studente di matematica a Pavia. Per quanto riguarda l'imputazione di parricidio, che cosa avete da dire a vostra discolpa?

L'imputato comincia a voce bassa: — Per molti anni il padre andò bene in famiglia; eravamo sempre in buoni rapporti. Disgraziatamente il babbo fu nominato consigliere delle ipoteche. Nel suo ufficio c'era la contessa Ferrari. Cominciarono in quel tempo i guai. Ci insospettimmo anche fu scoperta la relazione in modo indebito. La matrigna fu la prima ad accorgersene, ma tacque con noi. Più tardi cercammo di staccare nostro padre da quella relazione, ma la contessa lo circuiva. Quando si capì che ogni tentativo era impossibile si addivenne alla nota causa di separazione. Il Tribunale concesse duecento lire mensili alla matrigna, ma a noi nulla, perchè eravamo in casa di nostro padre. Questi connesse ad avere molte pretese; non voleva che noi avessimo rapporti con la nostra matrigna, la quale non stava, invece, sempre affezionata a noi. Ci diceva: «O dovete essere con me o contro di me». Una volta, per esservi recato a trovare la matrigna, mi cacciò fuori di casa. Tentai di ritornare e avvicinare mio padre, ma non mi fu possibile. Allora mi rifugiai presso la matrigna e cominciò un nuovo triste periodo. La matrigna poteva con le duecento lire mensili appena vivere da sola. Io ero studente; la mia istruzione costava. Pensai di impiegarmi; mi collocai per qualche tempo presso un avvocato di Pavia. Più tardi ottenni di andare come assistente in un collegio. Fu così che potei ottenere a Pavia la licenza liceale. Visto che mi era difficile di continuare gli studi all'Università, pensai di arruolarmi nel Genio, allo scopo di diventare ufficiale di complemento e poi passare all'Accademia Militare. Disgraziatamente venni arruolato in fanteria e non potei passare nel Genio; per proseguire gli studi ebbi bisogno di mio padre...

Qui l'imputato riesce meno chiaro nella sua narrazione: «Mio padre mi disse: — Non mi niente perchè tu mi odii. — Ma non era vero e non gli avevo mai fatto nulla».

"Non ero suo figlio,,

L'imputato dà conto di tentativi esperiti a mezzo di vie legali, allo scopo di ottenere almeno gli alimenti dal padre. E dice: «A Torino mi ero inscritto all'Università, mentre ero ufficiale di complemento di fanteria. Ma venne il giorno disgraziato del mio congedo. Vidi il crollo di tutti i miei propositi, perchè sarei rimasto disoccupato ed avrei dovuto lasciare l'Università. Fu tentata un'altra prova presso mio padre. Io non chiedevo grandi sacrifici, grandi somme; a lui chiedevo quel tanto che mi abbisognava per finire gli studi e allora, per partargli chiaramente, venni da Pavia a Piacenza. Scesi all'Hôtel della *Due Spade*. Alla sera, passeggiai a lungo ed ero inquieto nel più cupi pensieri. In china a tali pensieri vedevo la mia rovina morale e materiale. Se da piccolo mi avessero indirizzato a fare l'operaio avrei avuto un mestiere: ma così ero uno sperduto, uno spostato e non certamente per mia colpa. Pensavo di dire tutte queste cose a mio padre e di commuoverlo e intenerirlo. Il mio povero fratello di 16 anni era già scappato di casa per liberarsi da uno stato di cose insopportabile. Pensavo di persuaderlo, ma senza fargli alcun rimarco, senza umiliarlo, senza mortificarlo. Entrai, alla sera, all'albergo e mi buttai sul letto con una strana oppressione. Ad un tratto, ebbi un singolare pensiero. Mi svegliai e scrissi a mio padre quella lettera... Al mattino, però, io ero perfettamente ricombro dall'ingombro che mi aveva preso; non avevo più il pensiero della sera precedente, così che mi misi a discutere con mio padre pacatamente.

«Mio padre mi rispose che non aveva obblighi verso di me e che mi fossi rivolto in caso ai Tribunali. Aggiunse infine che io lo ossaggo. E poi mi disse che non ero suo figlio. Gli risposi indignato: — Come ti salta in mente, ora soltanto? Adesso lo dici?

— Sì, è vero — replicò l'altro, e tirò fuori un mucchio di cartoline postali e alcune lettere. — Queste sono le prove».

«Vidi tutto. Mi parve che le parolassi automaticamente. No, no, con chiarezza quelle che dicessi. Ricordo che entrò la cameriera e la mandai via perchè volevo terminare il colloquio. Mio padre la richiamò indietro e io la spinsi fuori, richiudendo la porta a chiave. Mi proposi di continuare su un altro tono, ma non ci riuscii. Mi slanciai contro mio padre, che si difese. Ci avvinghiammo. Non so più come avvenne il fatto. Mi trovai con la rivoltella in mano e sparai. Mio padre cadde a terra. Mi chinai su di lui e gli dissi: «Ti ho ucciso, ma non ho voluto farlo». Poi mi diressi alla finestra e sparai contro di me, ma non mi colpii. Mi diressi alla porta, la aprii e scesi le scale. Ero come ubriaco. Mi diressi alla stazione, ma non ricordo più nulla».

Non mi resta che questo„

Presidente: — Però diceste, appena arrestato, che non credeste all'arrivo delle guardie; credeste fosse una finta.

— Sicuro.

— Quanti colpi aveva la rivoltella?

— Uno o nove.

— E perchè portaste con voi, da Pavia a Piacenza, l'arma

— Era la mia da ufficiale; anche congedato continuai a portarla per abitudine. Non pensai mai ad offendere, ma il porto d'arma, no a denunziarla. Faceva parte del mio corredo di ufficiale.

— Quella lettera quando la scriveste?

— La sera, rientrando all'albergo. Avevo una specie di ossessione; non sapevo più quello che scrivessi e quel che facessi.

Il Presidente dà lettura di questo angoscioso documento di causa. E' in data 13 maggio 1924, poche ore prima della tragedia. In esso il giovane scrive alla matrigna:

«Mi scuserai se ancora una volta ti avrò recato dispiacere, ma non mi restava che questo, secondo me almeno avrai diritto alla pensione, a, credo, alla legittima, riguardo alla eredità. A me non restava altro da fare, perchè ormai ero rovinato e non avrei più potuto farmi una posizione».

Nella lettera sono contenute alcune ultime sue volontà. Durante questa lettura l'imputato piange. Il Presidente gli chiede: — In questa lettera, indubbiamente, si allude alla soppressione di vostro padre.

L'imputato risponde: — Fu un momento, un lampo, ma al mattino, come ho detto, rinvenni da questo fuggevole stato di esaltazione.

— Però bisogna mettere in relazione questa lettera col possesso dell'arma.

— Ho già detto che l'arma la portavo di consuetudine.

— Voi avete anche scritto una lettera al Procuratore del Re di Piacenza, chiedendogli il suo autorevole intervento.

— Sicurmente.

Il presidente dà lettura di questo secondo documento di causa, in cui il figlio fa la storia delle colpe paterne e invoca aiuto. Chiede nuovamente all'imputato se non abbia proprio voluto colpire gli agenti e l'imputato risponde piangendo: — Non li ho nemmeno visti; non potevo vederli.

Il difensore avv. Calda chiede se l'imputato non abbia trovato due biglietti amorosi della Ferrari inviati al padre quando questi era ammalato in casa. L'imputato risponde che effettivamente la ragazza inviò al padre un biglietto nascosto nella corrispondenza di ufficio che essa gli aveva inviato a casa, essendo ammalato. Il difensore presenta al presidente appunto tale lettera, insieme ad un altro singolare documento allegato a quelli per la causa di separazione. Questo secondo documento venne rilasciato dalla stessa Ferrari alla moglie del cav. Astengo. Dice lacenicamente: *Confesso alla signora Astengo che io e suo marito ci amiamo.*

L'interrogatorio è terminato. Il giovane, che non appare più commosso, siede e riprende la sua impassibilità.

La vedova

Il presidente chiama adesso la vedova della vittima, Erminia Zanier. Costei veste a lutto. Ha 40 anni. Il marito, come è noto, aveva 10 anni meno di lei. La signora racconta che il defunto cav. Astengo era uno strano temperamento, e dice testualmente: «Povero uomo! quando si metteva in testa una cosa doveva essere quella». Così, dal racconto della signora, si apprende che il cav. Astengo, appena rimasto vedovo della prima moglie, si fece in testa di sposare lei, che era stata molto amica della morta, e che aveva dieci anni più di lui. Infatti si sposarono. Narra che trovò fra le carte del marito diverse lettere affettuose da lui dirette alla prima moglie e nelle quali si parla molto affettuosamente dei suoi figli, proprio dei suoi figli. La teste racconta inoltre, senza commuoversi, e con una certa disinvoltura, un'infinità di piccoli particolari, tanto che il presidente la prega di riassumere e di venire al maggio del '24.

Dietro il paravento

«I primi tempi a Pavia — narra la signora, — tutto andò regolarmente, ma poi mi accorsi di un repentino cambiamento di carattere. Non era mai contento di niente; mio marito cominciò a lamentarsi delle spese di famiglia; insomma principiò a parlare molto bene di una bella signorina del suo ufficio, la Ferrari. Non faceva che decantare la sua bellezza, la sua gentilezza, il suo animo. Di più mi accorsi che mio marito, il quale di solito era sempre stato molto trasandato, cominciò ad avere più cura nella sua persona, nel suo vestiario. Si profumava perfino, cosa straordinaria per lui. Un giorno, la Ferrari si ammalò, e noi vedemmo che egli era veramente preoccupato della salute della sua impiegata. Un'altra volta, io andai a trovar il in ufficio. Mio marito era chiuso dentro e tardò molto ad aprirmi. Quando venne, appariva assai turbato e mi disse che stava lavorando per cose importanti di ufficio con la sua impiegata. Ma notai che il tavolo dell'ufficio di mio marito non appariva ingombro di pratiche, e che pure spogli di carte di ufficio era il secondo ufficio. Nella terza stanza trovai la Ferrari che, dietro il paravento, stava rivestendosi in fretta, e confusa, il corpetto.

«Il giorno dopo ebbi un colloquio molto concitato con la signorina. Essa allora mi condusse in una chiesa vicina, dove mi giurò che nulla correva fra lei e mio marito. Ma, più tardi, in mezzo alle carte recapitatemi in casa, mentre mio marito era ammalato, ritrovai appunto quella tale lettera amorosa che è in atti. Venni a sapere che per la protezione di mio marito la Ferrari da impiegata avventizia era diventata impiegata stabile. Poi essa stessa non volle più la sua relazione con mio marito: anzi, sembrò che ci mettesse a chiarire la sua posizione di amante con mio marito, tanto più che mi rilasciò quel famoso biglietto in cui confessava i suoi rapporti. Però mio marito ha sempre persistito a negare e simulare. Se avesse ammesso la sua aberrazione, avrei perdonato, invece dopo che io avevo cercato l bimbi amorevolmente, mi vidi così trattata indegnamente. Ed allora chiesi la separazione legale. Si sarei occupata del bimbo più piccolo, mentre lui si sarebbe occupato e avrebbe avuto cura di Fulvio, che prediligeva.

Tutto all'amante nulla ai figli

Fulvio dalla sua gabbia ascolta. E la vedova prosegue: — Il 6 novembre 1925, io andai dalla madre della Ferrari, perchè mi aiutasse a mettere fine alla tresca di mio marito. Seppi più tardi che l'aveva mano alla figliola. In una certa occasione la madre, anzi, inveì contro di me. Inoltre, due fratelli della signorina, un'altra volta, nel 1926, mi attesero lungo la strada, mi batterono e mi gettarono a terra. Accorse gente, e, per scusarsi, si servirono di un curioso pretesto: c'era, in quel giorno, un comizio, ed essi dissero alla gente che si era affollata attorno a noi che ero una spia austriaca! Mio marito preferiva che Fulvio, il quale faceva la prima liceo, riverisse la Ferrari. Egli non ne volle mai sapere. Una volta, il ragazzo si trovò casualmente in casa di alcuni parenti della Ferrari, e potè lo salutò appena con un cenno del capo, ebbe i più fieri rimproveri dal padre. Così cominciarono i dissensi fra padre e figlio.

«Io ero già separata. Vivevo col figliolo più piccolo ed avevo però le confidenze di Fulvio. Un giorno mio marito lo cacciò via di casa e allora dovetti capitarlo alla meglio, alloggiandolo in cucina, perchè io vivevo in un piccolissimo appartamento, mentre mio marito abitava in uno di undici stanze, naturalmente bene ammobiliate. Per riprendere in casa Fulvio, mio marito mi impose delle dure condizioni. Voleva, ad esempio, che si impiegasse subito e si obbligasse a pagare una pensione, e poi si recasse a scusarsi con la Ferrari. Naturalmente mio figlio per dignità si rifiutò. In condizioni migliori venne a trovarsi l'altro figlio, anche a motivo della sua giovanissima età. Si figuri, signor presidente, che quella ragazza riceveva da mio marito in regalo molti gioiellini, di cui mi offriva qualcuno ed piccino, dopo aver avuto cura di sbolverarli con del pepe, e gli diceva: Prendi, prendi piccino, sentì come è buono!

Presidente: — Le faccio notare, signora, che questa è una circostanza nuova di udienza.

La teste narra quindi le difficoltà finanziarie in cui ebbe a trovarsi l'imputato per non aver potuto impiegarsi e per non poter continuare gli studi e ribatte che suo marito «spendeva immensamente per l'amante, mai nulla per i suoi figli». A domanda, la teste afferma che mai durante la loro vita coniugale ebbe sospetti circa la prima moglie defunta e la nascita dei tre figlioli, anzi il cav. Astengo prediligeva il Fulvio che gli assomigliava in tutto. E fu soltanto durante la relazione con la Ferrari che cominciò a elevare sospetti infondati sulla loro madre.

— Però lei ha detto una volta: «Poveri figli, prima hanno conosciuto l'amante della madre ed ora quella del padre».

— Fu una riflessione. Io volevo, in sostanza, dire a mio marito che era lui faceva quello che pure aveva rimproverato alla sua prima moglie. Io prendevo a scopo polemico quello che lui aveva raccontato (*mormorii del pubblico*).

Il presidente dà lettura, infine, di alcuni documenti, fra i quali quello di un decreto di trasferimento del cav. Astengo da Pavia a Piacenza per «irregolari rapporti con la signorina Ferrari». Di questo trasferimento il defunto accusò sempre la moglie, dicendola da lei provocato. Anche la signorina Ferrari, come si apprende da documenti di ufficio, fu trasferita da Pavia a Verona. Ma essa rifiutò l'assegnazione. Il Ministero non l'accettò e allora abbandonò l'impiego, recandosi ad abitare in un appartamentino a Cremona, presumibilmente a spese del conservatore delle ipoteche di Piacenza.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

La folla applaude calorosamente!

Anche nell'udienza pomeridiana assiste un pubblico enorme, squisitamente femminile ed invasato da una morbosa curiosità, il quale tributa una dimostrazione calorosa quanto inopportuna all'imputato, quando dalle carceri, che sono di rimpetto al palazzo del Tribunale, viene condotto alle Assise. Si batte le mani entusiasticamente e si grida persino: *Bravo! Bravo!* L'imputato tra un nugolo di carabinieri fende la folla assiepata, come se si trattasse di fare onore al passaggio di un benemerito dell'umanità!

Il presidente apre l'udienza con alcune contestazioni di poco interesse all'imputato. In istruttoria costui ha narrato di avere scritto qualche mese prima una lettera alla madre, esprimendole il triste proposito che poi effettivo molto più tardi, lettera che, però, avrebbe stracciata, non avendo allora dato seguito al triste progetto. L'imputato adesso non ricorda tale particolare.

Il presidente fa dare lettura di quella parte della deposizione di istruttoria a l'imputato insiste a dire di non ricordare.

Terminata questa piccola parentesi, l'usciere chiama la teste Ida Astengo, sorella dell'ucciso. Depone che il nipote Renato, quello che poi è morto, una volta accennò alla relazione illecita della propria madre, anch'esso, com'è noto, morto. Ma non insistette su questo doloroso tasto. Sa pure che il fratello Fulvio era stato incaricato di spiare i passi del padre.

A questo punto il rumore, che giunge dall'atrio gremito dalla folla che non ha potuto penetrare e che si accalca per entrare, è tale che nessuno, neppure i giurati, sente più quello che dice la testimone. Il presidente minaccia di fare sgombrare l'aula. Ma è l'atrio che bisogna fare sgomgrare, costochè il presidente chiama il brigadiere di servizio, ordinando di procedere allo sgombro dell'atrio. Il brigadiere impertorrito risponde:

— Non posso, c'è troppa gente. Non ho forze sufficienti!

Presidente: — Se non ne ha, telefoni alla caserma e se ne faccia mandare!

In sostanza la sorella del povero morto nulla di speciale e di importante racconta, perchè il fratello aveva soltanto colla sorella rapporti epistolari. Si dà lettura della deposizione di un fratello della vittima, che non si è presentato in udienza perchè malato. In sostanza, si apprende da questa deposizione scritta che la prima moglie del cav. Astengo avrebbe tenuto una condotta riprovevolissima, tanto che una volta il cavaliere ebbe rimarchi dal Ministero. Il difensore interrompe rilevando che questa circostanza è quasi estranea. Il fratello inoltre ha deposto che il morto varie volte si era lamentato che i figli non lasciano soli.

Fernando Gemini, di 17 anni, è figlio dell'albergatore delle Due Spade. Racconta che ricevette all'albergo la sera del 30 maggio Fulvio Astengo. Al mattino successivo venne avvisato che nella stanza N. 4 il giovanotto batteva con un signore che immaginò fosse suo padre. Corse sopra. Il vecchio gridò: «Signorina, signorina, lei mi ha salvato. Mio figlio è armato, io no». Poco dopo anche la mamma il cav. Astengo disse uguali parole, aggiungendo: «Mio figlio vuole del denaro, ma lui è grande e deve guadagnarselo».

Quanto sangue!

— Impaurita — prosegue la teste — corsi in Questura. Ritornando all'albergo, mentre le giravo in mezzo procedetti, trovai il giovanotto che si premeva la ferita colla mano insanguinata. Vidi il vecchio padre che versava molto sangue e gemeva: «Quanto sangue! Quanto sangue!».

— Sa che il giovane fosse armato, durante la prima parte del colloquio?

— Lo vidi tenere la mano nella tasca posteriore dei calzoni. Inoltre, quando mio fratello dette una spinta alla porta, abbattendola, il Fulvio gridava dal di dentro: «Non entrate, perchè sono armato e vi sparo!». La seconda parte dell'episodio è avvenuta nell'atrio di ingresso, quando arrivarono gli agenti. Il cav. Astengo li attendeva, seduto su di una poltrona di vimini, e fu colpito mentre fuggiva verso la sala da pranzo.

Presidente: — Lei è persuaso che l'imputato abbia voluto sparare anche contro gli agenti?

— Sì, perchè prima sparò due colpi contro il padre e quindi altri tre quando stavano sopraggiungendo gli agenti.

Giuseppe Gemini, è fratello della teste precedente. La mattina del fatto, chiamato dai famigliari allarmati, salì nella stanza dell'Astengo. Era il vecchio che chiamava gente. Diede una spallata all'uscio ed entrò. Il vecchio era seduto sul letto ed il figlio aveva impugnata la rivoltella (*impressione*).

— Non è vero! — esclama l'imputato.

— Sì, è vero. Il cav. Astengo mi disse allora di andare a chiamare le guardie, perchè suo figlio era capace di uccidersi anche in mezzo alla strada. Mia sorella si recò in Questura. Appena giunti gli agenti, Fulvio sparò.

Presidente: — Quando lei entrò in camera che cosa disse il padre?

— Egli disse: «Lei mi ha salvato. Mio figlio è armato!».

Giuseppina Portapaglia, cameriera dell'albergo delle Due Spade, dice che dal corridoio sentì il vecchio che la chiamava. Ma si accorse che un'altra persona in quell'istante rinchiudeva l'uscio a chiave dal di dentro. Impaurita, corse ad avvertire la padroncina. Allora questa salì insieme al fratello. Vide poco dopo i due, padre e figlio, scendere nell'atrio. In seguito all'arrivo delle guardie, uno spari e scorse il figlio insanguinato ed il padre già morto. Facendo la camera N. 9, cioè quella abitata dal figlio, notò che il letto non era sfatto. Constatò che il giovane si era lavate le mani.

Antonio Imbronia, brigadiere specializzato dice: — Quando entrai nell'albergo insieme ad un milite, trovai il vecchio seduto in una poltrona. Gli chiesi: Dov'è il giovane? Il vecchio rispose: Eccolo qui! Io feci un passo avanti verso l'imputato. Passò un attimo, il giovane impugnando la rivoltella si mise a sparare contro di noi. Il padre era con me da parte. Mi gettai a terra per ripararmi dai colpi. Quando mi alzai, vidi il giovane stramazzato ed il padre insanguinato, anche lui che mormorava: «Quanto sangue!». L'interrogatorio del brigadiere si avvia tra il gelo dei presenti ed i commenti del pubblico. Come a teatro! I giurati non sanno: gli avvocati ed i giornalisti lo stesso. Ma si fila avanti a *grande vitesse!*

Giancastro Pasquale, carabiniere specializzato. Accorse anche lui all'albergo, in seguito all'allarme dato dalla proprietaria, e riferì press'a poco la versione del brigadiere.

Presidente: — Lei non ha capito che si sparasse contro gli agenti? Loro furono forse disorientati dagli spari improvvisi?

Teste: — No, i colpi furono subito successivi.

Nel suo interrogatorio in istruttoria il teste disse che i due primi colpi furono realmente esplosi contro gli agenti, gli altri tre contro il padre.

affezionato alla matrigna, che ora anch'essa molto buona. Dunque, la matrigna era un'anima buona, ma anche il padre voleva bene ai figli. Tutti buoni, in sostanza, una famiglia tanto amorosi in quella famiglia! Ed il resto è licenziato.

L'avv. Francesco Panigutti rappresentò il cav. Astengo nella sua causa di separazione. Si che accusava la moglie di essere oltremodo gelosa ed era risentito perchè costei aveva provocato, col suo scandalo, l'inchiesta del Ministero che gli aveva valso il trasloco a Piacenza. Era pure dolente che i figli parteggiassero per la matrigna. E fece suggerire alla famiglia di rivolgersi al Procuratore del Re di Piacenza, che effettivamente chiamò in ufficio l'Astengo, il quale rispose che non aveva degli obblighi verso i figli e se questi obblighi li fossero, li faremmo valere per legge.

Il difensore osserva: — Era così deciso l'Astengo di non dare un soldo alla famiglia, che manifestava persino il proposito di abbandonare il suo impiego e la sua carriera.

Teste: — Devo dire di sì!

Segue l'avv. Italo Bezzi, di Pavia. Nel 1918 la moglie dell'Astengo andò a lamentarsi del marito, attribuendo il suo cambiamento di carattere ad una relazione intima con una signorina di ufficio. Ebbe allora un lungo colloquio coll'Astengo e il teste aggiunge:

— Io lo consigliai, se proprio non poteva farne a meno: data la sua non vecchia età, a farsi piuttosto l'ape e cogliere il miele da diversi fiori, piuttosto che da uno solo, il che è compromettente sempre. Io poi direi alla signora che, ad una certa età, le relazioni degli uomini durano poco: sono brevi rifioriture. La signora parve disposta a ragionare. Poichè la moglie voleva addivenire alla separazione legale, lo avevo già detto che le pratiche sarebbero state lunghe, specialmente dato il carattere puntiglioso del marito. Più avanti fu lo stesso marito che volle definire la situazione colla separazione legale. Mentre duravano queste pratiche seppi che la moglie era stata bastonata in due tratti della Ferrari. La signora ebbe il sospetto che la bastonatura fosse stata suggerita dallo stesso marito, perchè quella sera stessa questi si era recato in casa dell'amante.

Il teste racconta in seguito le lunghe pratiche legali fatte per fare pagare all'Astengo anche 200 lire mensili assegnate alla moglie dal Tribunale. Era perciò giusto e dire che, pratiche di darle un solo, avrebbe abbandonato l'impiego. Poi, siccome egli si accingeva a vendere i mobili di due stanze dell'alloggio, il teste fece domanda di sequestro, « Ma la pratica — esclama il testimone — trattenetela! di un impiegato che aveva un alto grado nella Massoneria rimase lì, anzi mi trovai con qualche cause addosso: una per il sequestro, due di opposizione al sequestro stesso e la querela per la separazione legale. Allo scopo di definire questa situazione, che non poteva essere causa dello stipendio mensile di sole 200 lire mensili, furono interessati il fratello e la sorella dell'Astengo, ma non riuscirono mai. Il cav. Astengo esigeva che il figliuolo Fulvio lasciasse gli studi e si impiegasse nello stesso ufficio delle ipoteche, dove già si trovava la Ferrari. La matrigna si trovava in pessime condizioni finanziarie per quanto due dei figli l'avessero lasciata; il Fulvio era stato scacciato di casa e l'altro era scappato, non volendo sopportare il padre. In tanto gir otto mesi: il Fulvio come commesso di ufficio del mio studio legale per commemorazione, perchè potesse studiare con calma, finchè trovò collocamento nel Collegio dei Barnabiti a Lodi, come assistente ».

L'avv. Silvio Nal fu legale della moglie del cav. Astengo, quando questa tentò di intentargli una causa allo scopo di ottenere un supplemento di pensione. Narra la lunga pratica.

Silvio Manfegnazza, ricevitore-capo del Registro di Piacenza, dice che ebbe sentore della relazione dell'Astengo, il quale poi gli confidò che i figli di primo letto non erano suoi.

Il cav. Ettore Dezza, ricevitore del Registro di Piacenza, dichiara che, come funzionario, l'Astengo era ottimo, come curatore era tenace ed angoloso, uno di quegli individui che, presa una via, difficilmente si smuovono. Del resto il suo stato di servizio parla chiaro. Ha sentito delle forti spese fatte per la signorina Ferrari. Ha saputo che nel 1922 l'aveva inviata a Rapallo ai bagni, nel 1923 nella campagna piacentina in villeggiatura. Poi seppe che aveva comperato un pianoforte.

Un giurato domanda: — Quanto percepiva di stipendio?

Il teste risponde che, tra stipendio, emolumenti ed indennità, guadagnava 30.000 lire all'anno.

— Ma che vita faceva?

— Una vita parsimoniosa. Faceva la massima economia. Viveva in un albergo modestissimo, non spendeva un soldo.

Piacentini Carlo è quegli che affittò l'appartamento a Cremona il 2 aprile alla famiglia Ferrari composta della madre, della figlia e di un fratello. L'Astengo arrivava il sabato e ripartiva il lunedì, accolto come un parente, ma poi si convinse che c'era un grado di parentela diverso, perchè era troppo affettuoso.

Vengono interrogati altri testi che depongono su circostanze di note.

Uno di questi ricorda di avere udito nella giornata fatale il padre dire al figliuolo: « Io non ti avrei fatto del bene, ma doppiare del male. Hai le braccia buone, trovati un impiego, va a lavorare! ». Quando il figlio seppe che il padre faceva chiamare le guardie esclamò: « Cosa c'entrano le guardie? Si tratta di una questione da liquidare tra noi due ».

Altri testi hanno udito le ultime parole del morente: « Quanto sangue! Quanto sangue! ». E questo particolare viene ripetuto da tutti i presenti alla tragedia. Sono le ultime parole di quel moribondo, quasi a commento di questa tragedia familiare. Sembrano voglino dire: Quanto sangue! Troppo sangue!

Confidenze alla Ferrari
Il testamento

I testi del P. M. sono così esauriti. Si dà lettura della deposizione di Annunziata Ferrari, che, come ho detto, è irreperibile. Conobbe l'Astengo nel 1916. Questi si lamentava con lei della moglie e del figlio Fulvio, dal quale diceva di essere odiato. Dall'Astengo seppe inoltre che la prima moglie lo aveva tradito con parecchie persone, tra cui un capitano dell'Esercito. Le prove le avrebbe avute da un plico di lettere, ma, essendo molto scaltra, era riuscita a disfarsegli tutti i sospetti. Sempre riguardo alla prima moglie, diceva che era una degenerata, che gli aveva confessato che aveva della ripugnanza per la modesta vita coniugale e preferiva la vita mondana. Con questo passato e colla presente amarezza che gli veniva dalla seconda moglie, l'Astengo si diceva desideroso di conoscere persona che lo avesse potuto comprendere e dargli un conforto, che nella vita non aveva mai trovato. Ripeteva che aveva sposato la seconda moglie per necessità, ma che di essa non aveva mai avuto stima, perchè sul Agordo, dopo averla conosciuta, la sua casa era diffamata ed essa vi aveva sempre accolto amanti, connivente il marito, morto poi.

« Le confidenze dell'Astengo — conclude la ragazza — mi il racconto delle sue miserie, finirono per impietosirmi e divenni la sua confidente, e una sua cara amica, rimanendo tale sino alla sua disgraziata fine. I nostri rapporti furono sempre di natura sentimentale (risate nelle file del pubblico). Ho abbandonato Parma per recarmi a Cremona, dove ho trovato un impiego. Non è vero che l'Astengo mi abbia seguita da Piacenza. E' però vero che mi trovò in ufficio, ove mi andò a trovare con suo marito e mi [illegible] appunto togliendomi il [illegible] ».

Il teste [illegible] udienza con la lettura di [illegible] avanti tra le carte della [illegible] Annunziata Ferrari, in data 26 giugno 1921, scritto [illegible], « Lascio, con questo mio testamento, tutta indistintamente la mia sostanza alla buona e gentile signorina Annunziata Ferrari di Cremona, che mi fu sinceramente amica, lasciando funerali in forma [illegible] ».

Quando usciamo dall'aula, fuori, il grande scalone ed il porticato del palazzo sono stipati di folla e quando, con urgenza ed opportunità discutibili, si fa passare l'imputato attraverso questa marea umana si rinnova il delirio degli applausi. Le signorine sono le più scalmanate a battere le mani e si spingono verso l'accusato, che passa tra un nugolo di carabinieri, colla bocca atteggiata ad un impercettibile sorriso che è, speriamo, invece, uno spasimo. La pietà forse sì, ma l'apoteosi del delitto di parricidio, ah! questo è troppo. Fa temere che viviamo in tristi tempi e vengono alla mente le estreme parole accorate della vittima: « Quanto sangue! Quanto sangue! ».

ERCOLE MOGGI.

Una paurosa tragedia
alle Assise di Mantova

Mantova, 30, notte.

Domani si discuterà alla nostra Corte di Assise il processo a carico di Loris Raimondi, detto « Valdo », di Gaetano, d'anni 31, commesso di negozio, da Mantova, il quale deve rispondere di omicidio in persona di Teresa Luigia Boschini, d'anni 24, vedova Zantella, domestica, da S. Giorgio Mantovano. Il delitto fu commesso a Mantova il 3 dicembre 1923. Il Raimondi deve pure rispondere di furto continuato in danno di Giuseppe Piazzi, esercente un negozio di chincaglierie, vetrerie ed ombrellerie in corso Umberto I. Ecco i fatti:

La sera del 3 dicembre 1923, il Raimondi (che era stato da qualche mese licenziato pel suo contegno equivoco dal Piazzi di cui era ammesso) dopo di essersi sincerato che i coniugi Piazzi stavano nel negozio intenti a servire alcuni clienti, colto il momento opportuno, saliva in fretta le scale, entrando nell'appartamento dei Piazzi stessi. Il Raimondi si presentò quindi alla domestica Boschini, chiedendole perentoriamente del denaro. Alle ripulse della povera donna il Raimondi estratto un pugnale si avventava contro di lei. La Boschini nonostante l'età, impugnò col giovinastro una lotta vivacissima; ma il Raimondi riusciva a vibrarle una pugnalata al basso ventre. Quantunque mortalmente ferita la Boschini tentò di avvicinarsi alla finestra per invocare soccorso. A tale atto l'assassino inferocì e impossessatosi nella cucina di un coltellaccio, ne vibrò all'impazzata sul corpo della povera vecchia una trentina di colpi che le fracassarono il cranio e le muscolature cerebrali rendendole irriconoscibile.

Compiuto il delitto il Raimondi si lavava le mani, quindi si allontanava. Qualche tempo dopo la paurosa tragedia, la moglie del Piazzi che aveva lasciato il negozio per salire alla sua abitazione, fece l'orrenda scoperta. L'assassino rintracciato e arrestato, lo stato pelvico si mantenne dapprima negativo, ma finì per confessare.

Il Raimondi, in un primo tempo, venne, su parere di alcuni alienisti, in un manicomio criminale, donde però venne più tardi dimesso, essendo risultato di mente sana. Egli pertanto comparirà davanti alla nostra Corte d'Assise, per rispondere dei delitti addebitatigli. Siederanno alla difesa gli avvocati Ciro Fiozi e Alessandro Falcieri, mentre la P. C. sarà rappresentata dall'avv. Ennio Avanzini. Sosterrà l'accusa il P. G. avv. Gasbarro. Presiederà la Corte il comm. Alfonso Perrotti, cancelliere il cav. Zeno Menini.

Orribile delitto di una giovinetta
L'arresto del fratello

Parma, 30, notte.

Si ha notizia che a Mezzani Inferiore, borgata del basso Parmense, un raccapricciante delitto è stato commesso da una ragazza appena quattordicenne. E' questa certa Rosangela Rosa, che vive da parecchi anni a Mezzani Inferiore, in una miseria estrema assieme ai genitori, ad una sorella e quattro fratelli.

Da qualche tempo l'aspetto della Rosangela era alquanto cambiato. Essa appariva depressa ed a chi la osservava non poteva sfuggire certi sintomi che facevano dubitare della sua inverosimile verità. Data però l'età della ragazza, nessuno osò pronunciare il sospetto, tanto più che la ragazza non aveva mai amoreggiato con alcuno.

Per oltre una settimana la ragazza non era uscita più di casa e quando riapparve si notò come fosse ancor più deperita. Allora i sospetti che da alcuni giorni andavano diffondendosi sempre più fra i vicini cominciarono a prendere corpo, tanto più che dalla casa della famiglia Bedogni erano state udite delle grida soffocate e dei lamenti. Le diverse mormorazioni giunsero anche ai carabinieri del luogo che tosto se ne interessarono.

Interrogata abilmente la giovane dal maresciallo di Mezzani, essa confessò che aveva dato alla luce un bambino e l'aveva poi soffocato con le proprie mani perchè i vagiti del neonato la disturbavano e destavano in lei un crudele rimorso.

Dopo l'interrogatorio il maresciallo dei carabinieri fece visitare il pozzo nero di casa Rosangela e vi rinvenne il cadaverino. Oltre la ragazza vennero arrestati i genitori. Le congetture che si fecero in paese lasciarono subito supporre che il dramma avesse le sue origini in una relazione incestuosa. La Rosangela mentre aveva sempre affermato di non conoscere il proprio seduttore, del quale era rimasta vittima in istato di incoscienza, finalmente ha fatto l'attesa rivelazione. In seguito a questa è stato arrestato il fratello materno Rosangela, Angelo Tonolla, di anni 17, che ha confessato la sua incestuosa relazione.

La misteriosa scomparsa di una signorina
ad Alessandria
La borsetta sulla riva del Tanaro

Alessandria, 30, notte.

La sera del 26 marzo u. s. scompariva dal proprio domicilio e non vi faceva più ritorno la commessa Vittoria Prigione fu Carlo, d'anni 20, impiegata in un cappellificio di corso Roma. La Prigione che ha lasciato la madre sola e desolata, le aveva espresso più volte il proposito di allontanarsi da essa e di compiere un gesto inconsulto. Circa le cause che possono avere indotto la Prigione a un suicidio (se di suicidio sfortunatamente dovesse trattarsi) la madre stessa, da noi interrogata, ha detto che la signorina era dedita a letture romantiche che turbavano la sua fantasia. Sarebbe stato questo il fatto che indusse la madre a rimproverare la figlia, e la figlia, di rimando, a prendere la triste determinazione. Della scomparsa, per ora, nessuna notizia. Dalle indagini fatte è emerso che il vigile Giuseppe Goggi, poco dopo le 21 di quel giorno, mentre era intento a pescare nel Tanaro, presso sobborgo Orti, avrebbe udito un improvviso tonfo, seguito da alcune grida. Il vigile accorse sul posto per portar soccorso, ma non gli riuscì di veder nè di fare nulla. I carabinieri eseguendo, il giorno dopo, un sopraluogo rinvennero sul greto del fiume una borsetta da donna. Aperta vi trovarono un « necessaire » e la fotografia della signorina Prigione. Si stanno ora facendo febbrili ricerche e i carabinieri hanno interessato le autorità di Bassignana e di Montecastello ove il Tanaro si getta nel Po, per fare sondaggi. Ma il loro lavoro è stato finora negativo.

Una sentenza annullata
e un processo che si rifà a Parma

Parma, 30, notte.

Un appassionante processo si svolse lo scorso febbraio alla Corte d'Assise di Reggio Emilia, contro Ugo Simonazzi, Magnani e Leuteri, imputati di correità in omicidio dell'agricoltore Antonio Benti e contro Giovanni Bertolini e il figlio Paolo, quali mandanti dell'omicidio stesso.

Il dibattimento durò circa una quindicina di giorni, essendo citati oltre 150 testimoni. I giurati mandarono assolto il Leuteri, ammettendo che avesse agito per fine politico, e Giovanni Bertazzi. Condannarono invece quali autori dell'omicidio, senza premeditazione, il Simonazzi a 25 anni di reclusione, il Magnani a 9 anni di reclusione, e Paolo Bertazzi a 5 anni. La causa era indiziaria, e la condanna, specialmente quella del Paolo Bertazzi, pure agricoltore di Villa Garagnano, suscitarono vive proteste. La difesa di Paolo Bertazzi presentò ricorso alla Corte di Cassazione, che annullò la sentenza per vizio di forma nei confronti di Paolo Bertazzi, rinviando il processo alla Corte di Assise di Parma.

Il nuovo dibattimento ha avuto inizio stamane. Sono citati 250 testimoni. Per la P. C. è patrono l'avv. Vincenzo Paltrinieri di Parma, alla difesa del Bertazzi siede l'avv. Gaetano Giudici di Parma e l'avv. De Sandro Zucchi di Reggio Emilia. P. M. avv. Bocconi.

A proposito di una denuncia

Savona, 30, notte.

Il signor Feldmann, a dettu dichiarazione delle notizie che vi ho inviato circa l'esorazione da lui sofferta da parte dei signori Riello e Becherini vorrebbe mi comunica e riferisco le sue parole: « Io che il signor Rag. Becherini Guglielmo venne da Genova il giorno 12 febbraio di quest'anno per incaricarlo per conto della Ditta [illegible] di Genova per gravi indisciplina e per danni arrecati alla Ditta. Io Che nessuna indennità [illegible] ai subalterni impiegati essendo stato rimosso [illegible] di impiego per loro colpa. Io Che [illegible] avrebbero dovuto essere adibiti la commissione [illegible] per l'impiego qualora gli interessati avessero [illegible] di avere qualche diritto a indennità di licenziamento. 5.o Che nessuna [illegible] sono fatte dall'autorità di sottoscritto per [illegible] di fatture bollate o non bollate, non che [illegible] parole nella ha avuto a rilevare di [illegible] degli affari del sottoscritto per cui [illegible] di una [illegible] in diverse di quelle riferenti a carico della [illegible] Feldmann. Io Non si [illegible] opportuno di scendere sui dettagli per [illegible] la condotta dei signori Riello e Becherini desiderando la « Riviera non intralciare in alcun modo il corso della giustizia ».

SPORT
La quarta vittoria di Girardengo
nella Milano-Sanremo

Roma, 30, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o GIRARDENGO COSTANTE, alle 16,29' impiegando a compiere i 285 Km. ore 10,10'; 2.o *Brunero Giovanni*, a 4 metri; 3.o Linari Pietro alle 16.44'; 4.o Destefani P. alle 16,51; 5.o Cortesia alle 16,52'20''; 6.o Pancera G. a due macchine; 7.o Dinale, alle 16,57'15''; 8.o Giuntelli a mezza macchina; 9.o Ciaccheri a 20 centimetri; 10.o Meungazzi alle 17.2'20''; 11.o Pancera A; 12.o Sangiorgi nel medesimo tempo; 13.o Piccin alle 17.7'10''; 14.o Terchio alle 17.9'10''; 15.o Gili alle 17.15'40''; 16.o Cattel alle 17.15'40''; 17.o Bobotti alle 17.22'50''; 18.o Colle alle 17.22'50''; 19.o Lazzaretti, alle 17.24'20''; 20.o Petri alle 17.32'10''; 21.o Trentarossi idem; 22.o Picchi alle 17.35'10''. 23.o Vallazza alle 17.35'10''; 24.o Montevecchi alle 17.35'10''; 25.o Perna alle 17.55'; 26.o Balestieri alle 17.56'; 27.o Brasi idem; 28.o Bucelli alle 17.56'30''; 29.o Gagliardi alle 18.10'; 30.o Benardin, id.

Alla Conca Fallata, alle 5.10, lo *starter* dà il via ai 66 partenti. Il passo si fa subito veloce. Lo strappo, inglobante di recente, determinano una folla di cessazione, giacchè gli uomini migliori mirano di avere la testa del folto plotone, per essere più sicuri della loro gamba. Il primo incidente tocca agli uomini dell'Auto-Moto, ai colori francesi, che non hanno avuto un giornata propizia. Lacquehaye fora, ma poi rinsonde. Risolviamo della forte andatura: filo, Rencglia, Buelli, Simchetto, Bergamini M., che rappresenta il gruppo del « pisiard », ha delle noie alla catena e si accoda.

Si alternano in testa Bottecchia, Brunero, Belloni. Alle 6,53 siamo a Pavia. Il piccolo Bellona, che conduce, è applaudito dalla folla dei suoi concittadini. Dal Ticino al Po l'andatura accelera. Il gruppo si sciande e rimangono staccati Malmetti, Giuntelli, Sangiorgi, Bellosi, Bestetti, Binda, Billerione ed altri venti. Al ponte sul Po alla testa rimangono staccati anche Girardengo, Bottecchia e Brunero, ma nella breve discesa Sangiorgi energicamente riporta il secondo gruppo in vista dei tre campioni. A Bressano il plotone è completamente ricomposto e subentra una certa calma. Siamo a Casteggio alle 7,43 ed a Voghera alle 8,5, ove si rifirma Mellera, per un guasto alla macchina.

Gli Apennini sono inciprinti di neve e l'aria si fa frizzante. A Novi, che attraversiamo alle 9,30, Girardengo è cravanonato, ed è tanta la folla, che la truppa trovasi schierata lungo il percorso, a baionetta inastata. Si avvicendano in testa Binda, Bottecchia, Bobotti. Girardengo si mantiene in testa, in quarta posizione.

Alle 10.45 siamo ad Ovada, ed essendo il gruppo ancora compatto, viene abolita la firma.

E' in testa Bottecchia. Ad un passaggio a livello, una collisione tra Brunero e Linari obbliga il toscano a mettere piede a terra, ma la sua ruota posteriore, che ha urtato in una rotaia, è tutta contorta. Linari deve cambiarla e perdere così dei minuti preziosi. Le difficoltà aumentano ed i distacchi si fanno più frequenti. Alla testa conduce Cortesia — questo anziano è sempre prodigo in salita — mentre si staccano Trentorossi, Vallazza e Colle, e poi Piccin, i fratelli Pancera, Cignoli, Bonglovanni, Ruffoni, Gili e Cattel. Seguono Cortesia, in fila indiana, su di un breve sentiero in strada praticabile. Giuntelli, Bottecchia, Girardengo, Brunero, Bestetti, Binda, Ciaccheri, Dinale, Malmetti, Calzolari, Bellani e Sivocci. Dopo Rosegliene Bottecchia tenta vari scatti, ma i migliori rispondono all'attacco. Solo cedono Bellani, Calzolari, Sivocci e uno dei Pancera. Fallito il tentativo, Bottecchia cede la testa a Binda. Siamo a Campo Ligure alle 10,58 ove rientra Linari, che ha fatto un bellissimo inseguimento.

A Masone si inizia il tratto più duro del valico appenninico che ci deve condurre dalla nebbiosa e fredda vallata alla chiara e soleggiata riviera. Cortesia inesorabile ritorna a prendere il comando della corsa. Siamo alle ultime avvisaglie; da lontano si scorge il rosso telone del traguardo. La folla convenuta sul passo ad assistere all'interessante lotta incita i campioni. Ad un tratto Girardengo ha uno scatto e parte deciso, staccando gli avversari di qualche metro.

Brunero lo segue, Bottecchia tenta di riprendere il vantaggio ma i suoi sforzi non approdano; il distacco aumenta. Girardengo taglia il traguardo del Turchino alle 11,5. A pochi metri segue Brunero, poi Cortesia, Linari e Bestetti. Passato il Turchino si inizia la discesa su Voltri. Bottecchia scende prudente insieme a Malmetti, mentre gli avversari condotti da Girardengo, guadagnano ancora più terreno ed arrivano al controllo di Voltri alle 12,2'30''; mentre il gruppo di Bottecchia arriva alle 12,3'45''.

La breve distanza lascierebbe sperare ora ad un inseguimento di Bottecchia, ma il vanto non procede con molta convinzione. Sono con lui Malmetti, Giuntelli, i fratelli Pancera e Binda. Il terzo gruppo è condotto da Bellani seguito da Bonglovanni, Gattel, Calzolari, Sivocci, Lazzaretti e Colle. Infine un quarto gruppo segue composto da Meneghezzi, Sangiorgi, Trentarossi. Bellani giunto al controllo accusa dolori alle gambe e si ritira. Sui piani di Invrea si staccano dal gruppo di testa Bestetti e Cortesia, mentre Linari è attardato al controllo. Così Girardengo e Brunero proseguono uno da soli. I due campioni si alternano al comando: Girardengo è più possente di Brunero.

Essi procedono trionfalmente fino ad Albenga; qui Girardengo è vittima di una foratura. Brunero potrebbe ora proseguire solo verso San Remo, ma preferisce attendere... l'avversario. Negli sparsi gruppi degli inseguitori nulla di notevole: [illegible] eso ritiro a Varazze di Bottecchia e di Binda. La volata finale da la vittoria a Girardengo perchè più veloce e più fresco di Brunero. Pubblico enorme; ottima l'organizzazione.

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL

La ripresa del campionato di calcio ha dato i seguenti risultati: Girone A: Torinese Internazionale 5-2; Casale batte Reggiana 2-0; Hellas-Modena 3-0; Brescia batte Lumano 1-0; Cremonese batte Spezia 6-0. Il match Pisa-Genoa è stato convertito in incontro amichevole per impraticabilità del terreno. Girone B: Novara-Pro Vercelli 1-1; Livorno batte Alessandria 2-0; Bologna batte Milan 2-0; Mantova batte Spal 4-0; Padova batte Sampierdarenese 2-0; Juventus batte Derthona 2-1.

Venuta meno la contesa tra pisani e genoani, il girone A non presenta un interesse eccezionale per i risultati delle altre partite. Delle squadre di rincalzo a quelle di testa, il Modena ha lasciato un punto sul campo veronese mentre il Casale assicurandosi due punti a spese della Reggiana, ha potuto raggiungere di nuovo i canarini. L'Internazionale battuta dal Torino si vede sagliata in modo definitivo la strada per il primato, mentre nelle ultime posizioni il Brescia vincendo il Legnano fa uno scalino in avanti lasciando per ora i lilla e i bianchi dello Spezia a dirimere la questione del passaggio alla seconda categoria.

Nel girone B, nulla di fatto. La Juventus è ancora a due punti dal Bologna; mentre la Pro-Vercelli fermata a Novara, si vede preceduta dal Padova che ha avuto la meglio sulla Sampierdarenese. Ha sorpreso la sconfitta dei grigi sul loro campo, per opera dei livornesi. I compagni di Magnozzi stanno ritrovando la furia dell'inizio di campionato? Se anche ciò avrà conferma nelle prossime gare, questo risveglio degli amaranti non servirà a rialzare le loro sorti poichè il distacco dalle squadre di testa è troppo forte. Il Derthona pare ormai irrimediabilmente destinato alla qualificazione.

Le classifiche sono ora le seguenti: Girone A: Genoa punti 23, Pisa 23, Modena 22, Casale 23, Internazionale 21, Torino 19, Cremona 18, Hellas 15, Reggiana 14, Brescia 13, Spezia 11, Legnano 11. — Girone B: Bologna 28, Juventus 26, Padova 25, Vercelli 25, Livorno 20, Novara 20, Alessandria 19, Milan 17, Sampierdarena 15, Doria 14, Mantova 12, Spal 10, Derthona 8.

I telefoni della STAMPA sono così contrad distinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-940 — UFFICI DEL « SECOLO XX CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Quattro operai
vittime di una valanga
sulla strada del Moncenisio

Susa, 30, mattino.

Sulla strada della Valle di Susa, che porta al Moncenisio, nei pressi del Molaretto, e più precisamente tra le cantoniere n. 4 e 5, è avvenuta ieri mattina una gravissima disgrazia. Nel punto che precede la casa detta Piano di San Nicolao, a strada passa a mezza costa, quasi a picco sul paese di Ferrera Cenisio. In questo tratto la strada è fiancheggiata dagli avanzi della antica funicolare che già faceva servizio da Susa al Moncenisio. Esiste tuttora un lungo tratto di galleria.

Una valanga si è abbattuta sulla strada, proprio dove passa la galleria, ostruendo ogni passaggio. Per i lavori la direzione del Genio civile di Susa aveva inviato una squadra di operai agli ordini del guardiano Bonfanti, il quale ha la sorveglianza dei cantoni della cantoniera N. 4. Ieri mattina lavoravano all'imbocco della galleria tre uomini, improvvisamente, verso le 9, una valanga si staccava dalla montagna soprastante la strada e con rombo fragoroso precipitava.

Presente avvertiti dal caratteristico fragore, gli uomini non fecero a tempo a ritirarsi. L'enorme massa di neve, di tronchi d'albero, di pesanti pietre, precipitava su di essi. Fu solo prima il capo-cantoniere, vedendo i quattro operai togliere la neve, cadere abbondante, sopra una sorgente d'acqua di cui abbondano per ivi, il avvertì di stare attenti perchè era facile che fossero investiti da valanghe. Uno dei quattro rispose scherzosamente: « Se del buono morire, moriremo, pazienza ». Il cantoniere capo ritornò al riparo n. 5 verso le 11. Poi, ritornando al cantoniere n. 4, vide che era caduta una valanga di grossa mole. Allora diede l'allarme.

Erano rimasti sepolti il guardiano Bonfanti, bruciatori Pietro Perattino, Camillo Perattino cantonieri di Ferrera Cenisio, e Silvino Rivetti di Novalesa.

Gli operai addetti ai vicini lavori degli impianti idroelettrici, che avevano udito lo spaventoso fragore, si affrettarono ad accorrere sul posto, che anche da lontano appariva sconvolto nelle sue linee naturali. Essi constatarono immediatamente che i loro mezzi erano inadeguati a recare soccorso ai travolti. Fu telefonato al Moncenisio e dal Moncenisio fu telefonato a Susa. Da questa città fu rapidamente organizzata una carovana di soccorso. La capeggiavano il capitano Bernardini del 3.o alpini, il tenente Bosio dello stesso reggimento e il capitano Gambini dei carabinieri.

Costoro partirono su un autocarro attrezzato e messo a disposizione dalla Direzione delle Forze Idrauliche del Moncenisio. Con essi erano soldati ed operai.

I soccorritori giunsero sul luogo della disgrazia, che dista circa 20 chilometri da Susa, dopo inauditi sforzi, camminando per ben due ore sulla neve molle che superava in altezza i due metri e mezzo. La carovana apportò grande aiuto sollecitamente il lavoro di sgombro. Il quale non era senza pericoli per la possibilità di altre valanghe.

Verso le 15, dopo due ore di lavoro pericolosissimo, perchè il lavoro di demolizione poteva cagionare altre valanghe, si scoprì una mano. Si procedette allora con rinnovata energia ed alacrità, e vennero trovati dopo in piedi il cantoniere Rivetti Michele d'anni 31 da Novalesa, che teneva in alto un braccio, e distesi a terra i fratelli Perattino Pietro d'anni 56 e Camillo d'anni 58, ambedue da Ferrera Cenisio, tutti e tre morti soffocati. Il quarto cantoniere Bonfanno Pietro d'anni 51 da Grigliasco doveva essere trasportato più lontano dalla valanga, e alle ore 17 di ieri il suo corpo non era ancora stato ritrovato.

Le tre povere vittime, dietro iniziativa del sindaco della Ferrera, furono ivi trasportate. Già il venerdì 27, ora caduta una precedente valanga nei pressi di Venny, fortunatamente senza recar danno o far vittime e stamane, lunedì, verso le 11 ricevevo n. 5, altre due valanghe caddero senza conseguenze. Si trovano ancora sul luogo i soldati del presidio del Moncenisio ed una compagnia degli alpini di Susa, che procedono ai lavori di sgombro della neve per ritrovare il Ruminato.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava stamane il

Dott. Mario Sola
Chimico Farmacista

Il fratello ANDREA colla moglie LIOIA ROLANDO e figli, le sorella ANNA, GIOVANNA, GIUSEPPINA, MARIA e LAURA col cuore straziato ne danno il triste annunzio.

UNA PREGE

La sepoltura avrà luogo in Darge martedì 31 corr. alle ore 10,30.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 marzo 1925.

Via Bernardino Galliari, 31.

Genta Telef. 45-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga crudele malattia sopportata con santa rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Bruno Chiantaretto

Il marito PIETRO, la figlia RENATA e parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Aosta, mercoledì, 1.o aprile, alle ore 15, partendo da Piazza Carlo Alberto, 5 ids.

Aosta, 30 marzo 1925. (000

La Ditta EMILIO MOCCHIO & C. annuncia con dolore la perdita della Signora

Teresa Bruno Chiantaretto

moglie del consocio BRUNO PIETRO.

Aosta, 30 marzo 1925. (000

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

Cav. Uff.

Bartolomeo Truchetti
Industriale

profondamente commossi per la imponente indimenticabile dimostrazione tributata al loro carissimo Estinto, sentitamente ringraziano le Autorità tutte di Rivarolo Canavese, Forno Rivara, Campo Canavese, Rivara, Pratiglione, Cuorgnè, Pont Canavese, ecc., le Rappresentanze degli Enti pubblici e privati, gli Industriali e Negozianti locali e di fuori; gli impiegati e maestranze delle Officine tutte di Forno Rivara, i Corpi musicali di Rivarolo Canavese e Forno Rivara, e le Rappresentanze di quelli di Cuorgnè, Castellamonte e di Pont Canavese, i Sodalizi, i Mutilati, i Combattenti, i Fasci, le scuole di Rivarolo Canavese e di Forno Rivara e tutte le gentili persone che con la presenza, col l'omaggio di fiori e parole od in altro modo vollero associarsi al loro immenso dolore.

Tributano uno speciale ringraziamento al Chiarissimo Dottor Cav. Luigi Rolando-Porino per le sapienti quanto amorevoli cure prestate al caro Estinto.

Rivarolo Canavese, 30 Marzo 1925.

Castellano Telef. 41-082 Primo Stabilimento Ital.

Alle ore 12 di domenica 29 corr. serenamente spegnevasi la cara esistenza di

Vincenzo Melchiorre
Cavaliere del Lavoro

La moglie ANGIOLINA ROLANDI;

I figli: Rag. CAMILLO CELESTE, GUIDO, MARIO, BICE, Rag. UGO con la consorte BICE ROLANDI, ne danno angosciati il triste annuncio.

I funerali seguiranno martedì mattina alle ore 10.

Valenza, 30 marzo 1925. 15321

L'ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA annuncia con dolore il decesso del suo Presidente Onorario.

Melchiorre Vincenzo
Cavaliere del Lavoro

I funerali si faranno domani, 31 c. m., alle ore 10.

Valenza, 30 Marzo 1925. 000

Ieri, quasi improvvisamente raggiungeva in Cielo, a soli 9 mesi di distanza, il caro marito ed il figlio Attilio, caduto sul campo dell'onore.

Palazzo Dorotea nata Mancini

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la figlia ADELE col marito GIUSTETTO GIOVANNI ed il bimbo ATTILIO, che tanto amava; i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 1.o Aprile, alle ore 14,30, partendo da Via Principi d'Acaja, 3; indi la cara Salma proseguirà per Trino Vercellese, dove verrà tumulata presso i suoi cari nella tomba di famiglia.

Torino, 31 Marzo 1925.

Ditta Telef. 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 10 di stamane spirava nel bacio del Signore, dopo lunga malattia, stoicamente sopportata,

BERSANO Avv. Paolo Emilio
Capitano di Fanteria di Complemento in congedo

Ne danno il triste annunzio: i fratelli Ingegnere Dottor Professore GIOVANNI BATTISTA con la consorte MARIA PARODI e figlio GIO.-ANGELO, Capitano d'Artiglieria in S. A. P.; Dottor QUINTO-CARLO, Medico-Chirurgo; LEONE, Chimico Industriale, colla consorte EMILIA TREDY e figlia MARIA-CLOTILDE; i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre alla Tramvia d'Oropa avrà luogo Martedì, 31 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, in Corso Quintino Sella, 50, ed i funerali seguiranno ad Oropa, alle ore 16.

Biella, 30 Marzo 1925. 15311

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-27 (Biella)

Venerdì, 3 Aprile, ore 8, nel 1.o anniversario della perdita di 15178

DESTEFANIS MARIUCCIA JEANNETTE

verrà celebrata solenne Messa di *Requiem* nella Chiesa della Madonna degli Angeli.

La Famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Domenica, dopo breve malattia, spirava in Alessandria, l'

Avv. Francesco Astori

La moglie ERMINIA MACCABRUNI colle figlie LALLA e ALDA, ed i parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 9, in Castelletto Scazzoso, dove la Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Alessandria, 30 Marzo 1925. 000

Il SINDACATO TORINESE INFORTUNI OPERAI annuncia con dolore la morte avvenuta in Torino del

Cav. Uff.

Salomone Momigliano

Padre del Dottor BENVENUTO suo medico fiduciario dalla Fondazione. (A

Torino, 30 marzo 1925.

Ieri, dopo breve malattia, spirava cristianamente

Menghi Cristina n. Costa

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli PAOLO colla consorte CAROLINA GIRAUDI, CLEMENTINA col marito IGNAZIO BERTOLOTTI, PALMIRA col marito CARLO BOYER, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 31 corr. alle ore 15, partendo da corso Re Umber

CRONACA CITTADINA

L'adunanza dei proprietari forno
Il calmiere mantenuto

Affollatissima è riuscita l'assemblea dei proprietari forno, avvenuta domenica nella sede della loro Cooperativa, sotto la presidenza del presidente signor Eterno. Questi, appena aperta la seduta fece la relazione delle trattative intercorse con le autorità municipali a proposito del prezzo di vendita del pane. Comunicò all'assemblea che sabato 14 u. s. la Cooperativa panificatori ricevette dal Municipio una lettera con la quale il Commissario prefettizio chiedeva ai proprietari forno se erano disposti a ribassare il prezzo del pane in conseguenza del miglioramento del mercato. Il presidente convocò per lunedì 16 il Consiglio d'amministrazione, il quale, dopo ampia discussione, deliberò di proporre all'amministrazione comunale di portare il prezzo del pane in forme medio a lire 2,65 e a lire 2,50 quello di forma grossa.

I rappresentanti del Comune non credettero di accettare tali proposte, ma la trattative continuarono. Durante queste la presidenza convocò l'assemblea del giorno 25 che deliberò di ratificare la diminuzione di cinque centesimi sul pane medio, ma si mantenne contraria alla confezione del pane grosso, ritenendolo meno accetto ai consumatori. Sabato mattina 28 il presidente Eterno rinnovò le sue proposte al Comune, ma ormai l'amministrazione municipale aveva deciso di imporre il calmiere e la decisione venne mandata ad effetto.

Durante questa relazione, che noi abbiamo riassunta, l'assemblea aveva a parecchie riprese e in modi diversi, ma tutti chiari e precisi, manifestata la sua avversione alla misura di rigore adottata dal Municipio. Aperta la discussione, moltissimi presero la parola tutti per lagnarsi della restaurazione del calmiere, che presenta — dissero — assai gravi inconvenienti ed espone i panettieri a gravi rischi, spesso volte senza loro colpa. Parecchi oratori lamentarono che gli strali della critica e lo sfavore della pubblica opinione badano sempre ai panettieri, mentre verso i mugnai, che pure concorrono a determinare il prezzo del pane, nessuna voce si levi a deplorare il sovercbio scarto che si osserva quasi sempre fra il prezzo del grano e quello delle farine.

Uno degli ultimi oratori, il comm. Carlo Ratti, ebbe parole di calma e di buon senso. Egli disse fra l'altro, che ormai il calmiere c'è e bisogna osservarlo, ed è inutile recriminare. Tocca ai proprietari forno dare ancora una volta, disse, la dimostrazione che non sono quegli enormi negozianti che troppa gente vorrebbe far apparire. Rispettando scrupolosamente il calmiere e fabbricando il pane grosso un giorno per l'altro, in modo che la cottura ne sia perfetta, i panettieri dimostreranno di esser degni della libertà che ora, in via certamente transitoria, il Municipio ha loro tolto, e che sarà loro tanto più presto restituita quanto più essi daranno prova, coi fatti, di essere osseguenti, lealmente e sinceramente, alle disposizioni dell'autorità.

Dopo altre due ore di discussione, l'assemblea venne alla conclusione votando il seguente ordine del giorno:

« I proprietari forno, udita la relazione della presidenza, pendono atto dell'imposizione del calmiere in merito ai prezzi di vendita del pane; rispettosamente richiedono alle autorità municipali di voler prendere in considerazione quanto segue: 1.) non essere possibile produrre immediatamente il pane grosso al 75 % dato che i fornai sono presentemente sprovvisti di detto tipo di farina, dato che la generalità della panificazione (escluso il pane di lusso) è prodotto esclusivamente con farina B, superiore; sia perciò prorogata per qualche giorno l'andata in vigore del pane al 75 per cento; 2.) sia abolita la limitazione massima del peso confezionato con farina B superiore; 3.) sia elevato ad almeno 250 grammi il minimo del peso del pane confezionato al 75 per cento senza limitazione del peso; passano alla nomina di una Commissione nella persone dei soci: comm. Ratti, cav. Morletti, rag. Fino, signori Barra e Pecchiva per portare a conoscenza delle autorità il presente ordine del giorno e trattare circa le suesposte richieste; rendono edotta la cittadinanza che oltre ai prezzi del calmiere sono stabiliti pure i seguenti: pane fino, inferiore a grammi 50, lire 2,85; pane friabile all'olio di qualunque peso, lire 2,65; pane di semola, lire 3,50; grissini comuni, lire 8; grissini grossi, L. 4 ».

La Commissione nominata dall'assemblea dei proprietari di forno si è recata nel pomeriggio di ieri in Municipio per esporre all'Ufficio Annona i desiderata della classe in merito all'applicazione del calmiere. Si trovò a ricevere il commissario aggiunto comm. Mercandino, assistito dal capo ufficio cav. Galliano.

In relazione all'ordine del giorno votato la Commissione non chiese al Commissario la abolizione del calmiere, ma unicamente la sospensione della applicazione per qualche giorno per quei panettieri che presentemente non hanno in magazzino la farina abburattata al 75 per cento. Richiese inoltre che le lunghe forme e specialità di pane, che rientrerebbero nel tipo di pane grosso siano escluse perchè richiedenti una particolare lavorazione.

Il Commissario, udite le ragioni esposte, riservandosi di controllare, caso per caso, se esistano realmente le condizioni prospettate per la richiesta, ha acconsentito a che per qualche giorno quei panettieri che non sono forniti di farina abburattata al 75 per cento siano esentati dal confezionare il pane grosso. Tutte le altre disposizioni del calmiere rimangono invariate per tutti; e le eccezioni consentite per il pane grosso saranno limitate a due o tre giorni, il tempo cioè necessario ai panettieri per fornirsi della farina.

E' impressione generale che il prezzo delle farine debba diminuire ancora. Il calmiere adottato servirà al Comune come base per le eventuali nuove oscillazioni nei prezzi del pane.

Per il monumento al Grappa
Una conferenza al Regio

Nel pomeriggio di ieri il Comitato che cura nella nostra città la raccolta di fondi per la erezione di un monumento nazionale sul Monte Grappa ha riunito parecchie personalità e i rappresentanti della stampa cittadina per concretare una manifestazione che si terrà prossimamente nel nostro massimo teatro. La Società del Regio era rappresentata dal Presidente conte Grandella-Tarino.

Dopo uno scambio di idee, le modalità della manifestazione, che consisterà in una conferenza che alla presenza dei Principi terrà padre Reginaldo Giuliani, sono state concretate. Per il giorno è stata fissata la data e la vendita dei posti resta affidata all'Associazione della Stampa Subalpina che alla iniziativa ed è associata con profondo entusiasmo.

Padre Giuliani non ha bisogno di presentazione. Cappellano degli arditi della III Armata è decorato di cinque medaglie al valore. Dicitore dialettico, scrittore affascinante, pronunciando trovati come quaresimalista a Firenze. Alle sue prediche nella chiesa di Santa Croce accorre tutta la intellettualità fiorentina e così vivo è il successo che anche i giornali che di solito non si occupano di predicatori, parlano di lui. Nella sua conferenza egli dirà della guerra e del Grappa e illustrerà la sua conferenza con numerose proiezioni.

Il ritorno di Giolitti in Piemonte

Ci telefonano da Roma che ieri sera l'on. Giolitti è partito per Torino col diretto delle 20,20. A salutarlo alla Stazione si trovavano gli on. Sforza, Peano, Santanelli, Vanzi, Cefaly, Clemente, Lusignoli, Berio, Corradini, Mattioli, Francica-Nava e molti altri. Con lo stesso treno è partito per Torino l'on. Facta.

Per gli ufficiali in congedo

Domani sera, 1.o aprile, alle ore 21 nei locali dell'ex-Scuola di applicazione di artiglieria e genio, in via Arcivescovado, N. 22, avrà luogo la 18.a riunione del corso didattico di istruzione per ufficiali in congedo, indetto dal Comando di divisione. Il maggiore del 5.o artiglieria da campagna, cav. Vittorio Giovanelli ultimerà la trattazione dell'argomento: « Impiego dell'artiglieria campale ».

Movimento economico

La vertenza dei parrucchieri
Un comizio di lavoranti

Nella sede confederale è stato tenuto ieri un comizio dei lavoranti parrucchieri. Presiedeva Santi, ittanno parlato Gobetti, Furlani, Clemente, Galvagno, Santi ed altri e fu votato per acclamazione questo ordine del giorno:

« I lavoranti parrucchieri di Torino riuniti in imponente comizio di classe, udita la relazione della Commissione direttiva della Lega confederale lavoranti sulle trattative per il caro-viveri, stigmatizzano vivamente il contegno di quella parte dei proprietari che, per meschini calcoli egoistici, assumendo in modo non legittimo la rappresentanza della intera loro classe, ha portato alla rottura delle trattative con i lavoranti; dichiarano assolutamente insufficiente la quota di caroviveri di L. 15 offerta dai proprietari, quota che in effetto si riduce a meno della metà per la tenuta ristretta della casa di B. M. contrariamente agli impegni assunti; e denunciando alla cittadinanza l'esoso profitto dei proprietari ai quali la richiesta del carovita ha fornito il pretesto per aumentare in modo esagerato le tariffe (come venne luminosamente dimostrato nel comunicato dell'organizzazione apparso sui giornali cittadini di domenica), la invitano a non assoggettarsi ai deliberati aumenti che dovrebbero avere inizio con il 1.o aprile, dimostrando in tal modo la sua simpatia per la giusta causa della vessata categoria dei lavoranti. Il comizio poi, considerato che attualmente i rapporti fra i proprietari ed i lavoranti non sono regolati da condizioni di sorta, affida alla C. D. il mandato di inoltrare in giornata ai proprietari un dettagliato memoriale contenente tutte le rivendicazioni di carattere morale ed economico ottenute nel passato, i lavoranti parrucchieri si dichiarano disposti, forti della coscienza dei loro diritti, a scendere in lotta, senza esclusione di mezzi, per ottenere l'accoglimento delle loro giuste richieste ».

***

Abbiamo pubblicato domenica il comunicato della Lega lavoranti parrucchieri. Ad esso ribatte ora la Commissione dei proprietari, con questa comunicazione:

« La Commissione proprietari parrucchieri nominata per le trattative coi lavoranti, presieduta dal signor Faussone, presa visione del comunicato dei lavoranti, che chiama direttamente in causa detta Commissione, dichiara, per onore alla verità, che durante l'unica seduta tenuta per le trattative, salvo una discussione fatta dal signor Gobetti, delegato dei lavoranti, non si parlò di politica. Fu il comizio tenuto dai proprietari il giorno 23 marzo che udì la relazione della Commissione, pur votando la piena fiducia nell'operato della Commissione stessa, credette intravvedere nella presenza del signor Santi, segretario confederale (non parrucchiere) un rappresentante di parte politica. Essendo i proprietari parrucchieri abituati a trattare coi soli rappresentanti dei lavoranti le pronte questioni economiche, non credettero di continuare le trattative, ma bensì di votare l'ordine del giorno pubblicato, che concedeva il caro vita ai propri lavoranti, e così troncare una discussione che dubitavano fosse portata fuori del campo economico. Detto ordine del giorno toglieva pure alla Commissione il mandato, rendendo impossibile ogni altro incontro. La Commissione, pur non avendo più mandato, sicura però di interpretare i sentimenti dell'intera classe, protesta contro la parte ultima del comunicato, ove si prospettano cifre, poichè se il caro vita necessita ai lavoranti, ben poco felici sono le condizioni dei proprietari, da continui gravami oberati, senza che la professione presenti risorsa alcuna ».

Sullo stesso argomento interloquisce il signor G. Rissone, presidente della riunione tenuta dai proprietari il 20, per dichiarare che gli intervenuti non erano quaranta — come sostenne il comunicato dei lavoranti — ma almeno centocinquanta.

La Camera di Commercio e l'agitazione degli impiegati privati

La Camera di Commercio, alla quale era stata inviata copia dell'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea (sono pure a tutte le Associazioni padronali) ha confermato il suo intervento per la composizione dell'agitazione degli impiegati privati a dei commessi i quali, attraverso le loro organizzazioni aderenti l'una al Segretariato confederale, l'altra all'Unione del lavoro, avevano richiesto un'indennità a titolo di caroviveri alle Associazioni padronali. Ecco infatti il testo della lettera pervenuta ieri l'altro alle due organizzazioni impiegatizie:

« Questa Camera di Commercio si pregia assicurare che non appena siano state raggiunte le condizioni necessarie per avviare l'unione con tutti gli Enti interessanti, le trattative sollecitate da cotesta spettabile organizzazione, sarà promossa, ad iniziativa di questa Camera, la riunione delle parti a fine di tentare il desiderato accordo. Con riserva di ulteriori comunicazioni al riguardo ».

Firmato: il Commissario governativo: *Fedele Rossi*.

I Comitati delle due Organizzazioni hanno preso atto della lettera surriportata ed hanno emesso voti affinchè le lodevoli intenzioni della Camera di Commercio abbiano al più presto a tradursi in atto, onde evitare che gli impiegati privati ed i commessi di negozio e di studio abbiano ad abbandonarsi ad aperte manifestazioni per ottenere a buon diritto ciò che il Governo stesso ha teste concesso ai propri dipendenti.

L'autostrada Torino-Milano
con diramazione a Biella

Sono stati convocati in questi giorni i rappresentanti dei principali Enti pubblici interessati all'effettuazione della progettata autostrada Torino-Milano con diramazione a Biella, in assenza del sen. Frola, l'adunanza fu presieduta dal gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale e vice-presidente del Comitato, intervennero il gr. uff. Pellicciotti, commissario aggiunto del Comune di Torino; il gr. uff. Brizzolis per la Camera di Commercio e Industria; l'ing. Cordara per il Municipio di Milano; il cav. geometra Rossi per il Municipio di Novara; il cav. ing. Dusmasi per quello di Vercelli; il cav. Coda per il Municipio di Biella. Erano pure presenti i progettisti ing. comm. Giay, ing. cav. Quaglia e rag. Besozzi; il gr. uff. avv. Gabbioli, segretario generale della Provincia, il cav. uff. ing. Scaniganta, ingegnere-capo del Comune di Torino ed il cav. dottore Cabrus, capo ufficio.

In seguito a larga ed esauriente discussione, gli adunati furono unanimi salvo qualche riserva del rappresentante di Milano, nel ritenere l'opportunità che le tre Provincie di Torino, Milano e Novara, le tre Camere di Commercio e Industria, ed i Comuni di Torino, Milano, Biella, Novara e Vercelli si costituiscano in Consorzio per chiedere al Governo la concessione della progettata autostrada, riservata qualsiasi ulteriore determinazione riguardo alla effettiva costruzione ed alla successiva gestione.

In preparazione di un concorso ginnastico

Una interessante adunata si è avuta domenica alla palestra della Società Ginnastica, in preparazione del 5.o concorso nazionale ginnastico femminile e del 1.o concorso piemontese maschile, che avranno luogo il 20-21 maggio. I proff. Monti, Mozzorecchi e Greci hanno illustrato le esercitazioni obbligatorie ai concorso sia femminile che maschile, esercizi che vennero anche praticamente e proficuamente eseguiti da ginnasti appositamente designati. Questa riunione di preparazione è stata accolta con simpatia e interesse.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la bimba e la vedova di Leonzio Cuccello, ricoverato nel Sanatorio di S. Luigi: A. M. A., L. 5.

Per la signorina Garrone: A. P. P., nella ricorrenza anniversaria del loro genitori, L. 5.

Per lo sfrattato Costantino Cantone: C. G., in onore di S. Rita da Cascia, L. 10.

Per la povera donna Ernesta Berra: Un gruppo d'impiegati, L. 150.

Al Comitato per la protezione dei fanciulli, per il ragazzo Tesore, L. 15.

Seguendo la Cronaca

CALZE PER SIGNORA
tinte di moda, a L. 3

Queste convenientissime calze si trovano presso il *Negozio di tutti*, in Galleria Nazionale, fornito di uno dei più ricchi assortimenti di calze per uomo, signore e bambini. Vendita ai minimi prezzi.

Cravatte, bretelle e guanti

(quest'ultimi in pelle e in filo) acquisterete pure bene presso il *Negozio di tutti*. Alla bontà della merce si accompagnano i prezzi molto limitati.

Parures maglieria in lana

per uomo, da L. 33 in più; maglie di pura lana, per signora, da L. 14 in avanti. *Sono delle combinazioni speciali, della quali è consigliabile di approfittare in tempo*, essendovene un numero ristretto.

Fazzoletti

ottimi e a buon prezzo, troverete inoltre al *Negozio di tutti*, largamente assortito anche in articoli per bambini.

SCUOLA PER MECCANICI e CONDUCENTI AUTOMOBILI
(Riconosciuta dal Governo)
Via Bidva N. 1 - Telef. 44-234 - TORINO (6)

Un Corso teorico-pratico accelerato di *Automobilismo* si inizia il 1.o aprile (mercoledì), ore 20,45, ultimato il quale gli iscritti otterranno direttamente il *regolare Certificato di abilitazione*.

Volendo evitare equivoci con altra Scuola ella nei pressi, *inscriversi* presso Studio *Ing. E. Marenco* (via Po, N. 6 - Telef. 44-064) dove si danno programmi, schiarimenti.

Il Direttore Ing. E. Marenco — *Il Presidente* Avv. C. Goria Gatti

Difendetevi dall'influenza rafforzando l'organismo

Il medico vi dirà quanto giovi a prevenire questo odioso e pericoloso malanno invernale, l'uso dell'olio di fegato di merluzzo. In pratica, però, non lo consiglia perchè il 90 per cento dei suoi clienti non lo tollerano. Ma, già buon numero di medici hanno sperimentato con grande successo la *Biocapsulina Merluzzina* che contiene tutti i principii attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo, senza avere dell'olio di fegato di merluzzo, nè l'odore disgustoso, nè il sapore nauseante. E allora al posto dell'olio classico sono ben lieti di consigliare o di ordinare la *Biocapsulina Merluzzina*, che dà tutti i risultati eccellenti dell'olio di fegato di merluzzo senza presentarne gli inconvenienti. La *Biocapsulina Merluzzina* è di facilissima somministrazione poichè si prende a goccie, in poca acqua, a brodo, a vino. E' digeribilissima per tutti e fa a tutti un bene immenso.

Chiedete oggi stesso la *Biocapsulina Merluzzina* in qualsiasi buona Farmacia.

BERTONE

La maglia di seta che si trova in vendita presso i Magazzini Bertone di via Milano, è del tipo **tubolare** e quindi non ha nulla a vedere col tipi in concorrenza di altezza molto inferiore.

Solo la nostra maglia permette di confezionare un elegante abito con cm. 120 in media e quindi con una spesa di poco superiore a 90 lire.

Maglia di seta tubolare in tutte le tinte a L. 19,50 il metro.

Magazzini BERTONE
Via Milano (angolo Via Quattro Marzo).

TAPPETI PERSIANI

perfetti, garantiti per iscritto, possono essere acquistati in questi giorni di reale liquidazione, a prezzi incredibili, dal

CUGINI CITTONE

via G. Camerana, 4 (già via Gazometro) - Telefono 44-643, che in occasione del trasferimento della loro sede liquidano tutte a prezzi di puro costo. Condizioni speciali ai rivenditori ed alle Case di Vendita.

VENDO
ultimi tre appartamenti signorili
Esonero imposte 10 anni
Palazzo d'angolo corso Francia, via Palmieri, 25 - Torino.
Scrivere: G. B. Carrera.

LE ALTE NOVITA' ESCLUSIVE in Lanerie - Seterie

per signora, si trovano nel più vasto assortimento della primaria Ditta Giuseppe Delbosco, via Roma, 10-12 - Torino.

Nuovi Modelli "INDIAN"

l'insuperabile moto, nelle cilindrate cmc. 350-500-1000-1200. Importanti perfezionamenti. Facilitazioni pagamento. Agenti Fratelli Bonasso, corso Valdocco, 1 - Torino.

T. CANAVESIO - Mobili
Via Mazzini, 44
Camere complete. Mobili di ogni genere ottimamente lavorati. Prezzi ribassati.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI
ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 18, T. 43-734.

POGGIO - via Garibaldi, 13
Casa tessuti modello. Ultime creazioni della «moda primavera-estate 1925».

- divertimenti -

La Principessa Suwarin
Il pubblico che ieri è accorso al
CINEMA AMBROSIO
ha ammirato questo nuovo grande lavoro e si è commosso ai dolori ed alla miseria del popolo russo, ha provato emozioni intense seguendo analogamente l'appassionata trama di questo romanzo, ha ammirato la splendida messa in scena, ha giudicato perfetta l'interpretazione di *Lil Dagover* e *Xenia Desni*. Da oggi s'iniziano le repliche unitamente a « *Una colazione interrotta* » la comicissima e recente interpretazione di

HAROLD LLOYD

Imminente:
ORIENTE (Film Elphotill)
La più grande rivelazione della più perfetta e completa gloria dell'Arte Muta Italiana: *Maria Jacobini*, l'attrice che l'estero ci contende.

ORIENTE

vasta e complessa visione di Arte e di realtà, che si sviluppa tra Parigi e l'Egitto e in cui
MARIA JACOBINI
incarnando le due protagoniste rivali, rivela due anime, due volti, due temperamenti opposti, due grandi dolori messi di fronte.

Grande successo d'ilarità al CINEMA VITTORIA
con i due comicissimi lavori: *Tra i due litiganti Hebè gode*, protagonista
HAROLD LLOYD
e *Sultanello e la casa incantata*.
Prossimamente si presenterà:
CLARA KIMBALL YOUNG
una nuova vivente attrice americana, nella commedia: *Una storia per soli mariti*, e farà parte del programma anche una creazione di
MACK SENNETT
che costituisce una vera novità nel campo delle films comiche.

CINEMA e VARIETA'

Oggi al *Nazionale* col film comico « *Trottolina se ne infischia* » e con cattivanti numeri di varietà. Spettacoli per famiglie. Prezzi normali.

"LA CASA DEI PULCINI,,
con AMLETO NOVELLI
Dionora Iacobini, Franz Sala e Giuseppe Brignone continuano a proiettarsi al
SALONE GHERSI
con magnifico successo, dovuto pure alla bellissima messa in scena della *Pittaluga-Fert*.
Chiude il programma Harold Lloyd nella comica: *Il gran cordone*.

" IL FAVORITO DEL RE "
è la grandiosa film PARAMOUNT
in preparazione. Azione avventurosa, che si svolge presso la Corte d'Inghilterra nel 1600. Romanzo cavalleresco di alta drammaticità negli episodi originalissimi. Messa in scena sontuosa e di grande effetto, dovuta a uno dei più abili impresari americani, George Fitzmaurice.

BETTY COMPSON
grande "stella,, americana
ancora ignota ai nostri pubblici, è la protagonista delle emozionanti avventure. *Betty Compson* è un tipo sul genere di Alice Terry. Maniani attore è pure Teodoro Kosloss che interpreta il protagonista.

AL CINEMA STATUTO
ultimissime rappresentazioni di *Messalina*.
Domani l'insuperabile: *Maciste alpino*.

Conferenze

Michele all'Associazione della Stampa

Roberto Michele, accogliendo con molta simpatia l'invito dell'Associazione della Stampa Subalpina, parlerà mercoledì sera alle ore 21 della Francia e della Germania nella stessa. E poichè molto saranno le richieste di biglietti, l'Associazione della Stampa ha chiesto ed ottenuto per la circostanza il salone della Camera di Commercio, che è stato cortesemente concesso. I tagliandi e i biglietti per questa sera per tutte le altre conferenze e letture della Subalpina si trovano negli uffici dell'Associazione in via Carlo Alberto, n. 11, e presso le principali librerie.

Un viaggio in Brasile

Con l'intervento delle Autorità militari e civili, nel salone dell'« Ambrosio » il grande decoratore capitano Luigi Reccardi Ibelsa di S. Stefano Belbo ha tenuto a beneficio del Comitato pro monumento all'artigliere una conferenza sul Brasile, rievocando la bella figura dell'esploratore generale Rondon. L'oratore, semplice e convincente, è stato ascoltato con molto diletto e vivamente complimentato. Le interessanti proiezioni luminose che completarono l'esposizione del conferenziere piacquero al pubblico che più volte interruppe l'oratore scoppiando in vivissimi applausi. Molto ammirata fu pure la proiezione del bozzetto del monumento all'Artigliere, opera dello scultore Pietro Canonica.

Una "matinée,, benefica

L'Associazione della Stampa ha preso l'iniziativa di una « matinée » benefica che sarà data giovedì alle ore 15 al teatro Alfieri a profitto dell'ospedale infantile « Regina Margherita » e dell'Opera sociale di provvedimento e riabilitazione della minorenni in Valpiana. Daranno la loro cordiale collaborazione alla buona iniziativa, la Lidelba, l'Orfani, il tenore Temmesini del teatro d'operetta, e due attori della scena di prosa: Raffaele Viviani e Franco Becci. Ad essi si è unito un pianista acclamato: Mario Zanfi. I biglietti si possono già acquistare al botteghino del teatro.

Grave investimento

Anselmo Boltri di 21 anno, abitante in corso Regina Margherita, 144, operaio alla Fiat-Lingotto ieri sera si recava al lavoro. Sceso da un tram della linea n. 7 davanti alle officine del Lingotto, attraversò la strada per entrare nello stabilimento, subito dopo il passaggio del tram. Il poveretto veniva in ventito in pieno e travolto dal camion numero 03-2302, che procedeva in senso contrario al tram ed il cui conduttore era stato nell'impossibilità di evitare l'investimento. Il poveretto riportò la frattura di una gamba e gravi contusioni al torace, e, trasportato al San Giovanni con lo stesso camion, venne medicato dal dottor Longo, che lo fece ricoverare con riserva di prognosi.

Domenico Trucco fu Giacomo, di anni 41, domiciliato a Venaria Reale, investito da una motocicletta guidata da uno sconosciuto, riportò la frattura complicata della gamba destra. All'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverato, la giudicato guaribile in due mesi.

Disgrazio

Il carrettiere Michele Pavia, abitante in corso Vercelli, 161, venne ieri sera medicato e ricoverato all'Antiarteria Martini per la frattura del femore della gamba destra. Il Pavia, mentre percorreva il corso Vercelli tenendo a mano un cavallo che trainava un grosso carro, volendo evitare l'investimento di un ciclista, aveva dato uno strattone alle redini. Ne risultò che l'animale spaventandosi di colpo aveva schiacciato il carrettiere contro un muretto férendolo alla gamba. Il dottor Porzio ha dichiarato che il ferito guarirà in due mesi.

Tentato suicidio

E' stato trasportato ieri notte all'Ospedale di San Giovanni il meccanico Luigi Marchisio fu Celestino, di anni 22, abitante in via Barbaroux, 5, il quale aveva cercato di uccidersi con 20 pastiglie di chinino. Venne ricoverato, dopo le cure del caso, con prognosi riservata.

NOTE GIUDIZIARIE

Assicurazione miglioramenti interessi Porta Stradia. — Il Comitato è stato così costituito: presidente cav. uff. Attilio Tedeschi; vice-presidente ing. Giu. Bano Galantino; segretario generale Benedetto Cerri; tesoriere cav. Uff. dott. Lorenzo Viglino; consiglieri comm. ing. G. Brezzi, sig. Ugo Galanti, conte Emanuele Costa della Torre, sig. O. Girodo, ing. A. Marinazzi, sig. L. Cappello; segretari avv. Attilio Tedeschi e cav. Eugenio Peroglio.

Unione rurale Brione Salassia. — Il Consiglio direttivo è convocato mercoledì alle ore 20,30.

A beneficio del garzonato sanitario e della Colonia estiva Silvio Pellico al teatro Gianduja, i fratelli Lupi offrono marcoledì uno spettacolo serale.

Pro orfani di guerra. — L'Unione insegnanti organizza per giovedì alle 15,30 uno spettacolo al teatro Rossini.

Sindacato fascista operai panettieri. — Oggi alle 17, assemblea generale in via Bogino, 6.

Stato Civile di Torino

30 marzo 1925.

NASCITE (8) di cui maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Cerrato Michele con Berra Albertina — Colombo Angelo con Allera Angiolina — Delpero Natale con Braumandi Maria — Fasano Oberdan con Barberis Giuseppina — Mussa Placido con Falrone Angela — Vottero-Reis Pietro con Bergadano Giovannina.

MORTI: Valsania Pasquale fu Domenico, di anni 74, di Torino, pens. Str. della Pronda 402 — Prat Luigia ns. Maioni, id. 79, di S. Giorgio Mont., casalg. Via Sacchi 34 — La Ringer Rose fu Giuseppa, id. 70, di Schiavi, religiosa, C. di Lanzo 9 — Bruno Michele fu Giorgio, id. 75, di Mathi, fruttivendolo, Via Orti 5 — Ferrero Filiberto fu Giuseppe, id. 61 di Vinovo, possidente, Via Cernaia 2 bis — Chiantaviero Teresa ved. Valle id. 88, di Ciriè, agiata, Via A. Avogadro 26 — Tavella Marcellina fu Andrea, id. 47, di Druent, casalinga, Via Foligno, 17 — Costa Maria ved. Manghi, id. 76 di Mezzenile, agiata, C. Re Umberto 34 — Gravella Maddalena ved. Bologna, id. 67, di S. Sebastiano Po, casalinga, Via A. Vespucci 41 — Fournier Luisa ved. Rovero, id. 79 di Lione, agiata, via S. Donato 35 — Ferrero Maria in. Pastone id. 67, di Oneglia, casalinga, Via Vagnone 4 — Rotondale Pia in. Sommariva, id. 57 di Casale, pensionata amministrata, Via Bellezia 27 — Corradi Angela in. Michele, id. 61, di Parma, servig., Via S. Tommaso 2 — De Marchi Teresa ved. Gandini, id. 77 di Moncalieri agiata, Via Bertola 15 — Cuneo ved. Pisano, id. 79, di Torino, casalinga, Via G. Manzoni 3 — Corti di Domenico Ermenilda ved. Prato, id. 91, di S. Julien, agiata, Via [illegible] — Schiavi Aldo di Alberto, id. 11, di Torino, studente — Ferrero Angelina fu Giuseppina ved. Marocchino, id. 74, di Nizza, casalinga — Lanza Napoleone fu Bartolomeo, di La Morra, empiegato — Decrescenzo Secondo fu Michele, id. 64, di S. Paolo della Valle, muratore — Moretti Maria di Alessandro, id. 28, di Caravaggio, religiosa — Turletti Giuseppe fu Baldassarre, id. 67, di Torino, calzolaio — Minera Luigi fu Michele, id. 62, di Torino, fruttivendolo — Castelli Eugenio fu Gio Batt., id. 59 di Castagnole Mont., fattorino — Gaudino Elia di Domenico, id. 23, di Torino, casalinga — Rigotti Angiolina di Giacomo, id. 19, di Vanzone d'Ossola, cameriera.

REATI E PENE

Assolutoria generale
nel processo della Finanza

(Corte d'Appello di Torino)

Il macchinoso processo della Finanza, dopo una discussione durata tutta una settimana — nella sua sede definitiva di appello — si è concluso con una assolutoria generale. Il capo d'accusa comprendeva per gli otto imputati ben sessantuna imputazione. La Corte — che giudicava come è noto, su rinvio della Cassazione Suprema, la quale aveva annullato la sentenza della Corte di Appello di Milano — ha dichiarato non essere luogo a procedimento contro gli accusati per talune imputazioni e per altre ha escluso con diverse motivazioni, la responsabilità dei giudicati. Alle 17 il presidente riapre l'udienza: nessuno degli imputati ha alzo da aggiungere: la Corte si ritira e rientra dopo un certo tempo. Il cav. Abbiati legge il lungo dispositivo della sentenza.

In riforma della sentenza, contro cui appellarono il P. M. e gli imputati, la Corte di Torino dichiara che l'imputazione di commissione e falso in danno Bonelli, contestata al maggiore La Feria ed al capitano Fava, costituisce reato di truffa continuata, per valori lievi, e in dichiara amnistiata.

Assolve poi La Feria, Fava, Scapatini, Crescini, Gullino e Drappelli da altra accusa di concussione per incidenza di reato. Assolve il maggiore La Feria pei maltrattamenti in danno Marabini, Ravezzo, Polvani e Stoppano per non aver commesso il fatto.

Assolve il capitano Fava per i maltrattamenti in danno Montasti, Luigi e Giuseppe Rossi, Nesentini, Mazzucchelli, Nava, Luigi, Romano, Zanni, Milesi, Fabiani, Dacco, Ravasio, Berriani e Agrate per insufficienza di prove e da tutte le altre imputazioni di maltrattamenti per non aver commesso il fatto.

Dichiara che le lesioni ed i maltrattamenti in danno Gagliardi, Guarnaschelli e Sala — confessati al maggiore La Feria, al capitano Fava, ed ai marescialli Mazzetti e Crescini — costituiscono il reato di lesioni volontarie, amministrato per il decreto di indulto.

Assolve il maresciallo Crescini per i maltrattamenti in danno Casarielli, Nasentini, Nava, Zanni, Fabiani, Dacco, Ravasio e Agrate per insufficienza di prove e dalle altre imputazioni di maltrattamenti ai arrestati per non aver commesso il fatto. Dichiara che i maltrattamenti in danno Guarnaschelli — confessati a La Feria, Fava e Crescini — costituiscono il reato di lesioni volontarie ed applica per esso l'amnistia.

Assolve il maresciallo Mazzetti per i maltrattamenti in danno Rossi, Mazzucchelli, Dacco e Agrate per insufficienza di prove e dalle altre accuse consumati per non aver commesso il fatto. Dichiara amnistiato l'altro reato di lesioni contestato al capitano Fava ed al Mazzetti.

Assolve l'aiutante di battaglia Carlo Caminiti per i maltrattamenti a Quadrelli, Morabini, Polvani e Giorgietti, e l'aiutante di battaglia Giuseppe Santippo per i maltrattamenti in danno Fabiani e Ravezzo per non aver commesso il fatto.

Assolve infine il brigadiere Carmelo Gulino dai maltrattamenti in danno Cremiscoli per insufficienza di prove e dalle altre imputazioni affini per non avere commesso il fatto. Visti poi ed applicati i decreti di indulto intervenuti nel frattempo, dichiara non più luogo a procedimento per tutti i reati di lesioni personali contestati ad ogni singolo imputato.

La sentenza ordina poi la revoca dei sequestri operati su case di appartenenza degli imputati, nonchè la cessazione dei vincoli per quanti di essi si trovavano in libertà provvisoria. Dopo la lettura della sentenza il presidente avv. Abbiati rivolge alcune parole agli imputati invitandoli a tornare con animo sereno ai loro uffici: « La Corte ha eseguito ogni vostra responsabilità; il duro cammino che avete in questi anni percorso vi ha purgato di ogni minima colpa di cui abbiate potuto macchiarvi nella vostra carriera », conclude il presidente. L'aula, che è stipata, si sfolla lentamente, tra i commenti.

Un episodio di violenza ad Asti
La riforma di una sentenza

(Corte d'Appello di Torino)

Un brutto e grave episodio di violenza accadeva in Asti nella passata festa elettorale. Verso le 2 del mattino, il 26 marzo dello scorso anno, una squadra di fascisti incontrava due individui che alloggevano manifesti della lista democratica di opposizione. I due malcapitati venivano aggrediti e bastonati: uno di essi, lo scultore Giulio Pecormalli abitante a Torino, ex-combattente e decorato più volte al valore, riportava lesioni gravissime che lo obbligarono a rimanere degente all'ospedale Mauriziano di Torino per parecchie settimane; l'altro, Paolo Paurino pure di Torino, dopo avere buscato ulteriore bastonate, poteva sfuggire agli aggressori ed evitare così guai maggiori. Dalle indagini risultò che la squadra dei fascisti era composta di tali Enrico Bruno, di 22 anni, da Asti, Ugo Fasolo di 22 anni da Scurzolengo, Guido Della Valle, di 19 anni, da Calliano e Italo Francia, di 18 anni, da Asti. Contro costoro si procedette per lesioni gravi: soccombero di Pecormalli, rimasto per parecchie ore in balia degli aggressori, erano scomparse una penna stilografica ed un biglietto da 100 lire, al quattro imputati venne elevata anche l'accusa di furto nonchè poi quella di danneggiamento per avere distrutto i manifesti elettorali. Il Bruno, in particolare, era imputato pel di sfregiamento e di minaccia in danno dell'avv. comm. Franco Forno, il candidato d'opposizione, per conto del quale i due attaccanti affiggevano i manifesti. Queste ultime imputazioni si riferivano a fatti posteriori all'aggressione del Peiernallo, ma non ne erano in sostanza che una derivazione. Il Bruno, che aveva subito qualche giorno di carcere preventivo, s'era recato nell'ufficio dell'avv. Forno, minacciandolo perchè lo indennizzasse per il danno patito dall'arresto, che egli credeva di attribuire al Forno, quale denunciante dell'episodio di violenza.

Il Tribunale d'Asti, davanti a cui gli imputati si scolparono in altro modo, riconobbe il Bruno colpevole di lesioni — colla diminuente della preterintenzionalità — e di minaccie e lo condannò condizionalmente a 8 mesi di reclusione. Assolse gli altri tre dal reato di correità in lesioni per non provata reità e dagli altri reati per non aver commesso il fatto. Contro tale sentenza interposero appello il P. M. per motivi di diritto e di fatto E ieri, alla Corte d'Appello, dove gli imputati erano comparsi tutti, ad eccezione del Francia al è avuta una accalorata discussione della causa. Il P. M. comm. Pola, con parole severe di deplorazione per la triste gesta degli accusati, richiese, per ragioni di giustizia e per motivi eminentemente morali una radicale riforma del giudicato del Tribunale. A tale richiesta, per gli stessi motivi e

ULTIME NOTIZIE

I disordini degli studenti parigini

Il ministro revoca il decano della Facoltà di legge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30 notte.

Due riunioni ministeriali, l'una tenuta ieri sera, l'altra oggi, poco dopo mezzogiorno, con l'intervento di una seduta del Consiglio universitario della Sorbona, sono approdate ad applicare agli studenti la maniera forte. Stamane chiusura provvisoria della Facoltà di legge, stasera chiusura definitiva e sospensione del decano della medesima, professore Barthelémy. Il provvedimento è ampiamente giustificato nel seguente comunicato del ministero della Pubblica Istruzione:

Il 25 febbraio 1925 il signor Georges Scelle, professore titolare di diritto internazionale pubblico alla Facoltà di Digione, è stato incaricato dal ministro della P. I. di fare un corso alla Facoltà di Parigi per il secondo semestre, in condizioni perfettamente regolari, anche in seguito all'opinione del decano della Facoltà di Parigi. Questa nomina è stata fatta all'infuori di qualsiasi intervento o raccomandazione, per la sola ragione che essa permetteva di utilizzare senza nuove spese un professore titolare perfettamente qualificato, e di non trasferire, durante l'anno, il professore incaricato dello stesso insegnamento a Rennes. Malgrado la assoluta correttezza di questa designazione, le dimostrazioni contro il corso del prof. Scelle sono state provocate e mantenute da un gruppo politico che raccomanda pubblicamente come uno dei mezzi di azione, il ricorso alla violenza. A due riprese, il 9 e il 23 marzo, il corso del prof. Scelle è stato reso impossibile in seguito a queste manifestazioni. Il professore Barthelémy, decano della Facoltà di legge, era incaricato di assicurare, in conformità dell'art. 26 del decreto 28 dicembre 1885, la polizia della Facoltà. Soltanto dietro sua domanda il 9 marzo la Polizia è stata chiamata, in seguito a danni materiali importanti. Il 23 marzo la Polizia non è penetrata nella Facoltà. Essa si è limitata ad assicurare l'ordine esterno e nella esecuzione di questa missione 78 agenti sono rimasti contusi.

«Il Governo ha dunque data prova della maggiore moderazione. Gli studenti della Facoltà di legge hanno potuto occupare l'anfiteatro della Facoltà, stabilire all'entrata un servizio di controllo di rappresentanti di una frazione politica, senza vedersi opporre delle misure efficaci. Gli studenti colpevoli avrebbero dovuto essere deferiti alla giurisdizione universitaria. Ad eccezione di uno di essi, che ha rivendicato la sua parte nella responsabilità dei disordini, nessuna colpabilità è stata ricercata. Il Governo rispetto profondamente le libertà corporative degli studenti, ma quando si cerca di trasformarle in un movimento di origine e di carattere politici il suo dovere è di difendere l'ordine della Repubblica e la libertà dell'insegnamento superiore. Il decano Barthélemy, avendo dichiarato di non poter prendere contro i dimostranti sanzioni universitarie e avendo rifiutato d'altra parte il [illegible] dell'autorità per assicurare contro la violenza la libertà del corso, è sospeso dalle sue funzioni di decano, per decisione del ministro della Pubblica Istruzione. La Facoltà di legge è chiusa fino a nuovo ordine. Non sarà fatta eccezione che per gli esami che dovranno passare in aprile gli studenti vittime della guerra, ammessi al beneficio per il decreto 30 febbraio 1923».

I disordini infanto sono stati continuati. Serie misure di precauzione erano state prese nelle vicinanze del Palazzo di Giustizia, dove dovevano essere processati un Tribunale correzionale e due flagranti delitti gli studenti arrestati sabato durante la dimostrazioni alla Facoltà di legge (violenze, attentato verso gli agenti della forza pubblica, ecc.). Nell'aula erano numerosi agenti in borghese. Molto tempo prima di incominciare numerosi curiosi aspettavano davanti alla porta dell'aula e circolavano in un balcone da grosse facciate al pianterreno. Non si verificò nessun incidente. Aperta l'udienza, per bocca del loro difensore gli studenti chiesero che venisse loro accordata un rinvio del processo fra una settimana e il Tribunale, accogliendo l'istanza, li pose immediatamente in libertà provvisoria. Tutti sotto l'accusa di violenza verso gli agenti, uno studente venne condannato a 15 giorni di prigione, senza beneficio della condizionale, e 50 franchi di multa; un altro si vide infliggere una condanna a 2 mesi di prigione e 100 franchi di multa, col beneficio però della legge del perdono. Altri due vennero condannati a due giorni e 25 franchi di multa sempre col beneficio della condanna condizionale. Un altro ne ha avuto cinque mesi. Quattro dei giovani arrestati sabato erano tutti studenti in diritto. Un certo numero di studenti nazionalisti radunatisi in prossimità del Palazzo di giustizia protestarono vivamente contro queste condanne ritenendole troppo severe.

Intanto il quartiere latino era in effervescenza. Alle ore 15 appena si sa che il decano era stato sospeso gli studenti, che in numero di circa un migliaio aspettavano lo svolgersi degli eventi nelle vicinanze della Facoltà, si recarono alla spicciolata davanti all'abitazione del prof. Barthélemy, acclamandolo calorosamente.

Un migliaio di studenti ha percorso le strade del quartiere latino, emettendo grida ostili al ministro dell'Istruzione Pubblica e ad Herriot. Una sfilata è avvenuta all'angolo della via Soufflot. Tre studenti feriti sono stati trasportati in una vicina farmacia, ma nulla di grave si è oggi verificato.

Amundsen si accinge al raid aereo al Polo Nord

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il tentativo del capitano Amundsen di raggiungere il Polo Nord in aeroplano, anzichè in maggio come si credeva, avverrà, tempo permettendolo, nei prossimi 10 giorni. Un dispaccio dell'ultima ora da Cristiania annunzia che l'esploratore è salpato oggi da quel porto alla volta dello Spitzberg. Contemporaneamente salpava da Aberdeen in Iscozia un vapore che sbarcherà allo Spitzberg due aeroplani in alluminio che serviranno a questo primo volo polare della storia.

Telegrammi da Cristiania dicono che il signor Ellforth, il meccanico americano che prenderà parte alla spedizione è arrivato colà. In una intervista egli ha detto che il grande volo al Polo potrà essere compiuto con tutta probabilità in sole 7 ore. Se si prospetterà la possibilità di un atterramento, la missione rimarrà al Polo Nord per circa 24 ore, per osservazioni scientifiche. I compagni di Amundsen saranno cinque, inclusi i piloti. La distanza da compiere dallo Spitzberg al Polo sarà di circa 700 miglia.

La morte di Rodolfo Steiner

fondatore dell'antroposofia

Basilea, 30, notte.

E' morto questa mattina nella vicina Dornach il dottore Rodolfo Steiner, il fondatore dell'antroposofia. Il sig. Steiner era nato il 27 febbraio 1861 in Austria. Suo padre era funzionario ferroviario. Lo Steiner si dedicò verso il 1891 agli studi antroposofici, dopo un lungo soggiorno a Weimar quale direttore del Museo di Goethe. Le sue teorie, per le quali egli fece anche molta propaganda in Italia, percorrendo a piedi la penisola e tenendo continuamente delle conferenze, fecero parecchi seguaci. Durante la guerra, raccogliendo una somma considerevole di denaro, fondò a Dornach un tempio di stile artistico molto discutibile, il famoso *Goetheneum*, che andò distrutto il 31 dicembre 1922 per un incendio la cui causa rimasero sempre sconosciute.

Dona 15 milioni a un ospedale infantile

Ginevra, 30, notte.

Apprendiamo da ottima fonte che un munifico benefattore, che vuole conservato l'anonimo, ha offerto la somma di 15 milioni per l'ospedale dei bambini di Quarto.

La fine del Congresso del "Nastro Azzurro"

Un voto discusso e contestato

Dichiarazioni dell'on. Viola ai giornalisti

Sassari, 30, notte.

Nell'ultima giornata del congresso del «Nastro Azzurro», alla fine della seduta antimeridiana, fu letto un ordine del giorno in cui, constatandosi che il fermento della lotta politica ha infranto la serena unità spirituale dei combattenti d'Italia, si auspicava che al di là delle competizioni di partito, i compagni d'arme tornassero con alto sentimento della disciplina nazionale a rinsaldare quel vincolo cameratesco, ricomprata nella nobiltà delle sue origini e del suo fine, l'ordine del giorno, dopo un plauso all'opera del Governo, terminava inneggiando al Sovrano.

In fine di questa parte del giorno si naturalmente da applaudi, e allora il presidente del congresso dichiarò che l'ordine del giorno stesso era stato approvato per acclamazione. Subito dopo, la seduta fu tolta, e rinviata al pomeriggio.

Alla ripresa, l'on. Viola, che non aveva assistito alla lettura dell'ordine del giorno proposto, chiese la parola per una dichiarazione di voto. Il presidente si oppose, affermando di non poter consentire una nuova discussione su quanto era già stato approvato. Le insistenze dell'on. Viola furono coperte da clamori. Ristabilitasi la calma, fu chiesto la parola il fiduciario della sezione di Sassari, nach'egli volendo chiarire il significato dell'ordine del giorno e fare alcune riserve. Ma anche questi fu costretto al silenzio dal divieto del presidente e dai clamori dell'assemblea.

Costituitasi, subito dopo, essa la cerimonia di chiusura del congresso, con l'intervento del Duca di Pistoia. Si è impegnato alla fratellanza tra tutti i combattenti in omaggio e per la grandezza del Re e dell'Italia. Ciò ha determinato una scena di commozione, in cui, tra altri, le medaglie d'oro Ambrosi-Rossi e Viola si sono baciati, tra le acclamazioni al Re ed all'Italia. Rispondendo agli auguri del Congresso, il Duca di Pistoia ha pronunciato brevi parole, terminando col grido di viva l'Italia. E' stato approvato per acclamazione la proposta di offrire al Re una medaglia d'oro coniata dal «Nastro Azzurro».

Viola in risposta l'on. Viola fu interrogato dai giornalisti presenti, ed ha fatto le seguenti dichiarazioni sugli incidenti che precedettero la chiusura del congresso:

«Siamo estranei ai lavori del Congresso, non volendo intralciarli colla nostra presenza in omaggio ai principii di apoliticità del «Nastro Azzurro», cui abbiamo anche oggi con la medaglia di un articolo dello statuto. Mi è stato riferito dal fiduciario di Firenze che nello scorso della seduta di stamane, mentre molti congressisti erano già usciti, e si trovavano nella sala anche degli estranei, al Congresso fu presentato un ordine del giorno di carattere politico, in cui chiusa di devozione al Re veniva accolta da unanimi applausi; e non poteva essere altrimenti. Nella scritta pomeridiana si è detto a tale applauso il valore di approvazione dell'ordine del giorno, mentre alcuni colleghi intendevano diversamente. Il presidente, spalleggiato da elementi non meno ilari di mentalità, impedita a me e al fiduciario di Sassari di spiegare il significato dell'ordine del giorno, hanno così inferto un grave colpo alla linea dignità mantenuta dall'inizio, che per la qualità dei suoi soci non può consentire manifestazioni politiche, ne entrare in dibattiti con altre associazioni nell'interesse di un partito o di chi lo rappresenta. Al Congresso erano rappresentate circa sezioni su una settantina. Non so il pensiero degli assenti, come non può dirsi regolarmente sciolto quello dei presenti. L'abbraccio scambiato con Rossi alla chiusura del Congresso, ha il significato d'un saluto tra persone legate da ricordi di comuni sacrifici. Cessato il momento sentimentale, e caduto di qui riprende la propria strada e la seguirà fino in fondo».

Finiti i lavori del congresso, i congressisti cominciano alcune gite. Ieri un pranzo riuniva al bacino del Tasso, alle quale ha partecipato anche la Duca di Pistoia, festeggiatissimo. Quindi i congressisti partirono in treno speciale per Terranova e si imbarcarono sul *Bengasi* diretti a Caprera: una festa cameratesca, cantando sulla banchina, ha salutato ripetutamente i partenti. Il Duca di Pistoia è partito alle ore 5.30 per Sassari, accompagnato dalle autorità civili e militari ed acclamato dalla folla. Il Duca si è diretto a Porto Torres dove partirà per Caprera sul cacciatorpediniere *La Furiana*, quindi proseguirà per la Spezia.

Il procedimento contro De Bono

La commissione sospende ogni decisione sulla S. I. S. - Roma, 30, notte.

L'avvocato generale Santoro si è recato dal presidente del senato per fargli presente che è materialmente impossibile attendere contemporaneamente a redigere le sue conclusioni circa la domanda a carico del senatore De Bono ed esaminare la pratica circa la costituzione della Banca di Sconto, come che necessariamente egli deve fare prima che sia iniziata la discussione innanzi all'Alta Corte, il presidente del Senato, in dovuta considerazione di questo che l'istruzione a carico del sen. De Bono non debba essere interrotta, ha deliberato di attendere a convocare l'Alta Corte di Giustizia per il procedimento contro gli amministratori della Banca di Sconto, fino a che sia definito il procedimento istruttorio circa il sen. De Bono. Con tale deliberazione, il presidente del Senato ha anche corrisposto al desiderio della Parte Civile, Banca di Credito, la quale ha richiesto un termine abbastanza lungo per esaminare e controllare, in tutti i suoi dettagli, la perizia che, appena terminata di copiare, sarà, anche prima di essere stampata, messa a disposizione delle parti.

Fin dal 24 corrente, giusta l'autorizzazione avuta dal presidente della Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia, i periti nominati nel procedimento contro gli amministratori della Banca Italiana di Sconto hanno depositato il testo della relazione, le conclusioni della quale sono favorevoli agli imputati. La perizia consta di circa 1600 pagine, in gran parte corredate da numerosi tabelle e prospetti. (Az. Stefani).

Come saranno distribuiti i nuovi aumenti al clero congruato

ROMA, 30, notte.

Lo stanziamento della somma di 34 milioni di lire da corrispondersi in aumento dei 38 milioni che in qui venivano stanziati per ogni esercizio finanziario al clero congruato, viene così illustrato e chiarito dal *Corriere d'Italia*:

«Il provvedimento che verrà fra poco reso di pubblica ragione, anzitutto preciserà l'aumento delle congrue per le seguenti categorie: vescovi, canonici di cattedrali e palatini, parroci, economi spirituali, vicari, curati. Quanto ai vice-parroci ed ai coadiutori, non trattandosi per essi di congrua direttamente percepita, verrà nel regolamento della legge indicato l'aumento della somma corrisposta ai parroci per il compenso ai vice-parroci, in una misura che potrà arrivare ad un massimo di lire mille. I rispettivi fondi sono intanto già compresi nel nuovo stanziamento. L'aumento delle congrue ai vescovi sarà da lire 12 mila, limite attuale, a 18 mila per i vescovi o arcivescovi di sedi metropolitane; 17 mila per gli altri vescovi e arcivescovi; da lire 3000 a 4000 per le prime due dignità dei Capitoli cattedrali; da L. 2000 a 3500 per i canonici investiti di altre dignità o particolari uffici nel Capitolo; da L. 2000 a 3000 per i canonici semplici; da L. 1600 a 2000 per i mansionari. Per i parroci la congrua verrà aumentata dall'attuale 2500 a 3500; per gli economi spirituali da 1000 a 1200; per i vicari curati da 1500 a 2000. Vengono poi accresciuti, in ragione dell'aumentata congrua, gli assegni per spese di culto».

Gli aumenti avranno decorrenza dal 1.o aprile prossimo e le relative liquidazioni potranno essere fatte certamente in breve spazio di tempo.

DA ADRIA

Aggredita nel letto dalla moglie durante di coltello mentre dorme tra sfinito e sanguinante [illegible] Maddalena Zanellato dice [illegible] Cristina Bonfà ed ha 32 anni e [illegible].

Il mastodontico processo del Gleno

Un rinvio fino a sabato

Verso la tacitazione delle parti lese

Bergamo, 30 notte.

Il processo per il disastro del Gleno è incominciato con una sospensione. La autorità avevano preso straordinarie misure. Si temeva qualche incidente da parte dei piccoli danneggiati di quelle desolate vallate, ma ormai il tempo ha sopito molte ire e molti rancori. Il processo si svolge nell'aula della Corte di Assise come la più capace. Essa si rivela a mala pena sufficiente a contenere giudici e patroni delle parti. Lo spazio riservato al pubblico e gremito di parti lese. Dei testimoni ve ne sono appena una ventina su circa 250.

Gli avvocati sono una vera legione. Gli imputati sono così difesi: Paolo Viganò, giuridicamente responsabile, è difeso da S. E. Tommaseo, ex-avvocato generale militare; Mario Vassalini, dall'on. Carlo Maria Maggi; Virgilio Viganò, il maggiore imputato, dagli avv. on. Palberi e Brusorio. L'on. Berlone rappresenta Giuseppina e Carlo Viganò; l'avv. Fossati, il sig. Giulio Viganò, che sono i costruttori della diga; gli on. Gallina e Gonzales e l'avv. Riva difendono il progettista ing. Santangelo; gli avv. Reggiori ed Antonio Valente difendono l'intraprenditore dei lavori Vita, l'avv. Sesona rappresenta tutta la famiglia Viganò.

Le parti civili sono numerosissime e tra questi vi sono l'on. Bellotti, l'on. Oreste, l'on. Paolo Bonomi, l'avv. Vacchelli, l'avvocato Ercolani, l'avv. prof. Rocco, fratello del Guardasigilli, l'avv. Zilioni ed altri che rappresentano la parte civile degli industriali: l'on. Terzaghi e l'avv. Pizzigoni rappresentano la provincia di Bergamo, l'on. Cirenei rappresenta la provincia di Brescia, il comm. Bassetti, avvocato erariale, si è costituito parte civile per lo Stato. Gli avv. on. Bonardi, Zilioli, Bazoli, Giuseppe Rossi, Mas, Martinelli, Bonicmpi, Finnagalli, Corsi, Migliorati, Bertotti, Mosperi, Mazzizi, Bonelli, Petricci, Crisioli, Tommasini ed altri rappresentano le parti civili povere.

Alle ore 10.15 entra il tribunale, presieduto dal cav. Succhini con i giudici avv. cav. Gaetano Nava e D'Onofrio. P. M. è il Procuratore del Re cav. uff. Zambelli; cancelliere Canalupi.

Appena aperta l'udienza l'on. Berlone presenta al Tribunale un certificato medico che constata la malattia del principale imputato, Virgilio Viganò, che sarebbe affetto da gastroenterite e perciò bisognoso di cura assoluta e di riposo di almeno un mese. L'on. Zilioti, della parte civile dei poveri, chiede un breve rinvio per poter pervenire alle parti di accordarsi. Tutte le parti aderiscono ed il processo viene rinviato alle 15.

Nel pomeriggio il P. M. chiede il rinvio di due o tre giorni per poter fare accertare da un medico fiscale militare la malattia dell'imputato. Avviene una breve discussione e finalmente il presidente rinvia il processo a sabato alle ore 9. E così per oggi l'udienza è terminata.

Frattanto però le parti hanno discusso a lungo per giungere ad un accordo. I patroni della famiglia Viganò hanno fatto sapere di essere disposti a versare sei milioni per tacitare le parti povere che ammontano a 700, mentre altre sei milioni saranno versati dal governo. Su queste basi sarebbe intervenuto l'accordo, sempre che si ottenga l'adesione della maggior parte degli interessati. Sono già state avviate le pratiche col presidente del Tribunale per ingiungere il sequestro, per una somma equivalente, sul patrimonio dei Vigano.

Le pratiche per le tacitazioni delle parti industriali sono più difficili, perchè gli industriali affermano di aver avuto un'ottantina di milioni di danni, che affermano documentabili. Stasera si afferma che anche per gli industriali e gli enti pubblici le pratiche sono bene avviate per un componimento. E' probabile quindi che, data la malattia del Virgilio Viganò e le pratiche per il componimento e la raccolta delle firme, il processo subirà venga nuovamente rinviato.

Un mortale conflitto tra fascisti a Sarzana

L'omicida condannato dai giurati di Spezia

Spezia, 30 notte.

Si è iniziato venerdì e si è concluso oggi il processo contro Pallini Luigi, imputato di un omicidio e di due mancati omicidi. Il fatto trae la sua origine da dissensi avvenuti in seno al Fascio di Sarzana, nell'ottobre e novembre del 1922. Due gruppi si erano allora formati nel Fascio: l'uno capitanato da Paride Pallini, figlio dell'imputato, e l'altro da Fortunato Dandolo, la vittima.

Il 1.o novembre del 1922 i due gruppi vennero a diverbio sulla piazza di Sarzana, dinanzi al caffè «Costituzionale». Molte furono le minacce e le ingiurie che i componenti ai un gruppo scagliarono contro i componenti dell'altro. Dario Pallini sopraffatto appassionatamente eccitatissimo; egli disputava accanitamente. La contesa era a questo punto, quando giunse un automobile, in cui erano certi Mario Mlozzi ed Ugo Podestà, i quali, vista l'eccitazione degli animi, discesero per fare opera di pacificazione; anzi, il Mlozzi nominato tra i presenti il capitano Raga, altro ufficiale in congedo della Milizia Nazionale, affinchè si facesse promotore della pacificazione. Ma ben diverso erano, pare, le intenzioni del Raga, perchè mentre il Mlozzi aveva allontanato dal luogo della contesa il Fortunato Dandolo e le trenta inchiodato contro il muro, gli sferrò una pasionata. Tenta reagire il Dandolo ed estrae la rivoltella, ma il Mlozzi gli afferrava la destra, inchiodandola contro il muro, il nuovo riducendolo all'impotenza. Era intanto giunto sul luogo Luigi Pallini, padre di quel Dario che aveva prima avuto una discussione col Fortunato, e che si era ormai allontanato dal luogo della zuffa. Il Pallini padre si pose accanto al Dandolo Fortunato ed improvvisamente gli sparava un colpo di rivoltella, uccidendolo. Successivamente — precisa la sentenza di rinvio — punto, senza sparare, l'arma contro il Podestà e tale Montorese. Per questi fatti egli venne rinviato a giudizio delle Assise, per rispondere di reato di omicidio del Fortunato Dandolo e mancato omicidio del Podestà e del Montorese.

I testimoni furono esauriti venerdì sera ed ogni abbiamo avuto le arringhe; parlò prima l'avv. Pier Luigi Erizzo di Genova per la P. C., che concluse per la condanna dell'imputato. Scrui il Procuratore Generale, rompendo Tedeschini, concludendo anche lui per la condanna dell'imputato per omicidio, ritirando l'accusa per i due mancati omicidi.

L'udienza pomeridiana fu occupata quasi interamente dall'arringa dell'avv. Tamburi, difensore.

In base al verdetto dei giurati, che ritennero il Pallini colpevole dell'omicidio preterintenzionale, accordandogli l'eccesso di difesa e del movente politico, il Procuratore Generale richiese la condanna dell'imputato a 7 anni 6 mesi di reclusione ed agli accessori di legge. L'avv. Tamburi, della difesa, chiese il minimo della pena.

Alle 18 il presidente condanna l'imputato Luigi Pallini a 5 anni e mesi 10 di reclusione, quale responsabile dell'omicidio preterintenzionale di Fortunato Dandolo, condonandogli anni 4 e mesi 2 di reclusione per l'indulto. Accordava alla P. C. una provvisionale di 3000 lire, condannava l'imputato a tutte le spese di causa.

Alla lettura della sentenza, il pubblico, composto di fascisti di Sarzana, ha emesso grida di evviva all'indirizzo dell'imputato. Il presidente ordinava che il pubblico fosse allontanato dall'aula.

Il sotto prefetto di Vercelli

proibisce l'inaugurazione del monumento ai caduti di Stroppiana

Vercelli, 30 notte.

Domenica doveasi tenere la cerimonia per la inaugurazione del monumento ai caduti di Stroppiana, oratore [illegible] era l'on. Rossini. Avendo i fascisti fatto sapere che l'on. Rossini era ospite e non l'avrebbero lasciato partire il sottoprefetto con decreto ha proibito la cerimonia per ragioni di ordine pubblico.

L'agitazione dei tessili

La mozione del Consiglio Nazionale della Fiot

Milano, 30, notte.

L'agitazione degli operai tessili che si trascina già da tre mesi per i lanieri, e da circa un mese e mezzo per i cotonieri, è stata oggetto di esame e di discussione da parte del Consiglio nazionale della F.I.O.T. riunitosi domenica a Milano alla Camera del lavoro, in convocazione straordinaria, alla quale hanno partecipato oltre un centinaio di rappresentanti delle varie piazze tessili d'Italia. Come è noto la F.I.O.T. tende al ripristino integrale del concordato del 1921 oltre alla revisione del caro-viveri. Dopo il concordato delle Corporazioni fasciste, stipulato per i lanieri nel Biellese, nella Toscana e dopo il concordato della F.I.T. (Organizzazione dei bianchi nella Lombardia e nel Veneto), concordati che rifiutarono la quota di carovivere in misura ritenuta insufficiente ed inadeguata dalla F.I.O.T., questa ha proseguito la sua agitazione che investe le categorie lanieri, cotonieri del lino e della canapa.

Dopo l'esposizione dei rappresentanti sulle condizioni delle maggiori piazze tessili, la discussione si è svolta sull'orientamento dei tre raggruppamenti sindacali politici che fanno capo ai confederali, ai massimalisti ed ai comunisti. A conclusione furono presentate tre mozioni delle tre correnti e risultò approvata quella dei confederali, la quale approvata l'azione sinora svolta dal Comitato della F.I.O.T., esprime la raccomandazione agli operai di stringersi attorno all'organizzazione, così affronta la situazione attuale:

«Il Consiglio nazionale della F.I.O.T. rileva che la natura stessa del movimento sindacale creato sulla base di industrie diverse aventi problemi divegni e talvolta contrastanti, consenta, solo eccezionalmente e solo per raggiungere determinati obbiettivi, l'unificazione dell'agitazione; [illegible] ravvisa nello attuali fasi delle tre agitazioni in corso nell'industria della lana, del cotone, del lino e della canapa la possibilità e l'opportunità di tale unificazione e decide di affidare al Comitato centrale esecutivo della F.I.O.T. il compito di continuare lo svolgimento delle agitazioni sopra citate fino ad una soluzione ritenuta, senza escludere alcun mezzo che le singole categorie credessero di potere adottare a tale scopo».

La votazione ha dato i seguenti risultati: mozione confederale, cioè quella approvata, percentuale sui votanti 45,8 per cento; mozione comunista, 30,9 per cento; mozione massimalista, 23,2 per cento.

Data richiesta di Galli, i massimalisti hanno dichiarato per iscritto che la loro mozione, la quale esprimeva delle riserve, non deve essere considerata di sfiducia ai dirigenti della F.I.O.T.

L'accordo pei metallurgici liguri

Genova, 30, mattino.

Per iniziativa del prefetto, sono ieri convenuti in Prefettura i rappresentanti delle Corporazioni sindacali fasciste ed i rappresentanti del Consorzio ligure metallurgico, per adoperarsi alla composizione della vertenza, che da tempo minacciava di condurre alla cessazione del lavoro in numerose industrie della regione. Dopo laboriose trattative fu raggiunto l'accordo tra i rappresentanti delle due parti, colla concessione di aumenti fissati nelle seguenti cifre: lire 1.70 giornaliere per gli operai meccanici di età superiore ai vent'anni; lire una per gli operai meccanici fra i 18 e i 20 anni e per le donne superiori ai 20 anni; lire 2 per gli operai siderurgici superiori ai 20 anni; lire 1.30 agli operai siderurgici fra i 18 e i 20 anni e per le donne superiori ai 20 anni.

D'Annunzio a Pescara

Roma, 30, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Pescara che secondo informazioni da Gardone è data per probabile la partenza del poeta per oggi. La notizia si è appresa soltanto oggi e subito si è formato un Comitato di cittadini per organizzargli una calorosa dimostrazione di affetto. La fida cameriera della madre di D'Annunzio, Maricita Camerlengo, ha ricevuto dal poeta il seguente telegramma: «Salvo incidenti di macchina, arriveremo domani pomeriggio. - *Gabriele*».

Incidenti a Faenza provocati dai comunisti

Rivoltellate - Alcuni feriti

Faenza, 30 notte.

Ieri, ricorrendo la tradizionale festa di San Lazzaro, in borgo Urbecco, verso le 17, sono accaduti gravi incidenti provocati da elementi comunisti, un gruppo dei quali cominciò a sparare diversi colpi di rivoltella — [illegible] dice — all'indirizzo di militi fascisti. Nessuno fu ferito, ma alla zuffa alla fine della quale rimasero feriti il fascista Vincenzo Sant'Andrea e tale Roncone, nonchè il comunista Paolo Spalla, che venne arrestato. Verso le 20 poi in corso Saffi, tre comunisti incontrato il fascista Enrico Premoli, gli spararono contro 6 colpi di rivoltella, 5 dei quali andavano a vuoto. Il sesto colpiva il Premoli alla gamba sinistra. Verso le 21 poi in corso Umberto diversi comunisti che cantavano *l'Internazionale*, si misero a sparare all'impazzata colpi di rivoltella. I carabinieri procedevano all'arresto di cinque comunisti.

La Federazione dei combattenti di Bergamo sciolta dal triumvirato governativo

Bergamo, 30, notte.

Oggi alla Federazione dei combattenti è stato notificato un decreto del triumvirato governativo col quale vengono sciolte la Federazione e la sezione, dando mandato all'ex generale Formentini, al cav. Milesi ed al cav. Scuri di assumere la direzione della Federazione e della sezione. Questo provvedimento è stato notificato al professore Bruni, che è membro del Comitato Nazionale della Combattenti. Questi ha risposto con una protesta e si è riservato ogni provvedimento contro l'arbitrario illegale provvedimento. Tale è la notizia che i giornali di Bergamo pubblicano.

Il processo dei congedi falsi

La requisitoria e le arringhe

Genova, 30, notte.

Stamane alle 9.15 è stato ripreso il processo pei falsi congedi militari. Il presidente ha dato la parola al P. M. cav. Debenedetti, che ha pronunciato una serrata requisitoria, concludendo con le seguenti richieste: per il maresciallo Martinotti 10 anni di reclusione col cumulo delle pene, previa degradazione; per lo Borsano, sua moglie, 2 anni e 9 mesi di reclusione; per i favoriti che sono i soldati 2 anni e 6 mesi di reclusione militare, per i parenti borghesi 4 anni di reclusione; per il Germanetto ed il Giaccardi rispettivamente 6 e 4 anni di reclusione militare ed ordinaria. Per alcuni imputati il P. M. chiede l'assoluzione per non provata reità. Le severe richieste non producono negli imputati grande impressione.

Si alza quindi a parlare il primo oratore della difesa avv. Dino Andreis che sostenendo la tesi dell'assenza di dolo chiede la assoluzione pei suoi 11 difesi. Gli avvocati A. Motta, Cavallo, Bassignano sostengono l'innocenza dei loro raccomandati. L'on. Solari, ex-ministro della Guerra, difendendo altri 14 imputati, si compiace che il P. M. abbia già abbandonato per qualcuno dei suoi clienti l'accusa ed insiste perchè venga abbandonata anche verso gli altri. Scagiona ulteriormente i padri dalle imputazioni di correità. Fa invito al Tribunale, qualora volesse condannare, superando le gravi eccezioni di diritto, di prendere in esame i decreti 21 febbraio 1919 e 4 maggio 1915 che rendo sempre applicabile la condizionale anche fino a 24 mesi di condanna. Termina con una calda perorazione. Il terzo difensionale termino con l'arringo dell'on. Beriolino in difesa d'un contumace.

L'udienza è quindi rinviata a domattino.

Truffa un milione con calze di seta immaginarie

Genova, 30 notte

Un ingegnoso sistema di truffa è stato scoperto a Genova. Verso la metà di gennaio il sig. Franco Markus, cambio tedesco, apriva un ufficio in via XX Settembre con la dicitura «Merkur Strumpfwarenfabrik». Il Markus assume, per mezzo di avvisi sui giornali, parecchi piazzisti, che dovevano collocare calze di lino e di seta ad un prezzo incredibilmente basso. Il pagamento doveva essere fatto metà alla presentazione della fattura e metà all'arrivo della merce. I piazzisti infatti assolvevano alacremente il loro compito, collocando in varie città dell'Alta Italia merce per più di un milione. Intanto i committenti di calze della nostra città indagarono sull'attività del misterioso Markus, e scoprirono che le fabbriche di calze di Dresda e Stoccarda, di cui il Markus si diceva rappresentante, esistevano solo nella sua fantasia. La polizia, avvertita, procedette oggi ad una perquisizione. Ma il Markus era dal 18 corr. ora scomparso. Uno dei truffati è un ricco commerciante di Alessandria, tale Del Maggi, che aveva acquistato per 200 mila lire di calze, versando però solo 50 mila lire. Numerosi altri sono i truffati del Piemonte, della Liguria e del Veneto.

Il furto del milione

Il pedinamento - Rocchetta attore

Milano, 30 notte.

A proposito dell'arresto del rag. Arcando e del ferroviere Rocchetta, implicati nel furto dei milione di gioielli alla ditta fratelli Calderoni, la Questura ha comunicato che sin dal primo momento essa aveva identificato l'automobile che servì al due subito dopo il furto, non solo ma ne seguì tutto l'itinerario fino alla stazione dove i due, essendo il treno per Pavia già partito, pregarono lo chauffeur di portarli in quella città. Da Pavia si recarono in direzione a Ventimiglia. Però giunti in una stazione prima di Ventimiglia i due scesero dal treno e senza consegnare i biglietti ripresero a varcare il confine clandestinamente. Questa circostanza, ora assodata, serve a stabilire le notizie pubblicate a suo tempo che i due avessero passato la frontiera con passaporti falsi. Si apprende che il Rocchetta fu molto tempo a Nizza come attore di una compagnia drammatica. Faceva poi continuamente la spola tra Nizza Montecarlo e Milano.

Un morto ed un moribondo

per lo scontro d'una moto con un carro

Brescia, 30, notte.

Domenica sera sulla strada Gavardo-Brescia due motociclisti, e cioè Arturo Fatta di anni 32, commerciante in colonniali e il suo impiegato Gino Predaroli di anni 19, provenienti dalla Valle Sabbia, si dirigevano alla volta della città, quando ad una svolta cozzarono in pieno contro un carro. Il Fatta batte la testa contro una ruota del veicolo e il Predaroli piombò al suolo; entrambi finirono sotto la motocicletta. I due feriti furono trasportati all'ospedale di Salò, ove il Fatta decedeva per frattura del cranio. Il Predaroli è in condizioni disperate.

Le elezioni amministrative

Vittoria dell'opposizione a Vistrorio Canavese

Vistrorio Can. 30 notte.

Le elezioni amministrative svoltesi ieri, dopo quasi 15 mesi di amministrazione straordinaria (si sono succeduti ben tre commissari, tra regi e prefettizi), hanno dato la prevalenza alla lista di opposizione, composta in maggioranza da combattenti. La lista liberal fascista manda tre candidati liberali al Consiglio nella minoranza; esclusi i fascisti. Riuscirono eletti: nella maggioranza: Ghilia Alfredo, voti 109; Favero-Lungo Giuseppe, 106; Favero detto Alessandro, 106; Formento Cavajer Antonio, 103; Randone Bartolomeo, 101; Favero-Gometto Agostino, 104; Formento-Dojot Bartolomeo, 102; Castellano Aurej Giuseppe, 102; Lissolo Giov. Battista, 102; Lissolo Fante Giuseppe, 100; Lissolo Pietro, 99; Ochas Giovanni, 98. Nella minoranza: Grosso Pietro, 68; Patito, [illegible]; Ruvetto Levrat cav. Giuseppe, 67.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

La pericolosa velocità degli automobilisti hanno fatto un'altra vittima: l'ottico Adriano Brambilla d'anni 45, che investito in piazza Cantore dall'automobile pubblica N. 38531 è rimasto ucciso. Lo chauffeur Pietro Trinci ha tentato di fuggire, ma è stato costretto a fermarsi per intervento del passeggero che aveva a bordo. Il Trinci è stato arrestato e denunciato per omicidio colposo.

DA ALESSANDRIA

Un arbitrario, conte Stefano Rossi, è stato dal pretore Armando Coppo, da pochi giorni uscito di carcere, e da Tommaso Varesini, denunciato del portafoglio contenente circa 300 lire. I due borseggiatori sono stati arrestati.

Un furto mendicante, certo Eugenio Mean, di anni 20, da Torino, è stato arrestato.

100 bottiglie di vino sequisite sono state rubate mediante scasso, per opera di ignoti, nella cantina dell'oste Ferraris, in piazza Genova, 11.

DA GENOVA

Due giovani eleganti presentatisi nella gioielleria Pantaleo in via XX Settembre, hanno chiesto di acquistare degli anelli. Durante la contrattazione uno dei due finse di fuggire portando via tre anelli del valore complessivo di 2 mila lire. L'altro invece è stato arrestato. E' tale Clemente Grasi di 24 anni, di Napoli.

DA CASALE MONFERRATO

Assalito da un cane-lupo, il dodicenne Nicola Serano, riportò tale grave morsicatura al una gamba da dover essere ricoverato all'Ospedale.

Il suo ingresso parrocchiale ha fatto solennemente il sacerdote don Giuseppe Paiena, recentemente nominato a reggere la Parrocchia Addolorata di Casale.

Arrestato ad Ivrea, in corretà di certo Cipolini, di Alessandria, di aver costretto una giovane novarese ad entrare in una casa di prostituzione di Casale, certa Lanfranchetta è stata assolta dal giudice istruttore, mentre il processo venne inviato alla Procura di Alessandria, per procedimenti contro il Cipollini.

DA CUNEO

Cozzando contro un carro sulla Strada di S. Pietro del Gallo al Passatore il ciclista Maurizio Manardi di anni 21, da Cervasca, rimase ucciso sul colpo.

Urtando col birocolo contro un parapetto certo Matteo Canavese, di anni 67, è finito sotto il cavallo riportando la commozione cerebrale. Morì poche ore dopo.

A Verzuolo è

Bertone
COTONERIE
Bertone
DRAPPERIE
Bertone
LANERIE
Bertone
SETERIE
Bertone
MAGLIA SETA TUBOLARE A L. 19,50 IL METRO
GLI ALTRI ARTICOLI A PREZZI UGUALMENTE CONVENIENTI
MAG. Bertone VIA MILANO (ANG. 4 MARZO)
TORINO

Assemblea Generale Ordinaria
della
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

* * *

Riassunto
della Relazione agli Azionisti del Consiglio d'Amministrazione

Il giorno 28 corr. ha avuto luogo in Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana.

Il Consiglio d'Amministrazione ha iniziato la sua relazione, ricordando come il nostro Paese abbia ristabilito, nello scorso anno, le sue fortune industriali, rese incerte nel periodo post-bellico. Ciò è dovuto all'inesauribile forza di lavoro del nostro popolo, favorita da una provvida misura di governo. Rinnovato impulso ne ebbero l'aumento dei risparmio, l'attività delle industrie, e conseguentemente il mercato dei valori, legato alla vita economica del Paese da rapporti di stretta dipendenza. Ricorda la relazione che, nel 1924, le Borse ed il Governo festeggiarono il Consolidato tornante alla pari, dopo un periodo di lunga depressione. A proposito delle Borse, la Relazione riconosce la convenienza di disciplinare i mercati dei titoli per migliorarne la compagine, prevenire gli abusi; ma, in pari tempo, conferma la necessità che sia assicurato agli stessi il libero svolgimento e la completa tranquillità per non allontanare le energie sane che ne accrescono il prestigio e la forza. Perciò la voti che la prudente e graduale situazione dei recenti provvedimenti elimini ogni eventuale inconveniente.

La relazione rileva che l'incontestabile miglioramento dei rapporti internazionali non ha ancora apportato il suo benefico effetto sul problema monetario italiano, e chiarisce la natura e la portata del fenomeno, convenendo nella speranza che ai tratti di un indice di assestamento più che di dissesto. Il movimento dei cambi anziché alle influenze delle speculazioni scarse di peso e di entità, deve attribuirsi al gioco della domanda e dell'offerta.

A proposito della rivalutazione della Moneta, la Banca si dichiara contraria a repugnanti a tendenze inflazionistiche che, col vantaggio di pochi privilegiati, producono l'impoverimento generale. Ha constatato con viva soddisfazione il nostro progresso economico, l'equilibrarsi della bilancia dei pagamenti, e l'assetto del bilancio statale, ed è pronta ad assecondare tutte le energie morali e materiali che convergono al miglioramento della moneta italiana. Seguirà quindi fiduciosa gli sforzi del Ministro del Tesoro, ed attende con animo tranquillo le nuove ma avvedute misure che eventualmente si riserveranno necessarie a ristabilire il livello delle nostre valute.

Si dichiara però decisamente contraria a provvedimenti radicali che non tengano conto delle situazioni di fatto, delle altre forze operanti, e delle difficoltà tecniche ed economiche da vincere. A parte la sua irrealizzabilità materiale, un brusco e non preparato trapasso creerebbe nuove vittime proprio fra quelle più duramente colpite dalla svalutazione della moneta.

Alle difficoltà monetarie, la Banca contrappone l'opera spiegata nell'apprestare le valute alle industrie ed al commercio italiano, a cui si aggiungono i crediti che il nostro Paese utilizzano presso le Filiali straniere dell'Istituto. La Relazione accenna allo sviluppo delle Filiazioni e delle Dipendenze all'Estero, alla creazione a New York della Commerciale Italiana Trust Company, alla costituzione in Egitto della Banca Commerciale Italiana per l'Egitto. Questi due nuovi organismi sono sorti senza che vi sia stato bisogno di far ricorso alle riserve interne dell'Istituto, e quindi senza esportazione di capitale italiano. — Si accenna pure all'opera della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, all'aumento del capitale e delle riserve del Banco Italiano di Lima, al lavoro della Banca della Svizzera Italiana, delle Affiliazioni Bulgara e Romena, della Filiale di Costantinopoli e della Banca Commerciale Italiana (France).

Quanto all'interno, si ricorda l'aumento di capitale dell'Istituto da 200 a 500 milioni, accolto dalla massa azionaria con grande favore, l'aumento del capitale del Consorzio Mobiliare Finanziario ed il collocamento di questo titolo nel mercato dei valori, mantenendo intatta la funzione del Consorzio stesso, di assicurare la piena indipendenza dell'Istituto.

Si passano in rassegna le operazioni finanziarie di interesse pubblico generale, cui la Banca ha partecipato: i prestiti polacco, austriaco, tedesco, ungherese; il Sindacato per lo sviluppo degl'interessi italiani in Oriente; la Società Commerciale Italo-Finlandese; la Compagnia Commerciale Italiana per l'Egeo; l'Albergo Italiano di Rodi; la Società Italo-Radio, ecc.

Si citano i più importanti interventi nell'industria ordinaria, specialmente quelli delle imprese idroelettriche come: l'aumento di capitali della Terni, della Società Idro-elettrica Piemontese, la Società Piemontese Centrale di Elettricità, la Società Elettrica Sarda, la Società Generale Elettrica della Sicilia, la Società Meridionale di Elettricità, la Società dell'Adamello, la Sois de Châtillon, il Lloyd Triestino, lo Stabilimento Tecnico Triestino, la Navigazione Libera Triestina, la Società Italiana Commercio Materie Tessili.

La relazione chiude, constatando come il lavoro bancario si svolga con prosperità tanto maggiore quanto più libero ed elastico è il suo meccanismo. Accenna al miglioramento dei servizi; alla costituzione di nuove Succursali ed alla costruzione dei nuovi palazzi destinati alla Direzione Centrale, alla Filiale di Firenze ed alla Sede di Alessandria e di Reggio Calabria. Ricorda infine la istituzione del Traveller's cheques, che sarà valido elemento di propaganda e di affermazione.

Passando infine ai commenti del Bilancio dell'esercizio 1924, la relazione richiama l'attenzione sull'incremento dei Depositi a Risparmio e dei Corrispondenti Creditori, che raggiungono circa 7 miliardi di lire.

I risultati dell'esercizio si concretano nella somma di L. 87.132.638,69 di utile netto, che è il massimo raggiunto dalla Banca. Se ne propone la seguente ripartizione:

Utile di Bilancio . . .	L. 87.132.638,69
5 % al Capitale pro-rata dei versamenti	» 19.008.344,50
	L. 69.124.294,19
5 % al Consiglio d'Amministrazione	» 3.456.214,70
	L. 65.668.079,49
ulteriore 7 % al Capitale pro-rata dei versamenti . .	» 25.315.989,—
	L. 40.402.129,49
alla Riserva Straordinaria .	» 20.000.000,—
a « Conto nuovo » . .	L. 20.402.129,49

Erano presenti 126 Azionisti, rappresentanti per procura 569.382 Azioni.

Con unanime consenso degli Azionisti, viene votato un indirizzo di augurio a S. M. il Re, in occasione del 25.o anniversario del Suo Regno.

L'Assemblea approvò poi il Bilancio, il Conto Profitti e Perdite, ed il riparto degli utili, quale proposto dal Consiglio, e rieleggeva per acclamazione gli Amministratori uscenti, chiamando altresì a far parte del Consiglio i Signori: Sen. Enrico Arlotta; Grande Uff. Bernardino Nogara, Grand'Uff. Attilio Odero, Comm. Avv. Rinaldo Panzarasa.

Furono pure riconfermati i Sindaci effettivi ed i supplenti.

La discussione del Bilancio ha trovato consenzienti i vari oratori nell'apprezzamento della solidità dell'Istituto e della meravigliosa marcia degli affari di esso. L'Assemblea ha chiuso i suoi lavori elogiando l'opera del Consiglio d'Amministrazione, e salutando l'Amministratore Delegato, Grand'Uff. Toeplitz con un lungo, unanime, scrosciante applauso.

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA
DELLA
Società Idroelettrica Piemonte
(S. I. P.)

Ha avuto luogo a Torino, nel Salone della Camera di Commercio, sotto la Presidenza del Comm. Avv. Rinaldo Panzarasa, Presidente della S.I.P., l'Assemblea Generale Straordinaria della suddetta Società, con l'intervento di 126 Azionisti rappresentanti un complesso di 388.382 azioni per un capitale di L. 111.005.625.

All'Ordine del giorno dell'Assemblea era anche la proposta di aumento del capitale sociale con emissione di azioni ordinarie e preferenziali, proposta questa preconizzata da una ampia Relazione illustrativa del Consiglio di amministrazione, che è stata letta alla Assemblea dal Consigliere Delegato On. Ing. Prof. Gian Giacomo Ponti, Deputato al Parlamento.

Diamo i punti più importanti della Relazione contenente il programma di espansione dell'attività della S. I. P. contemplato dal Consiglio nel formulare la proposta di aumento capitale, relazione che fu accolta con ripetuti segni di entusiastico consenso dalla Assemblea.

« Estendere la zona di influenza del Gruppo — così la Relazione, che si richiama alle precedenti esposizioni programmatiche già tradotte in una splendida e brillante realtà — intensificare la sua attività, renderlo pieghevole a tutte le esigenze, elevarlo ad assiduo propulsore delle forze produttive, voleva dire progettare e impiantare successivamente e senza soluzione di continuità, nuove e sempre più abbondanti sorgenti di energia: linee e linee elettriche di potenziali progressivamente più elevati, fino a toccare ed a superare i massimi raggiunti; manovrare la imponente massa di oltre un miliardo di KWO. con una strategia tecnico-economica sempre più corretta, sottile, pronta, ardita, efficiente, senza che il ritmo pulsante delle nostre grandi città e delle fremenți nostre officine subisse arresti o deficienze.

« Poichè, o Signori Azionisti, il Gruppo SIP nel 1924 ha prodotto un miliardo di KWO. e progetta di arrivare alla fine del 1929 ad oltre due miliardi.

« Tutta l'energia che poteva essere offerta immediatamente al Piemonte per sopperire alle necessità crescenti delle nostre zone di distribuzione man mano ampliate; tutta quella che poteva essere intanto per un periodo successivo, con nuovi impianti intrapresi o da intraprendere, è entrata nel quadro delle nostre previsioni; anzi ogni sollecita antiveggenza nostra, è stata di gran lunga superata dalle richieste che in continuo crescendo ci assegnano nel nostro cammino, e nelle quali è l'indice percettibile della rapida trasformazione a carbone bianco della nostra economia e del risveglio splendido dell'economia produttiva nazionale.

« Al dilemma imperioso che si è parato dinnanzi al Vostro Consiglio, se cioè rifuggire le vele, ritirarsi da quella gara onde si fa bella e meritoria la nostra giornata, raccogliersi a vivere in una soddisfatta pacidezza, abbandonare ogni ulteriore opera di propulsione delle iniziative e lasciare emigrare altrove importantissime industrie per mancanza di energia alimentatrice, oppure mettere la vostra sonora degli eventi ed essere presente con tutta la volontà per continuare e compiere l'opera che ogni giorno ci vediamo sconfinare nella grandezza. Esso, con visione cosciente ed ardente degli interessi della Società e del Gruppo e di quelli più alti della ragione e della Patria, risolutamente si è messo su questa via, irta di maggiori difficoltà, ma sui margini della quale fioriscono, stupendi e copiosi, la soddisfazione e l'orgoglio di aver cooperato con ardimento di finanza e di tecnica, alle maggiori e più alte fortune dello sviluppo elettrotecnico italiano.

« Ma subito detto, a giustificazione del nostro ardimento, è perchè esso non apparisca, come non deve, isolato dal Vostro intendimento, che un conforto, anzi uno stimolo ne è venuto al Vostro Consiglio, da tutti gli incoraggianti segni con cui avete fiduciosamente consentito, nelle precedenti Assemblee, alla sua dinamica intraprendenza ed alla logica organica e severa condotta data nella concezione e nell'attuazione programmatica».

Capisaldi programmatici

La Relazione passa quindi ad esporre con una vivida concisione il programma che si dirige ad integrare la struttura e l'attività della S.I.P. e del Gruppo — come si è andato laboriosamente maturando.

Eccone i capisaldi:

« 1.o Sviluppare irrobustire ed assicurare, con sempre più marcata decisione, la compagine SIP. In quella che è la sua funzione precipua, e cioè la produzione e la distribuzione elettrica.

« 2.o Coordinare e comporre nell'ambito della SIP grandi funzioni sussidiarie e poderose imprese similari ».

Nuove zone di distribuzione
Inserzione di nuove masse di energia - Saldamente nel diagramma SIP di altre fonti idroelettriche.

Accennato alla cura nell'estendere il territorio di distribuzione delle maggiori Società distributrici affiliate e cioè la E.A.I. e la PIEMONTE CENTRALE — la Relazione annunzia la entrata nel Gruppo S.I.P. della Società Lombarda di Distribuzione Elettrica (Vizzola).

A tal proposito la Relazione soggiunge:

« Voi vi renderete conto della importanza di questa operazione pensando che la Vizzola, oltre ad avere una distribuzione rilevante nella zona più popolosa ed industre della Lombardia — dalle porte di Milano giunge fino ai confini meridionali dei Laghi Maggiore e di Como — presenta il vantaggio di rinforzare la nostra organizzazione tecnica con una mirabile irradiazione di linee e di superlinee spingentisi ad altre fonti di energia, consentendo così vantaggiosissimi scambi interregionali ».

Dopo aver illustrato le possibilità della Vizzola nel campo della produzione e della distribuzione elettrica, la Relazione comunica che la S.I.P. si è interessata alla utilizzazione idroelettrica nel Trentino.

« Attualmente due Società, la Trentina di Elettricità e la Generale Elettrica Tridentina, sono titolari e proprietarie di molte concessioni per derivazioni idroelettriche nel Trentino.

« In virtù di accordi già intervenuti la Vostra Società ha assunto partecipazioni nel blocco di maggioranza della Trentina, quindi tutto il movimento futuro di utilizzazione idraulica nel Trentino si compirà alla presenza della S.I.P. ed in armonia coi suoi speciali interessi, di concerto con gli interessati delle altre regioni, ed avrà, come dimostrano gli inizi, impulso decisivo dalla Vostra Società, che si è resa alto conto della vitale importanza per l'Italia di affrettare lo sfruttamento delle acque di quelle plaghe.

« La prima impresa a cui abbiamo dato il nostro concorso è quella per la utilizzazione delle acque dell'Isarco. La concessione relativa apparteneva alla Società Trentina di Elettricità; questa l'ha ceduta ad un ente appositamente costituito e precisamente alla S.I.D.I. (Società Idroelettrica dell'Isarco) il cui sono parte principale il Banco di Roma e la Società Idroelettrica Piemonte, e minore la primitiva concessionaria, e la Banco Cattolico Trentino.

« La produzione annua ottenibile, in base alle previsioni consentite dalle osservazioni idrometriche, supererà di molto il mezzo milione di KWO. ».

Il più ardito passo nello scambio interregionale

Ad altre importantissime operazioni allude poi la Relazione, e cioè all'acquisto della maggioranza azionaria della Società Forze Idrauliche del Moncenisio ed alle trattative in corso cogli amici della consociata SIP-BREDA, nelle quali antecedentemente la SIP aveva una partecipazione di minoranza.

Quindi passa a dare notizia di un altro saliente avvenimento, mercè il quale si compie l'apporto di linee telefoniche, la concessione già all'industria privata, nella Società Telefonica Piemontese, e studi e provvedimenti si disporranno perchè il servizio telefonico si pieghi sempre meglio alle crescenti esigenze del pubblico, raggiungendo un maggiore grado di sviluppo.

« Per numero di abbonati le più popolose ed industri città italiane sono purtroppo oggi prossime all'ultimo posto, Milano con 2,1 per ogni cento abitanti, a livello di Pechino; Roma con 2; Torino con 1,4 a livello di un'altra città cinese, Shanghai; Napoli con 1,2; tutte lontanissime dai 27 abbonati per ogni cento abitanti di Stoccolma; 23 di Minneapolis; dai 21,1 di Chicago; dai 16,9 di New York; dai 10 di Zurigo; dai 9,2 di Berlino; dai 8,1 di Parigi; dai 5,7 e 5,3 di Pietrogrado e Mosca; dai 4,8 di Vienna e di Londra.

« Perfino la capitale della Jugoslavia, Belgrado, con 2,5 supera in qualche modo le nostre migliori città.

« Lo Stato, il quale si è riservato una partecipazione agli utili, ci avrà alleati fedeli nel perseguire lo scopo di portare le comunicazioni telefoniche italiane a divenire un potente, diffusissimo mezzo sussidiario di sviluppo dell'attività economica del Paese, perchè è in noi una gran lede e perchè sappiamo che l'industria telefonica merita la passione di quelli che ne sono responsabili ».

Quadro rappresentativo del gruppo S.I.P.

Segue un cenno sulla organizzazione del Gruppo:

« Essa consta di un Comitato di Presidenza presieduto dal Presidente della S. I. P., di un Comitato Direttivo di Gruppo, presieduto dal Consigliere Delegato, e di un Comitato di Direzione, presieduto pure dal Consigliere Delegato, in quanto anche investito della carica di Direttore Generale.

« Il Comitato di Presidenza delibera ed impone, nelle sue riunioni frequentissime, le questioni su indicazioni fornite dai principali esponenti dei diversi Enti collegati. Dal vaglio del Comitato di Presidenza escono i programmi e gli indirizzi, fissati nei loro contorni e pronti per essere approfonditi e seguiti dal Comitato Direttivo di Gruppo e dal Comitato di Direzione.

« Nel Gruppo si rispecchiano 5 Servizi, ai quali sono preposti collaboratori infaticabili ed entusiasti delle finalità e dello sviluppo della nostra Azienda.

« Essi sono i SERVIZI IDRAULICI, ELETTROTECNICI, TECNICI, AMMINISTRATIVI, CIVILI, in continuo contatto tra loro e coi rispettivi corrispondenti servizi di ogni singola Controllata ed Associata per armonizzarne l'attività con quella del Gruppo e nel senso delle Direttive Generali del Gruppo.

« Attualmente si stanno eseguendo od iniziando impianti idro-elettrici per oltre un miliardo di KWO, e precisamente:

200 milioni della	S. I. P.-BREDA sul Marmore
570	»	S. I. D. I. sull'Isarco
300	»	S. I. P.-BREDA sull'Evançon
250	»	VIZZOLA

che entreranno successivamente in funzione e saranno tutti compiuti entro il 1929.

« Imponente forza questa, che gli scambi colla TERNI completeranno ulteriormente, facendone un complesso economico-industriale di considerevole valore, tanto rispetto ai Vostri interessi, quanto ai superiori interessi della economia Nazionale.

« Un « dispacciatore », il potente meccanismo di controllo, nella creazione del quale il è recentemente ancora una volta illustrata la scienza elettrotecnica, rispecchierà il movimento di tutto questo enorme complesso di forze e ne permetterà la disciplinata erogazione; sarà installato nella nuova Sede — il palazzo designato già a sede della Cassa di Risparmio di Torino, che trattative felicemente compiute in questi giorni ci hanno permesso di riservare a conveniente sede della Società e del Gruppo — dove troverà anche più opportuno posto tutta la nostra Organizzazione e dove, Signori Azionisti, contiamo di convocarvi agli inizi del 1927 ».

Elogio al personale

Il Consiglio di Amministrazione, con senso di opportunità e di giustizia, parla poi del Personale così:

« Signori Azionisti,

« A questo punto, dopo l'ampio, confortante resoconto dell'opera compiuta o da compiere e dei vistosi risultati conseguiti e da raggiungere, il Vostro Consiglio sente il dovere di ricordare con ammirazione e riconoscenza il Personale della GRANDE FAMIGLIA S. I. P.

« E' suo simbolo di soddisfazione per tutti, da quelli che sono alla sommità della gerarchia, fino a quelli che ne sono alla base, l'appartenere alla famiglia della S. I. P. ed allo slancio appassionato di tutti si deve una considerevole parte della nostra fortuna. Come segno tangibile di riconoscenza proponiamo che Voi autorizziate il Consiglio di Amministrazione a mettere a disposizione quella congrua somma che, come da proposta nell'Ordine del Giorno, riteniamo sufficiente per la creazione di un'opera di previdenza per gli impiegati del Gruppo S. I. P.

« Il Vostro atto sarà un nuovo pegno di quella armonia nel lavoro, che è regnata e che dovrà regnare sempre nella grande famiglia della S. I. P.

« Il Premier inglese Baldwin, in una recente, memorabile seduta alla Camera dei Comuni, a proposito dei rapporti fra Personale ed Imprese, livellando con felice intuito i timori dei profeti di pessimismo, ha pronunciato alcune parole, profondo di verità e di zenith: « SI PUO' PROGREDIRE — egli ha detto — AL SOLO PATTO CHE LE DUE PARTI, DATORI E LAVORATORI, IMPARINO VICENDEVOLMENTE A COLLABORARE ».

« Il Vostro Consiglio ha la convinzione che una corrente di simpatia, fatta di comprensione mutua, non abbia mai mancato di esistere fra i dirigenti della S. I. P. e la compagine del suoi collaboratori e dipendenti: certamente da parte nostra, essa è continuamente mantenuta, con ogni studio, viva ».

Finalità e modalità dell'aumento capitale

Prosegue la Relazione:

« Signori Azionisti,

« Il superbo programma che Vi abbiamo esposto, ed svolto di colpo la S. I. P. al centro di uno fra gli importantissimi problemi nazionali, conferendo ad essa la massima benemerenza fino ad oggi conquistata, suppone la esecuzione di opere che richiedono ingenti investimenti ed immobilizzazioni.

« Se, come abbiamo motivo di confidare, la Vostra approvazione sia per dare ancora al Vostro Consiglio l'ambito compenso della fiducia Vostra, significando ad esso che ha bene interpretato il vostro animo e le vostre aspirazioni, come pure il Vostro sentimento di cittadini e di italiani, esso formula allora a Voi proposta concreta in tema di aumento capitale, aumento adeguato alla importanza ed alla entità del programma, e vi chiede in pari tempo di adottare provvedimenti per la doverosa salvaguardia della Vostra Società.

« Il programma stesso, in cui si riflettono le ore di passione che nel quotidianamente viviamo al timone della S.I.P., e che è seducente di bellezza di proporzione e di forza, giustifica la richiesta di aumento del capitale sociale da 200.000.000 a 600.000.000 di lire.

« Parte dell'aumento andrà a coprire le spese dei nuovi poderosi impianti e dei collegamenti nuovi, parte a trasferire in potere della S.I.P. la maggioranza azionaria della Vizzola, della Moncenisio, della SIP-BREDA ed a comporre la partecipazione di interessenze con la Terni ».

La Relazione propone pure di emettere le azioni con un premio, vista la opportunità di formare una forte riserva che ponga la Società al riparo di ogni evento e serva allo scopo di tutelare la Società. I suoi caratteri, la istituzione delle azioni preferenziali a voto plurimo.

« Di questa innovazione è doveroso al proponente Vostro Consiglio dare a Voi spiegazioni. La libertà di regolare il diritto di voto nello Statuto è consacrata espressamente dall'articolo 157 del Codice di Commercio. La creazione di queste azioni preferenziali è ammessa dall'art. 9 del nostro Statuto (che fa parte integrante dell'atto costitutivo) il quale consente all'Assemblea di deliberarle per ogni specie di azioni di preferenza.

« L'uso delle azioni a voto plurimo si diffonde rapidamente dopo la guerra, più all'estero ed anche in Italia, e ad esse è ammessa la custodia delle Società industriali e dei loro caratteri tecnici e nazionali, e ad esse è opportuno affidare la S.I.P. e le sue fortune, il suo progressivo sviluppo e la continuità della sua benefica azione.

« Alla S.I.P. deve essere mantenuto innanzi tutto il suo carattere, oltrechè Nazionale anche Piemontese, a tale uopo il Vostro Consiglio si è assicurato l'intervento dei maggiori esponenti delle Industrie Piemontesi, che hanno con la S.I.P. rapporti di interdipendenza e tutti insieme particolarmente e durevolmente interessati nell'impresa, assicureranno ad essa la conservazione dei suoi caratteri.

« Geloso custode del Vostro diritto, il Consiglio, proponendo l'emissione delle azioni preferenziali, vuole due temperamenti:

« 1.o Che le azioni a voto plurimo abbiano minorazioni in confronto alle azioni ordinarie per quel che si riferisce al dividendo condizionato; all'obbligo della nominatività; alla cessione che è sottoposta al consenso del Consiglio, ecc.

« 2.o Che sia in facoltà di mutare, secondo le modalità espresse dall'Ordine del giorno, le azioni ordinarie in preferenziali ».

La Relazione conchiude:

« Signori Azionisti,

« Il Vostro Consiglio confida che le sue proposte, racchiuse nell'Ordine del giorno che vi sarà presentato e che fu già adottato dal Vostro Consiglio stesso, abbiano a trovare quella larghezza di consenso che fu da voi benevolmente riservata ai programmi precedenti, con una continuità che sia in rapporto stretto colla relatività tra il programma esposto oggi e quelli precedenti e che ha permesso alla S.I.P. di ascendere dagli umili inizi del 1917 alla attuale sua potenza; dai suoi tre milioni e mezzo di capitale e dai suoi 5000 HP. ai 600 milioni di capitale che controllano 500.000 HP.

« Tutto ciò a traverso epoche fortunose e torbide, che voi superaste, senza mai abbandonarvi a dubbi ed a tentennamenti; estendendo sempre più la cerchia dei consensi che ogni abbraccia i maggiori Enti finanziari ed industriali: dalla Banca Commerciale alla Fiat, alla Zenit, alla Breda, alla Terni, alla Italiana Gas, ai potenti Gruppi laniero e tessili del Piemonte.

« Deliberando nel senso delle nostre proposte avrete eretto un monumento non di roccia muta e gelida per quanto artisticamente espressiva; non l'obelisco che poggia sulle allegorie solenni dei fiumi che videro sulle loro sponde le tappe della antiche civiltà millenarie, ma una vivente vibrante opera, tutta vostra che sui clivi e sulle piane, sotto una limpidissima guardatura di cielo, dal Tevere, dall'Adige, dal Po, irradierà di luce e di forza fecondatrici le città ed i villaggi, le officine ed i campi, le vie aperte dei pensieri e dei traffici, imprimendo dovunque un ritmo più colore, meno aspro e meno ingrato, all'umano lavoro, e sarà anche una grande duratura opera di elevazione umana e di pacifica redenzione economica italiana ».

La Relazione, seguita con crescente interesse, è stata alla fine salutata da un lungo applauso.

Aperta la discussione hanno interloquito gli azionisti Prof. Vivante, Avv. Turletti, Gen. Capuis, Avv. Ricchiardi, Comm. Dosiex, ecc., dopo di che è stato approvato il seguente Ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, visto il Bilancio ed il Conto profitti e perdite al 31 dicembre 1924, preso atto che l'intero capitale sociale in lire 200.000.000 (duecentomila lire) decimi scadenti il 30 marzo ed il 30 aprile 1925, i quali sono stati pagati in anticipo dal Sindacato azionisti) è attualmente versato; approva la relazione del Consiglio di amministrazione e quella dei Sindaci; il Bilancio ed il Conto profitti e perdite al 31 dicembre 1924, quindi delibera l'aumento del capitale sociale da Lire 200.000.000 a Lire 600.000.000 da effettuarsi nel modo seguente: da L. 200.000.000 a L. 400.000.000 mediante emissione di n. 1.600.000 azioni da L. 125 cadauna, godimento 1.o ottobre 1925, da collocarsi non oltre il 30 settembre 1925, presso Enti bancari od industriali, esclusivamente in permuta di interessenze azionarie in aziende elettriche italiane o per apporti di impianti elettrici.

« Le queste azioni 1.000.000 saranno azioni preferenziali a termine dell'art. 6 dello Statuto sociale, rappresentate da Certificati nominativi con diritto a 5 voti ciascuna; trasferibili soltanto a Società od a cittadini italiani previo voto favorevole del Consiglio di amministrazione, sottoposti per il diritto al godimento del dividendo alla condizione che il dividendo delle azioni ordinarie non sia inferiore al 5 per cento sul valore nominale.

« Da 400.000.000 a 600.000.000 mediante emissione di numero 1.600.000.000 azioni ordinarie godimento 1.o aprile 1926, pro rata ai versamenti, riservate interamente in opzione agli attuali azionisti a L. 125 caduna più sovrapprezzo di L. 46, più spese ed accessori in L. 9 per azione, in ragione di una azione nuova per ogni azione vecchia possedula, pagabile per 3/10, pari a L. 54, all'atto dell'opzione da esercitarsi dal 2 all'11 aprile. I restanti decimi dovranno essere versati in una o più riprese a richiesta del Consiglio di amministrazione, entro l'esercizio 1927 con 15 giorni di preavviso. Coloro che avranno esercitato le opzioni alle azioni ordinarie potranno con altra opzione, successivamente esercitata — nel termine perentorio di giorni 4 e cioè dal 13 al 16 aprile — convertire al ribasso di n. 500.000 azioni preferenziali predette.

« Ogni gruppo di 16 azioni ordinarie nuove sottoscritte ha facoltà di permutare 5 azioni ordinarie nuove con 5 azioni preferenziali, mediante presentazione, nel termine predetto alla spettabile Banca Commerciale Italiana, sede di Torino, dei Certificati provvisori derivanti dall'esercizio dell'opzione di versamento di L. 126 per azione, più L. 6. per differenza coupon.

« Dopo le analogiche modificazioni allo statuto sociale l'Assemblea ha deliberato di estendere l'esercizio 1925 a 15 mesi, transitoriamente, portando la chiusura al 31 marzo 1926 e di trasferire quindi la chiusura ordinaria dei successivi esercizi al 31 marzo di ogni anno.

« Infine l'Assemblea ha deliberato di erogare una somma per la istituzione di un fondo di previdenza per gli impiegati ».

Essendosi il precedente Consiglio di amministrazione presentato dimissionario all'Assemblea, questa ha proceduto alla rinnovazione totale del Consiglio stesso, eleggendo i Signori:

Agnelli Gr. Uff. Giovanni, Senatore, Barberis Comm. Ing. Giovanni, Bellini Cav. Avv. Luigi, Besozzi Gr. Uff. Giuseppe, Boccardo Ing. Arturo, Bozzino Gr. Uff. Ing. Celestoforo, Brunner Cav. Federico, Burckhardt Carlo Alberto, Burgo Gr. Uff. Ing. Luigi, Cannaz Cav. Ing. Carlo, Crespi Dott. Silvio, Debenedetti Gr. Uff. Ing. Emilio, Della Casa Ing. Dott. Ugo, Fenoglio Gr. Uff. Ing. Pietro, Garbiglio Gr. Uff. Leone, Garbiglio Ing. Mario, Gualino Gr. Uff. Avv. Riccardo, Koehler Cav. Enrico, Maffei Cav. Gervasio, Mangelli Ing. Giuseppe, Panzarasa Comm. Avv. Rinaldo, Pensi Prof. Ing. Gian Giacomo, Posa Comm. Alessandro, Riveti Comm. Eugenio, Varzi On. Ercole.

Il Collegio Sindacale è stato così composto:

Lutz Ing. Carlo, Mohler Giacomo, Sacco Ing. Francesco, Sainati Dott. Settimio, Tacconi Cav. Ing. Alfredo.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 0

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTERei seria circolare a mastro, bollano 15, stesso merito e laboratori e stalla in buono stato. Inviare offerte a Trosarello Giovanni, falegname, Savigliano. 15545

A prezzi senza concorrenza olii d'ogni qualità. Scrivere Amorotti, Lalguaglia (Liguria). 15520

ASSORTIMENTO carrozzine, sedie bambini, poltrone malati. Portoni, corso Vittorio 91 Quattromolini.

OMODI interessati possono arrivare vendonsi. Via Monferrato, 20, via Fethaus, 7. Al sabato lettera **Levante** Porta Palazzo, fermo N. 1, Cassas. 15530

OCCASIONE vendonsi negozio piccolo, grande partito. Offerte: Gobbia, Lanzone, Rivarolo Canavese. 15531

LEGNAMI per costruzione edilizia, falegnameria, carbone. Dirigere offerte avviso 72 D. Unione Pubblicità Italiana Torino. 15570

MENCI blocco argento nichelato due portate straordinarie. Indirizzare avviso 31 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15582

MOTORI elettrici da 1 a 200 HP, trifasi, monofasi, trasformatori, vendo pronti consegna. Silent, via Cigna 74. 15577

VENDO segà nastro, famiglia con ventilatore, mantice, spranga, lance a carretto per gelati. Cerea Castelnuovo, 35, Torino. 15565

ONorte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTATORE meccanico, tornitore e apparecchia, carcanal officina Sanes Chiusa. 15

AIUTANTE sarto cittadino abile, ben affezionato, capo sarto, via Cappuccini 12. 15597

APPRENDISTA commesso giovinetto, licenza tecnica, bellissima officina. Corso Peschiera 20, portone. Scrivere avviso 71 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15574

ATELIER cerca lavoranti modelli, subito Sacchi, treviglasi. 15555

BANDA prossima apertura Torino, cerca due impiegati, referenze, cauzione. Avviso cassetta postale 1721 Genova. 15578

CAPO centrale cerca società elettrica «Vignole» Borgo San Dalmazzo (Cuneo). 15579

CERCANSI provetti cassettisti e parrucchieri. Torrero Morandi, piazza Foti, Vercelli. 15581

CERCANSI ragazzi e ragazze lievi lavori pulizia e ragazzo per corredo. Leonardo, Stradale, 2, Lanz

CERCASI abile magliarista, dignitosa. Magliificio Central Talucco, Saluzzo, 22. 15599

CERCASI abilissima impiegata e allenatrice. Gerosa petti, via Pinerolo 2. 15600

CERCASI apprendista, cinturini e lavoranti macchine. Crubbi, via Roma 19. 15601

CERCASI camerieri e cuoca anche più giovane abili ma onesti ed attivi. Scrivere ing. Olivetti Ivrea.

CERCASI cromista. Crubbi, via Roma 19.

CERCASI corrispondente dattilografo, pratico materiale rotabile. Scrivere indicando studi, impieghi, pretese, referenze, con avviso al A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2312

CERCASI giovane intorno tabacco per carretto a mano e bicicletta, chiese referenze. Scrivere avviso 73 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI impiegato fiducia ogni circondario Regno commercio radiotelefonia. Stipendio settecentocinquanta più provvigione. Milano-Radio, Manzoni, 30, Milano; allegando lunga indirizzo. 2314

CERCASI macchinista e fabbro patentato, preferibilmente ammogliato, per lieve lavoro di manovra per poche ore in alcuni giorni della settimana ed una mezza giornata verso domenica. Scrivere avviso 78 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15573

CERCASI rappresentanti, di provata capacità, medio prodotto, senza serie referenze. Scrivere avviso 74 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI [illegible] media vacca e lanchi. [illegible] via Mercadante 20.

CHAUFFEUR [illegible] cereali [illegible] gilia. Scrivere [illegible] avviso 81 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FATTORINO [illegible] nieri, Cittadini 12.

IMPRESSORE tipografico e litografo pratichissimo, con federazi, pratici lavori di lusso cercansi. Impresa Tipografica Italiana, Torino. Scrivere avviso 66 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAIE per fucili lavori cerca Moschea Luigi, 28, 15.

OPERAI giovani, meglio [illegible] cercansi per gli Stabilimenti [illegible] Ditta di Belgirate (Novara) Piazza Calderini 2.

RAGAZZINE cercansi [illegible] Enciclopedia Cattolica, 1, Enciclopedia Cattolica, 2, Torino, 67.

RAPPRESENTANTE [illegible] spondenza ricercasi casa produttrice. Scrivere avviso 70 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOCIETA' anonima cerca segretario corrispondenza, conoscenza francese, inglese. Scrivere indicando pretese, referenze. Avviso 37 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILIMENTO industriale periferia città cerca locale, buona cin, preferibilmente ex magazzino per pelle, pertinenza. Offerte, referenze avviso 37 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNITORI assume importante fabbrica automobili. Scrivere avviso 56 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1760

UNGE abilissima lavoratrice, via Massena 70.

URGONO abili lavoranti sarte. Duffa, Carlo Alberto, 7.

Domande d'impiego 2

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 6

CAPO reparto intendente esperimentato lavorazioni in seta cerca occupazione. Scrivere Sericoltore, avviso 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE praticissimo anche Banca, occuperebbe ore libere. Lotaro, Corso Francia 126.

DISEGNATORE abile apparecchi sollevamento, macchine utensili, impianto fabbrica, officina. Scrivere avviso 76 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE laurea tecnica abilissima approvvigionamento, primario stabilimento tessile, occuperebbesi presso industria, ottima referenze. Scrivere avviso 75 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRECHICE cerca lavoro anche mezza giornata, scrivere avviso 81 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PASTICCIERE abilissima attività, internazionali, offresi qualunque. Pacchiana, via Venezia, 99 bis.

RAGIONIERE impiegato, specializzato, italiano, lingue Francia, Inghilterra, libero subito, ore libere. 15568

SIGNORINA proveta contabile parlata discretamente, offresi serio ufficio, referenze. Scrivere avviso 68 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA praticissima doppia corrispondenza, [illegible] inglese, [illegible] anche lingue, [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15585

Società, capitali 9

ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Avvantaggiosa drogheria, pasticceria, 4 [illegible] coppia 100, prova cessasi. Prezzo, settemila. 15

A. A. A. Avvantaggiosa rivendita pane, pasta, alleggerita, Porta Nuova, 1600, cedesi. Prezzo, [illegible]

A. A. A. avvantaggiosa alimentaria, alleggerita, coppia 600 [illegible] 2000, cedesi. Prezzo, settemila. 40

A. A. A. Avvantaggiosa [illegible] cedesi [illegible] nazzoni Corrado Alberto, ottimo [illegible] Bardi 2.

AFFARONE. Alimentare pane, granaglie, 500 [illegible] cedesi 15.000. Ferrero, Carlo Alberto, 27.

AFFARONE. Grande macelleria alimentare, forza [illegible] cedesi causa malattia. Rivera, corso Regina, 102.

AFFITTASI macello comunale, macelleria aperta, [illegible] Castello, Revello, Torino.

ALBERGO ristorante risanamento, splendido impianto Corso Peschiera, cedesi blocco 200.000. Occasionissima, inutile, 2.

ANTICA azienda vinicola cedesi compartecipazione ma approfondagli 20.000. Tesoro 20.267, [illegible] prola.

A Porta Nuova negozio elegantissimo (parrucchiere) prezzo incredibile. Inutile qualunque genere. Poca [illegible] piano, capitalozzo. Napoli, Sacchi, due.

ASSENTIERI collaboratore diagnostico 20.000, [illegible] apparecchi [illegible] vacanze usuali, laboratorio [illegible] annesso rappresentanze. Scrivere avviso 63 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATISSIMA panetteria forno, forte lavoro, affarone, affitto mite, lunga locazione, cedesi cedesi. Pozzo, Settembre, 15.

AVVIATISSIMO alimentario vini, alloggio, cedesi, [illegible] 1.000. Camagna, Cassonia, 7.

AVVIATISSIMO mercerie, confezioni, Porta Palazzo causa [illegible] 10.000. Camagna, Cassonia, 7.

AVVIATISSIMO negozio parrucchiere signorile, alloggio, rimanenze 10.000. Camagna, Cassonia, 7.

BAR avviato ottima posizione cedesi urgentissimo 40.000 [illegible] commercio. Berlingieri, Cobà, Basilica 7.

BIGIOTTERIA, rinomata, avviatissima, deliziosa, stanza grande passaggio, fermata tramvai, cedesi causa salute, perito Vallino, Roma, 10.

CEDESI bottiglieria splendida posizione, blocco [illegible] debora, alloggio, struccacione. Ricevuti [illegible] ti mondiari. Invitorer Drogheria, corso Orbassano, 20.

CEDESI laboratorio biancheria, alloggio via Vanzano Città, 5, Genova.

CEDO avviatissimo, alloggio, magazzino, calzoleria [illegible] Angelo, corso Regina Margherita, [illegible]

CONFETTERIA pasticceria, cioccolato, arrosti, [illegible] stazione, sport, cedesi subito compresa [illegible] Corso Novara-Lucca, Basilica, 2.

DROGHERIA, vini, generi diversi, avviatissima in [illegible] posto commerciale, villeggiatura, cedesi [illegible] ottimo capitale. Invitorer Vallino, Roma, [illegible]

NEGOZIO vendo, [illegible] cedesi, poche [illegible]

OCCASIONE [illegible] Baldissera, via [illegible] Salvatore, 9, Torino.

PANETTERIA, [illegible] avviatissima [illegible] Roma.

PER [illegible] causa [illegible] Scrivere [illegible] Torino.

RISETTASI [illegible] Scrivere [illegible] Torino.

RISETTASI [illegible] Scrivere [illegible] Torino.

RISETTASI